

NIKOLAY HOVHANNISYAN

IL PROBLEMA DEL KARABAKH

Il faticoso percorso
verso la libertà e l'indipendenza



EDIZIONI  STUDIO 12

8(47.925)

841

H-71

h2.

NIKOLAY HOVHANNISYAN

IL PROBLEMA DEL KARABAKH

IL FATICOSO PERCORSO VERSO
LA LIBERTA' E L'INDIPENDENZA

Traduzione di Cecilia Veronese

EDIZIONI  STUDIO 12



PREFAZIONE

È un onore per me presentare all'attenzione del lettore italiano questa preziosa opera del noto studioso e professore armeno Nikolai Hovhannisyan *Il Problema del Karabakh. Il faticoso percorso verso la libertà e l'indipendenza*.

Annuncio con gioia questa prima pubblicazione in lingua italiana della monografia sull'Artsakh (nome storico armeno del Karabakh) e sulla lotta del suo popolo eroico. Lotta di liberazione nazionale che ha scopercchiato il "vaso della Pandora" di numerose questioni nazionali presenti nell'URSS e, scuotendo le fondamenta dell'Impero Sovietico, ha contribuito al suo crollo. La questione del Nagorno Karabakh è stata la prima ad esplodere contro la pesante eredità nazionale lasciata da Stalin e a favore del ripristino della giustizia storica.

Nel suo libro Prof. N. Hovhannisyan presenta all'attenzione del lettore in modo esaustivo non solo le ragioni giuridiche, storiche e morali della legittima pretesa d'indipendenza del popolo dell'Artsakh, basandosi su fatti inconfutabili, ma propone anche delle vie per risolvere tale problema.

Questa pubblicazione ricorderà ulteriormente alla comunità internazionale che il popolo dell'Artsakh ha preso la sua decisione di vivere liberamente il 10 dicembre del 1991 quando secondo le leggi e la costituzione dell'allora Unione Sovietica ha organizzato un referendum nel quale il 99% dei votanti (107.648) votò per l'indipendenza del Nagorno Karabakh dall'Azerbaigian. Il Nagorno Karabakh diventò la prima e l'unica regione autonoma nel territorio dell'URSS ad ottenere l'indipendenza in conformità alle leggi vigenti nell'URSS stessa. Dopo il crollo dell'URSS sull'ex territorio dell'Azerbaigian furono fondate due unità indipendenti: la Repubblica dell'Azerbaigian e la Repubblica del Nagorno Karabakh.

Si sente spesso dire che la questione del Nagorno Karabakh è "molto complessa e confusa", ma in realtà è molto semplice: **la questione del Karabakh è una questione di autodeterminazione di un popolo in uno Stato indipendente al fine di liberarsi dal giogo straniero e dalla minaccia permanente di distruzione fisica**. L'Occidente, in particolare l'Unione Europea, e gli Stati Uniti sin dalle origini del conflitto hanno riconosciuto il fattore "armeno" del Nagorno

Karabakh e hanno difeso sempre i diritti del popolo armeno del Nagorno Karabakh.

A tal proposito N.Hovhannisyan ricorda ai lettori che il Parlamento Europeo il 7 luglio 1988 adottò una mozione contro la pulizia etnica del Nagorno Karabakh da parte dell'Azerbaigian, attivamente sostenuto dal governo centrale dell'URSS, nonché contro le uccisioni e le violenze della popolazione cristiana armena nel 1988 (ancora durante l'epoca sovietica) in altre città dell'Azerbaigian quali Baku, Sumgait, Kirovabad e altre, condannando le suddette uccisioni e quel che è più importante riconoscendo ufficialmente il Nagorno Karabakh quanto "territorio che dai tempi antichi appartiene all'Armenia e nel quale al momento l'80% della popolazione è armena e che quella regione nel 1923 è stata occupata da parte dell'Azerbaigian.

Nel 1992 l'articolo 907 dell'Atto del Freedom Support act degli Stati Uniti ha proibito qualsiasi tipo di assistenza all'Azerbaigian in quanto tale stato ha causato una guerra contro il Nagorno Karabakh.

Otto anni più tardi tuttavia sotto la pressione della lobby del gas e del petrolio gli Stati Uniti hanno rivisto la propria decisione, mentre la comunità internazionale ha ceduto gradualmente di fronte alla giusta causa del popolo del Karabakh dando luogo ad un duplice approccio, ad una politica imprecisa, cosiddetta "equilibrata".

Che cosa successe a queste importantissime forze internazionali nel momento in cui hanno iniziato ad avanzare una formulazione scandalosa come "ogni conflitto è unico e non può servire come precedente ad altri casi di autodeterminazione", nel momento in cui hanno adottato un "approccio individuale" e usato doppi standard in alcuni casi riconoscendo il diritto di autodeterminazione dei popoli: Kosovo, Sudan del Sud, mentre nel caso del Nagorno Karabakh con atteggiamenti titubanti ed imprecisi hanno confuso ulteriormente la soluzione di un problema alquanto semplice?

Il popolo dell'Artsakh invece si aspetta un atteggiamento oggettivamente coerente e stabile da parte degli stati per quanto riguarda l'applicazione di un approccio uguale al conflitto azero-karabakhiano e a quelli analoghi, nello spirito delle tendenze moderne di attuazione del diritto internazionale ed in conformità alla risoluzione su "attuazione universale del diritto dell'autodeterminazione dei popoli" dell'Assemblea Generale dell'ONU del 2009. Mi permetto di ricordare ancora

una volta che il popolo dell'Artsakh ha usato il suo diritto di autodeterminazione con il referendum del 1991 esprimendosi per l'indipendenza e ha riconfermato la propria volontà nel 2006 approvando la Costituzione della Repubblica del Nagorno Karabakh (NKR).

La situazione si complica ulteriormente anche per il fatto che alcuni paesi e organizzazioni internazionali hanno cercato di adottare un approccio cosiddetto "equilibrato" ponendo il segno dell'equazione tra la parte armena e la parte azera ed evitando, in cerca di tale approccio "equilibrato", di chiamare le cose con i giusti nomi. Anche se non è chiaro come sia possibile porre il segno d'equazione tra la gente che lotta per l'indipendenza ed un paese colonizzatore, tra il diritto inviolabile delle persone di vivere libere e "l'invulnerabilità" dei confini forzatamente disegnati da Stalin.

Mi chiedo se la Comunità internazionale possa lasciare nell'oblio gli anni sovietici quando con unione forzata all'Azerbaigian l'Artsakh subiva un "genocidio bianco" e per colpa di una politica particolare di Baku era diventata una delle regioni più povere e sottosviluppate economicamente? Chi può assicurare che al popolo di Artsakh non fosse stata riservata la stessa sorte del Nakhichevan, il quale unito a sua volta con forza all'Azerbaigian ancora negli anni sovietici venne interamente svuotato dalla popolazione armena, quanto invece al suo patrimonio culturale venne completamente distrutto coi mezzi degni ai "talebani". Nessuno e niente può oggi costringere il popolo eroico di Artsakh a rinnegare l'indipendenza conquistata col proprio sangue, l'aver avuto chiese e monasteri medievali unici per l'arte cristiana, i quali correvano il rischio di essere distrutti e nei pressi dei quali gli azeri per settant'anni allevavano pecore ed altri animali.

Sono convinto che in primo luogo gli stati difensori dei diritti umani non possono negoziare riguardo principi di giustizia e libertà sui quali sono i primi a professare e di cui si dichiarano in alcuni casi i fervori sostenitori mentre in altri li respingono.

La libertà e la sicurezza dell'uomo sono sommi valori nel mondo moderno. Ogni tentativo di ostacolare la realizzazione dei diritti principali dell'uomo deve essere visto a prescindere dalla situazione politica e deve trovare la sua sicura e severa valutazione da parte della comunità internazionale.

La Repubblica del Nagorno Karabakh presto celebrerà il suo ven-

tesimo anniversario. La sua popolazione in questo periodo ha dimostrato la sua determinazione e capacità di vivere libera creando il proprio esercito efficiente, il proprio sistema di Governo e la propria struttura di Stato.

Il riconoscimento internazionale dei risultati dell'espressione della volontà del popolo di Artsakh è il percorso più breve per risolvere il conflitto azero-karabakhiano, nel consolidare la stabilità e la sicurezza nell'area del Caucaso meridionale e nel creare condizioni per rapporti civili tra la Repubblica di Artsakh e la Repubblica di Azerbaigian.

La crescente isteria bellicosa antiarmena di Baku, l'armamento estremo e gli attacchi interminabili sulle posizioni di difesa della Repubblica del Nagorno Karabakh hanno passato tutti i limiti del consentito. In Azerbaigian un omicida che decapita un armeno mentre dorme diventa eroe, invece il presidente di quello stesso Paese annuncia quale "suo territorio" non solo quello del NKR, ma anche quello della Repubblica d'Armenia. Per questi motivi e allo scopo di fermare il pericoloso comportamento dell'Azerbaigian e di assicurare l'incolumità del popolo dell'Artsakh urge che oggi stesso la Comunità internazionale prenda misure per riconoscere l'indipendenza della NKR.

Quel giorno non è lontano, ne sono sicuro. Quel giorno è praticamente inevitabile. Ne testimoniano anche gli ultimi sviluppi internazionali sull'attuazione del principio di autodeterminazione dei popoli e la dinamica e la logica generale della storia politica del mondo.

Questo libro di N.Hovhannisyan sarà di grande aiuto al lettore italiano al fine di avere un quadro completo ed imparziale di questo problema ancora in attesa di una risoluzione definitiva.

Colgo l'occasione per esprimere il mio ringraziamento all'*Unione degli Armeni d'Italia*, nella persona del suo Presidente Baykar Siva-zliyan, e a Saro Khodaverdi per aver contribuito alla traduzione e alla pubblicazione di questo libro, nonché ad Antonia Arslan per aver dato un apporto alla revisione del testo italiano.

Rouben Karapetian
Ambasciatore della Repubblica d'Armenia in Italia

IL PROBLEMA DEL KARABAKH

INTRODUZIONE

IL PRIMO CONFLITTO ETNOPOLITICO IN AREA EX-SOVIETICA

Una delle principali caratteristiche del mondo contemporaneo è il fenomeno dei conflitti etnici ed etnopolitici. Questi conflitti si intensificarono con la fine del colonialismo in Asia, Africa e America latina, la conclusione della guerra fredda e la dissoluzione dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia. Molte nazioni e gruppi etnici furono coinvolti in questi processi e numerosi centri di conflitto etnopolitico emersero in giro per il mondo. Il professore americano Ted Robert Gurr, riassumendo i risultati della sua lunga ricerca *Minorities at Risk project*, conclude che un totale di 233 gruppi etnici di dimensione apprezzabile, che erano stati oggetto di discriminazione e/o si erano organizzati al fine di un'affermazione politica, è già attivo in conflitti etnopolitici, o con ogni probabilità lo diventerà¹. Barbara Harff condivide la sua opinione².

Dopo il collasso dell'Unione Sovietica, la Transcaucasia diventò una delle zone calde degli scontri etnopolitici, ed essi sono tra "quelli su cui si è fissata l'attenzione internazionale in anni recenti"³. I ben noti conflitti etnopolitici in Transcaucasia sono quelli del Nagorno-Karabakh, dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud.

La maggior parte dei ricercatori e degli studiosi che si occupano dei conflitti di questa zona hanno concentrato la loro attenzione innanzitutto sul Nagorno-Karabakh. L'elenco comprende M. Halperin e D. Scheffer⁴, P. Goble⁵, J. Nichol⁶, N. Fraser, K. Hipel, J. Jaworsky e R. Zuljan⁷, R. Lapidoth⁸, Sh. Avineri⁹, T. Gurr, B. Harff, C. Migdalovitz¹⁰, E. Herzog¹¹ e molti altri.

Per questi esperti il conflitto del Nagorno-Karabakh è stato, senza dubbio, il primo conflitto etnopolitico nell'ex-Unione So-

vietica. J. Nichol dichiara che “il primo conflitto etnico regionale iniziò nel 1988 in Nagorno-Karabakh”¹². La stessa idea viene espressa da T. Gurr, il quale nota che “nel 1987 la Guerra fredda non era ancora conclusa, ma stava esaurendosi: il primo conflitto etnico chiaramente post-Guerra fredda ebbe inizio l’anno seguente in Nagorno-Karabakh.”¹³ Il ricercatore inglese E. Herzog, analizzando la lotta per l’indipendenza in Transcaucasia, afferma che “l’inizio del processo può essere fissato al febbraio 1988, quando il consiglio regionale (Soviet) del Karabakh votò il trasferimento dall’Azerbaigian all’Armenia, ponendo la prima importante sfida nazionalista alle strategie politiche di Gorbaciov”¹⁴.

Un gruppo di ricercatori americani (Fraser N., Hipel K., Jaworski J. e Zuljan R.) nel loro lavoro inserirono un capitolo intitolato *A short history of the conflict over Nagorno-Karabakh*. Essi affermano che, alla fine degli anni ’80 e all’inizio dei ’90, si verificarono drammatiche esplosioni di disagio nazionalista all’interno dell’Unione Sovietica. Notano che la “maggior parte dei tumulti si verificarono nelle repubbliche non-russe, situate nelle zone periferiche dell’URSS”¹⁵. Proseguendo la loro analisi, indicano che “di particolare interesse sono le massicce dimostrazioni e i violenti scontri nelle repubbliche transcaucasiche (Armenia, Azerbaigian e Georgia), dove il conflitto più drammatico è incentrato sulla disputa territoriale di vecchia data tra armeni e azeri a proposito del futuro politico, socioeconomico e culturale di un’area denominata Nagorno-Karabakh, un *oblast* autonomo completamente interno ai confini della Repubblica Socialista Sovietica dell’Azerbaigian, ma popolato prevalentemente da armeni”¹⁶.

In genere, questi studiosi sottolineano l’impatto del movimento di liberazione del Karabakh sulle dinamiche etniche all’interno dell’Unione Sovietica. J. Nichol scrisse che al conflitto del Karabakh fecero seguito i conflitti in Georgia: “Il secondo ebbe inizio nel dicembre 1990 nell’Ossezia del Sud, in Georgia, mentre il terzo nell’agosto 1992 nell’Abkhazia, in Georgia.”¹⁷ Scontri etnici si verificarono anche nelle repubbliche dell’Asia centrale e in altre zone

dell’ex-Unione Sovietica. E dobbiamo convenire con E. Herzog che “la questione del Karabakh servì da catalizzatore per la nascita di un movimento nazionale di massa.”¹⁸ Un’idea interessante fu espressa da Otto Luchterhandt, un professore tedesco dell’università di Amburgo. Egli, esaminando attentamente tale questione, giunse alla conclusione che “il gruppo etnico armeno in Nagorno-Karabakh fu, e anche questo è degno di nota, uno dei primi a rendere pubblico il suo spirito nazionale insoddisfatto e offeso, e a richiedere un cambiamento politico. Il suo atto contribuì in modo essenziale a dare inizio al processo che, tre anni dopo, portò alla dissoluzione dell’Unione Sovietica.”¹⁹

Il movimento di liberazione del Nagorno-Karabakh influenzò diverse nazioni, in particolare nell’Europa dell’est. Secondo il già citato ricercatore americano J. Nichol, “il conflitto in corso in Nagorno-Karabakh accrebbe la consapevolezza etnica” tra i popoli²⁰. Paul Globe va molto oltre quando dichiara che “più di qualsiasi altro problema in area post-sovietica, lo scontro sul Nagorno-Karabakh minaccia di coinvolgere non solo le potenze della regione, ma anche nazioni più lontane”²¹.

In passato, tutti i conflitti etnopolitici erano raggruppati sotto l’etichetta ‘autodeterminazione.’ Benché tra essi esistano una serie di somiglianze di base, ogni conflitto deve essere definito secondo le sue peculiari caratteristiche. Gli specialisti americani su questioni di autodeterminazione, autori dell’interessantissimo libro “Self-determination in the New World Order”, hanno ragione quando dichiarano che “i movimenti di autodeterminazione non sono affatto tutti uguali, o anche solo simili l’uno all’altro”²². Essi ritengono che, in un mondo che cambia come il nostro, sia necessario un approccio nuovo e moderno ai problemi del movimento di autodeterminazione e del conflitto etnopolitico: “La comunità internazionale deve rispondere a questa maggiore complessità non limitandosi a resistere alle richieste di autodeterminazione, ma adottando uno schema di riferimento per distinguerle e valutarne la legittimità.”²³ M. Halperin e D. Scheffer ritengono

che “come primo passo verso un approccio moderno, i governi devono adottare una visione più ampia e meno allarmista dell'autodeterminazione.”²⁴

Questi studiosi ammettono che i conflitti etnopolitici e i movimenti di autodeterminazione, compreso quello del Nagorno-Karabakh, hanno uno loro sfondo etnico, politico o culturale. Si tratta di fattori potenti che sono impossibili da ignorare e, anzi, devono essere presi in considerazione. M. Halperin e D. Scheffer hanno formulato i seguenti principi, che costituiscono la base di un approccio moderno al problema dell'autodeterminazione e dei conflitti etnopolitici. A loro parere, il nuovo metodo “può basarsi su fattori etnici, geografici, storici o economici.”²⁵ Anche fattori territoriali e religiosi andrebbero valutati.

Ovviamente, il nuovo approccio e i summenzionati fattori aprono nuovi orizzonti e possibilità non-ordinarie per la risoluzione dei conflitti etnopolitici sulla base del diritto all'autodeterminazione; anche, come nel caso del Karabakh, nella forma di una secessione.

FATTORI GEOGRAFICI, ETNOCULTURALI E STORICI DEL MOVIMENTO DI AUTODETERMINAZIONE DEL NAGORNO-KARABAKH

Una spiegazione scientifica dello sfondo da cui è emerso il movimento di autodeterminazione del Nagorno-Karabakh richiede una comprensione chiara e oggettiva dei suoi fattori storici, geografici, etnici, religiosi, culturali, politici e territoriali. Se non si esaminano tali fattori, risulta impossibile adottare una strategia politica realistica per risolvere il conflitto del Nagorno-Karabakh e assumere un atteggiamento equo nei suoi confronti. Dobbiamo tenere a mente, come affermano T. Gurr e Barbara Harff, che “gli attuali conflitti tra gruppi etnici e stati fanno parte dell'eredità tramandata dai grandi processi storici.”²⁶

1. Nome dell'area quale fattore di appartenenza etnica

Nel mondo antico e medievale l'area del Nagorno-Karabakh era nota con vari nomi. In caratteri cuneiformi urartei, veniva chiamata *Urtekhe-Urtekheni*, un appellativo che mostra un'ovvia somiglianza con il tradizionale nome armeno della zona: *Artsakh*.²⁷

Nelle fonti storiche dell'antica Grecia, la regione veniva denominata *Orkhistena*²⁸, ancora una volta derivato dall'armeno *Artsakh*. Il nome *Artsakh* e le sue variazioni erano ampiamente diffusi a quell'epoca.

La zona aveva anche altri appellativi: *Tsavdek*, dal principato di Tsavdek, e *Khachen*, da una fortezza con tale nome. Khachen fu comune tra il X e il XII secolo. Come riporta Vardan, uno storico armeno del XIII secolo, “Artsakh è ora Khachen”²⁹. Khachen deriva dalla parola armena *khach*, che significa “croce,” e

riflette il fatto che gli abitanti della regione erano armeni cristiani.

Fonti storiche medievali citano l'area come "piccola *Siunik*" (questa era una delle regioni dell'Armenia), e "piccola (minore) Armenia".³⁰

Il nome *Karabakh* è riportato per la prima volta in due fonti del XIV secolo: nel *Qartlis Tzkhovreba* ("La cronaca georgiana") e in un lavoro dello storico persiano Hamd-Allah Mustafwi al-Qazwin.³¹ Secondo la tradizione persiana, questa regione era divisa in due parti: quella "Piana," detta *Bagh-i Safid* ("giardino bianco") e quella "Montagnosa," detta *Bagh-i Siyah* ("giardino nero"). Quest'ultima definizione fu tradotta direttamente dai turchi in *Karabakh* ("giardino nero").

Gli armeni chiamano questa parte della regione *Lernayin Karabakh*, o Karabakh Montagnoso. L'appellativo *Nagorny Karabakh* nasce dall'accostamento del russo "montagnoso" (*nagorny*) al turco *Karabakh* ("giardino nero"), ovvero Giardino Nero Montagnoso. Gli armeni usano ancora il vecchio nome tradizionale: *Artsakh*.

2. Fattore geografico

Da sempre l'Artsakh è stato parte integrante dell'Armenia. Esso è situato sulla riva destra del fiume Kura, che costituiva il confine geografico e politico tra Armenia e Albania caucasica e tutte le fonti storiche antiche, non solo armene, ma anche greche e romane, confermano questa realtà.

Una fonte affidabile del VII secolo, l'*Ashkharatzuitz* ("Geografia"), descrivendo la suddivisione amministrativa dell'Armenia, conferma che l'Artsakh era la sua decima provincia, che a sua volta era composta da 12 *gavar* (piccole regioni). Strabone definisce l'Artsakh una "provincia dell'Armenia." Numerose fonti, tra cui Strabone, Plinio il Vecchio, Claudio Tolomeo, Plutarco e altri, indicano che occupava la parte orientale dell'Armenia.³²

Hans Schiltberger, un viaggiatore tedesco che nel XV secolo si recò in Karabakh, afferma che "il Karabakh si trova in Armenia."³³

L'Artsakh è una regione montagnosa di difficile accesso. P. Globe sostiene che "un'altra caratteristica geografica che aggrava i problemi etnici del Nagorno-Karabakh è il fatto che nel suo territorio si trovano le sorgenti di uno degli affluenti più importanti del fiume che attraversa Baku, la capitale dell'Azerbaigian. Di conseguenza, chi controlla il Karabakh avrà una grande influenza sul cuore dell'Azerbaigian."³⁴ Si tratta di una considerazione importante che spiega la segreta aspirazione delle autorità azere di mantenere il dominio sul Nagorno-Karabakh ad ogni costo.

3. Popolazione e fattore demografico

Fin da tempi immemorabili i nativi dell'Artsakh sono armeni. Appartengono alla stessa etnia, condividono la stessa religione cristiana e lo stesso retaggio culturale, parlano la stessa lingua degli abitanti di tutte le altre aree dell'Armenia. L'idioma predominante in questa provincia armena è l'armeno, un ramo della famiglia linguistica indo-europea. All'inizio del IV secolo, nel 301 per la precisione, gli armeni dell'Artsakh insieme a quelli di altre zone dell'Armenia adottarono il cristianesimo, quando per la prima volta nella storia fu ufficialmente dichiarato religione di stato in tutta la nazione.

La composizione etnica di questa provincia non è mutata in modo significativo nel corso dei secoli. Alcuni cambiamenti si verificarono tra il XVI e il XVIII secolo, quando varie tribù turche e curde si insediarono nella provincia dell'Artsakh. Tra queste citiamo le tribù turche *djevanshir*, *demirchi-ghasanli*, *djinli*, *shahsevars*, *kengerlu*, e curde *igirmidort* ("ventiquattro"), *otuz iki* ("trentadue"), ecc. Tali tribù e unioni tribali, provenienti dall'Asia centrale, dall'Asia Minore e da altri territori orientali, non ebbero un impatto significativo sulla situazione demografica dell'Artsakh, che a quel tempo si presentava come una federazione di cinque *Melikutiun* (principati) armeni. La situazione cambiò nel XVIII secolo, perché quelle tribù gradualmente avevano rafforzato le loro posizioni, arrivando persino a nominare

i loro khan locali in alcune parti dell'Artsakh. Tuttavia, questo fu il massimo che riuscirono a raggiungere, non assunsero mai il controllo della provincia e i Melik (signori feudali, principi) armeni del Karabakh continuarono la loro lotta per la libertà e mantennero la loro relativa indipendenza combattendo con successo contro le invasioni turche e persiane.

Nonostante fossero avvenuti alcuni cambiamenti nella composizione etnica e nella situazione demografica del Karabakh, all'inizio del XX secolo il 95 % della popolazione della provincia era armeno e solo il 5 % apparteneva a tribù musulmane. Nel 1914, prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, in Karabakh vivevano 206.768 armeni, c'erano 224 villaggi armeni e 222 chiese attive con 188 membri del clero.³⁵ La cosa è alquanto normale, perché gli armeni erano e sono l'unica popolazione indigena della provincia.

I nuovi arrivati in Karabakh non erano gli armeni, bensì un miscuglio eterogeneo di tribù nomadi musulmane prive di un etnonimo comune. Soltanto in seguito, nel XX secolo, essi furono denominati prima "tartari caucasici," poi "azerbaigiani." "L'Armenia," dichiara Paul Globe, "è una nazione antica che si è pienamente consolidata almeno 2.300 anni fa. Gli azerbaigiani non esistevano come popolazione distinta fino a questo secolo (XX secolo - N. H.) In precedenza facevano semplicemente parte del mondo turco-persiano."³⁶

In questo caso la dimensione etnica, punto essenziale nella teoria di M. Halperin e D. Scheffer sui nuovi approcci al problema dell'autodeterminazione, lavora contro le rivendicazioni territoriali azere nei confronti del Karabakh, ma in favore del diritto all'autodeterminazione degli armeni del Nagorno-Karabakh in forma di secessione dall'Azerbaigian.

4. Storia, o fattore storico

L'Artsakh, come abbiamo già detto, è sempre stato parte integrante dell'Armenia e ha partecipato a vari regni armeni (Yer-

vantide, Artasside, Arsacide, Bagratide, ecc.).

Quando nel 387 d.C. l'Armenia fu divisa tra Iran e Impero Bizantino, l'Artsakh rientrò nella zona di influenza persiana. Dopo la caduta del regno armeno nel 428, esso fu incluso dalle autorità persiane nel regno di Albània, che si trovava sotto la dominazione persiana. Tale divisione politico-amministrativa continuò fino al 469, quando anche quel regno, come il regno armeno degli Arsacidi, fu liquidato dai persiani e diventò una provincia persiana col nome di "Albània." L'Artsakh continuò a far parte di tale provincia.

Nei secoli che seguirono, si verificarono numerosi cambiamenti nel destino politico dell'Artsakh, nonché di tutta l'Armenia, a causa delle invasioni straniere, in particolare quelle delle varie tribù turche a partire dall'XI secolo (Selgiuchidi, Oghuz, ecc.).

Dopo la fine del medioevo, nei secoli XVII-XVIII, la Transcaucasia e il Medio Oriente si trasformarono in un'arena di lotte sanguinarie tra l'impero persiano e quello ottomano. Le zone centrali dell'Armenia caddero sotto il giogo di Persia e Turchia, mentre i *melik* (principi) del Karabakh riuscirono a conservare il loro stato di relativa indipendenza. L'Artsakh, grazie alla sua eroica lotta nel corso dei secoli e alla ferma volontà di preservare la sua identità etnica armena e la sua libertà, divenne la roccaforte dei movimenti di liberazione degli armeni contro la dominazione persiana e turca.

Il 24 ottobre 1813, a conclusione della guerra russo-persiana (1804-1813), Russia e Persia firmarono il trattato di Gulistan. In base alle clausole di tale trattato, alcuni territori, tra cui Daghestan, Georgia, Abkhazia, le province di Gyanja, Baku, Shaki, Shirvan, ecc. passarono dalla dominazione persiana all'Impero russo.³⁷ Anche alcune province dell'Armenia orientale, come Karabakh e Shirak, furono annesse all'Impero russo.³⁸ Invece, altre zone dell'Armenia orientale, le province di Yerevan e Nakhichevan, furono annesse alla Russia con il trattato di Turkmenchay, dopo la guerra russo-persiana del 1826-1828.³⁹

Dunque, in seguito alle due guerre russo-persiane, l'Armenia orientale, composta dalle province Karabakh, Yerevan e Nakhichevan, e altre zone della Transcaucasia entrarono a far parte dell'Impero russo.

La suddivisione amministrativa della Transcaucasia nell'ambito dell'Impero russo cambiò molte volte fino alla metà del XIX secolo, quando, il 9 dicembre 1867, il governo russo divise la Transcaucasia in cinque province (*guberniya*): Kutaisi, Tbilisi, Yerevan, Elizavetpol e Baku. Una sezione dell'Armenia orientale fu inclusa nella provincia di Yerevan, costituita dalle regioni (*uezd*) di Yerevan e Nakhichevan, mentre le altre furono incorporate nelle province di Elizavetpol e Tbilisi. La maggior parte dei territori del Nagorno-Karabakh furono annessi alla provincia di Elizavetpol.

Tale suddivisione amministrativa restò in atto fino al crollo dell'Impero russo nel 1917.

È, dunque, chiaro che l'Artsakh dai tempi antichi fino al 1918, nonostante le diverse dominazioni e aggressioni straniere, restò parte dell'Armenia e questa realtà non fu mai contestata da alcuno stato, organizzazione, autorità o studioso obiettivo. Possiamo quindi concludere che i fattori storici, etnici, religiosi, linguistici, culturali e politici testimoniano che il Karabakh è un antico territorio armeno, mentre le diverse tribù musulmane, comprese quelle turche, hanno fatto la loro comparsa in Transcaucasia e nel Medio Oriente molto più tardi, senza riuscire a modificare la composizione demografica del Karabakh armeno e le sue armene caratteristiche territoriali, etniche, religiose, linguistiche, ecc.

L'INSORGERE DELLA QUESTIONE DEL KARABAKH

1. Le rivendicazioni territoriali dell'Azerbaigian

Il crollo dell'Impero russo nel 1917 provocò cambiamenti radicali non soltanto nel regime politico, nel sistema governativo e nella sua autorità, ma anche nella suddivisione amministrativa della Russia. Esso generò un forte movimento tra le nazioni non russe verso la creazione di stati indipendenti e il governo bolscevico, guidato da Lenin, non fu in grado di impedire tale evoluzione. Sulle rovine dell'Impero russo si formarono diverse nazioni indipendenti: Ucraina, Bielorussia, i tre stati baltici (Lettonia, Lituania ed Estonia) e le tre repubbliche della Transcaucasia (Georgia, Azerbaigian e Armenia).

La Georgia dichiarò la propria indipendenza il 26 maggio, l'Azerbaigian il 27 (28) maggio e l'Armenia il 28 maggio 1918.

Se le dichiarazioni di indipendenza di Georgia e Armenia risultarono naturali, poiché corrispondevano alla restaurazione dei vecchi stati armeno e georgiano che erano spariti nel corso dei secoli a causa di invasioni e aggressioni straniere, la situazione dell'Azerbaigian era alquanto diversa.

Nel corso della storia non era mai esistito uno stato chiamato "Azerbaigian." Esso comparve per la prima volta sulla carta politica come nazione indipendente nel maggio 1918. Con ciò non vogliamo negare il diritto della popolazione di quella provincia, composta prevalentemente da tribù nomadi turche e non-turche, ad avere il proprio stato. Anzi, riteniamo che essa avesse pieno diritto alla propria autodeterminazione creando una nazione indipendente. Tuttavia, per amore della verità storica, bisogna ricordare che la Turchia giocò un ruolo non secondario nella

formazione del secondo stato turco nella regione geopolitica Transcaucasia-Medio Oriente. La leadership turca era convinta che la creazione di un nuovo stato turco avrebbe rafforzato la sua posizione e influenza politica nel Caucaso e spianato la strada alla realizzazione dei suoi piani panturchi.

La nascita dello stato azero cambiò la configurazione politica della Transcaucasia e fu fonte di dispute politiche e territoriali, tafferugli e persino scontri tra l'Azerbaigian e le nazioni vicine, Armenia e Georgia. Le rivendicazioni territoriali dell'Azerbaigian nei confronti soprattutto dell'Armenia, ma anche della Georgia ne costituirono il motivo principale. L'Azerbaigian, essendo uno stato nuovo e giovane, non aveva ancora definito correttamente i suoi confini nazionali e tentò con ogni mezzo di ingrandire il suo territorio annettendo aree delle nazioni confinanti.

Esso avanzò pretese su Kakhi, Zaqatala, Marneuli e altre regioni della Georgia, ma principalmente si concentrò sui territori armeni di Nakhichevan, Zangezur e Karabakh.

Così il Karabakh diventò oggetto di contesa tra Armenia e Azerbaigian, benché quest'ultimo, come abbiamo già indicato, non godesse di alcun diritto storico, etnico, religioso, culturale o politico su di esso.

Gli studiosi hanno messo in evidenza il fatto che il Karabakh è diventato una questione controversa soprattutto in seguito alla nascita dello stato azero nel 1918 e alla sua politica di aggressione nei confronti dell'Armenia.

Nell'agosto 1995 il Congressional Research Service della US Library of Congress e la sua Foreign Affairs and National Defense Division pubblicarono il testo "Armenia-Azerbaijan Conflict," scritto da Carol Migdalovitz, ove si afferma che "sia l'Armenia che l'Azerbaigian rivendicarono il Karabakh, quando diventarono indipendenti nel 1918."⁴⁰ Ciò significa che fino alla nascita dello stato azero nessuna potenza o stato del mondo aveva mezzo in dubbio il fatto che il Karabakh fosse parte integrante dell'Armenia.

In un'altra fonte molto importante, "Nagorno-Karabakh. Wor-

king Paper", redatto da Human Rights Advocates, un'organizzazione che gode di stato consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, si dichiara che "il Nagorno-Karabakh (Karabakh montagnoso) e le ampie pianure circostanti hanno fatto parte della madrepatria armena per più di due millenni. L'Azerbaigian reclamò per la prima volta la regione quando diventò uno stato indipendente, nel 1918."⁴¹ Questo documento, come working paper, fu sottoposto al Consiglio economico e sociale e alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite all'inizio del 1994.

Anche V. Stupishin, giurista ed ex-ambasciatore russo in Armenia, nel suo libro *Karabakh Conflict. 1992-1994*, analizzando le radici della contesa giunge alla conclusione che l'origine della questione del Karabakh sia direttamente connessa alla formazione della repubblica dell'Azerbaigian e alle aspirazioni panturche.⁴²

Molti altri studiosi condividono questo punto di vista, per esempio gli storici arabi Fuad Hasan Hafiz, Marwan al-Mudawar, Samir Arbash, Salih Zahr ad-Din, e altri.

L'ultimo, in particolare, ha pubblicato un libro in arabo, intitolato *La posizione del Karabakh nel conflitto armeno-azero*, dove afferma che "gli armeni sono in questa regione da oltre 2000 anni."⁴³ Egli nota che il Karabakh, come parte integrante dell'Armenia, ha sempre giocato un ruolo importante nella storia, nella politica e nella cultura d'Armenia e ricorda che la prima scuola armena, dopo l'invenzione dell'alfabeto armeno da parte di Mesrop Mashtots nel 405, fu aperta in Karabakh, dove sorse anche la prima biblioteca.⁴⁴ Dunque, secondo questo autore arabo, la rivendicazione dell'Azerbaigian sul Karabakh è priva di fondamento.

Tuttavia, il punto fondamentale è la posizione degli armeni del Karabakh, gli unici, dopotutto, che avessero il diritto legittimo di decidere il futuro e il destino della loro regione.

Nel 1918, dunque, quando il governo azero dichiarò l'annessione del Karabakh al neonato Azerbaigian, gli armeni del Karabakh fin da subito, all'unanimità e con grande decisione,

rifiutarono le rivendicazioni azere dichiarando in via definitiva che non erano mai stati dominati dall'Azerbaigian e che non avrebbero mai accettato le richieste azere che definirono coloniali.

Viste le circostanze, gli armeni del Karabakh compirono i passi necessari per difendere i loro diritti. Il 22 luglio 1918 fu convocato il primo Congresso degli Armeni del Karabakh, un organo rappresentativo eletto dal popolo di tutte le regioni del Karabakh. La risoluzione che approvò dichiara: "Il Congresso, all'unanimità, decide che il Karabakh fa parte della Repubblica Araratiana (cioè, armena - N. H.), benché ne sia separato, ma tenterà di stabilire dei collegamenti e di unirsi ad essa."⁴⁵

Il Congresso elesse il Consiglio nazionale e il Governo popolare del Karabakh, concedendo loro poteri plenipotenziari per governare il Karabakh come uno stato indipendente fino alla sua unione con l'Armenia.

Tra il 1918 e il 1920 il Congresso armeno del Karabakh si riunì diverse volte. Il Congresso e il Consiglio nazionale divennero enti governativi superiori permanenti del Karabakh e il Congresso rifiutò sempre le rivendicazioni azere sul Karabakh e sempre espresse la volontà politica del popolo armeno del Karabakh di unirsi all'Armenia.

2. L'interferenza della Turchia

Sulle prime il neonato Azerbaigian tentò di attuare i suoi aggressivi piani espansionistici con l'aiuto della Turchia. L'offensiva delle truppe turche partì all'inizio del 1918, dopo il ritiro delle truppe russe. Da quel momento il governo Musavat dell'Azerbaigian ricevette appoggio politico e militare su ampia scala da parte della Turchia, anche per le sue rivendicazioni sui territori armeni di Karabakh, Zangezur e Nakhichevan.

Il comandante delle truppe turche in Transcaucasia, Nuri-pasha, per assecondare le rivendicazioni dell'Azerbaigian, diede un ultimatum al Consiglio nazionale del Karabakh affinché soddisfacesse le richieste azere. Il 6 settembre 1918, il secondo Con-

gresso degli Armeni del Karabakh si riunì per discutere la nuova situazione causata dall'ultimatum turco agli armeni. Il secondo Congresso respinse all'unanimità l'ultimatum azero-turco ribadendo ancora una volta la volontà di unirsi all'Armenia.

La Turchia e il suo 'giovane' alleato Azerbaigian, però, non vollero saperne di ritirarsi e di rinunciare alle loro intenzioni aggressive. Il 15 settembre 1918 la Turchia, sfruttando la favorevole situazione internazionale in Transcaucasia per la realizzazione dei suoi piani politico-strategici, fece entrare le sue truppe a Baku, fatto che si trasformò in tragedia per gli armeni di Baku. Le truppe turche, che avevano acquisito grande esperienza col genocidio degli armeni nel 1915, cominciarono a massacrare gli armeni nella capitale dell'Azerbaigian, Baku. Circa 30.000 furono le vittime di quei massacri, centinaia di villaggi armeni nelle province di Elizavetpol e Baku furono rasi al suolo. Mentre metteva in atto queste barbare azioni, il comandante turco diede di nuovo il suo ultimatum al Karabakh, richiedendo al Consiglio nazionale che venissero soddisfatte le tre richieste principali che seguono: a) disarmo del Karabakh; b) passaggio delle truppe turche e azere attraverso Shushi; c) riconoscimento dell'autorità dell'Azerbaigian sul Karabakh.⁴⁶

Il nuovo ultimatum turco mise il governo del Karabakh, il Consiglio nazionale armeno, in una situazione molto complicata. Fu nuovamente convocato il Congresso degli Armeni del Karabakh, il terzo, per definire l'atteggiamento da adottare nei confronti dell'ultimatum turco, che sarebbe corretto chiamare "ultimatum turco-azero." Finalmente, il 17 settembre 1918, due giorni dopo l'entrata delle truppe turche a Baku e l'inizio dei pogrom contro gli armeni, il terzo Congresso degli Armeni del Karabakh adottò una bozza di risposta all'ultimatum turco. In essa rifiutava di soddisfare due delle tre richieste: cioè il disarmo e la sottomissione all'autorità azera. Il comando turco fu costretto ad accettare. Tuttavia, informando di ciò le autorità armene, continuò a insistere sul passaggio delle truppe turche e azere attraverso Shushi. Il Consiglio popolare del Karabakh accettò questa richie-

sta. I leader del Congresso giustificarono questa strana decisione con l'intenzione di "guadagnare tempo." Sostennero che la sconfitta del blocco tedesco, di cui faceva parte la Turchia, o per maggiore esattezza l'Impero ottomano, nella Prima Guerra Mondiale era ovvio e, con le loro parole, "questione di giorni."⁴⁷ Fu senza dubbio un passo molto rischioso e il popolo del Karabakh criticò i suoi leader ed espresse scontento per l'accordo di lasciar entrare le truppe turche e azere a Shushi.

Fortunatamente, il 30 ottobre 1918 l'Impero ottomano riconobbe la sua sconfitta e l'11 novembre 1918 la Prima Guerra Mondiale effettivamente si concluse. Le truppe turche lasciarono la Transcaucasia e ritornarono in Turchia, e così le truppe azere e turche non poterono entrare a Shushi.

3. L'interferenza della missione militare britannica

Il tramonto della minaccia turca fece sperare che non ci sarebbe stati seri ostacoli sulla via dell'unione del Karabakh con la madrepatria Armenia. Invece, come ben presto divenne chiaro, questa idea era molto ottimistica.

Poco dopo, sulla scena politica comparvero le truppe britanniche, che sostituirono quelle turche. La missione britannica, guidata dal generale Thomson, divenne protagonista e padrona della situazione.

Il governo azero, una volta stretti i rapporti con la missione britannica, cercò di conquistare il Nagorno-Karabakh (NK) con l'appoggio politico e militare britannico. A Baku era ben noto che, senza il consenso britannico, era impossibile sottomettere il NK.

La posizione britannica era pro-Azerbaigian. Londra considerava l'Azerbaigian un avamposto dell'Intesa in Transcaucasia. Il petrolio di Baku, naturalmente, giocò anch'esso un ruolo non secondario nella posizione pro-azera delle nazioni occidentali. Esse tentarono, con l'aiuto dell'Azerbaigian, di impedire che il potere sovietico si affermasse nelle repubbliche transcaucasiche e di creare una barriera sulla via del possibile controllo della Russia sovietica sulla Transcaucasia.

Allora, perché la missione britannica incoraggiò l'annessione del NK all'Azerbaigian prima di discutere il problema del NK quale territorio oggetto di contesa alla Conferenza di pace di Parigi? Uno dei primi passi in questa direzione avvenne il 15 gennaio 1919 con la nomina da parte del governo azero, con conoscenza e permesso del comando britannico e del generale Thomson, di Khosrovbek Sultanov a governatore-generale del NK insieme a un ultimatum al Consiglio nazionale del Karabakh, affinché venisse riconosciuta l'autorità dell'Azerbaigian.

Il ritiro delle truppe turche dalla Transcaucasia, dunque, non portò pace al NK e non lo salvò dalle ambizioni azere.

In seguito alla nomina di Sultanov a governatore-generale del NK e al nuovo ultimatum azero, il Congresso armeno del NK si riunì a Shushi il 19 febbraio 1919. L'argomento principale all'ordine del giorno del quarto Congresso fu "Le relazioni tra Karabakh e Azerbaigian." Il quarto Congresso, ancora una volta, decise all'unanimità di "non riconoscere l'autorità dell'Azerbaigian perché il Karabakh, facendo parte della storica Syunik, è una delle regioni dell'Armenia e con la sua popolazione quasi interamente armena deve essere unito all'Armenia come sua parte indivisibile."⁴⁸

In questo caso, gli interessi britannici e turchi coincidevano. Questa circostanza fece assumere una particolare gravità alla crisi del Karabakh. La politica britannica pro-Azerbaigian fu portata avanti in modo accanito dal capo della missione britannica, generale Thomson, che fece pressione sulle autorità nazionali del Karabakh affinché accettassero il dominio azero. Il 21 febbraio 1919, durante la riunione del Consiglio nazionale del Karabakh, giunse il suo rappresentante e lesse ai membri del Consiglio il telegramma inviato dal generale Thomson. Il capo della missione britannica "richiedeva agli armeni del Karabakh di riconoscere la sovranità dell'Azerbaigian e che tutte le sue istituzioni obbedissero all'autorità di Sultanov"⁴⁹ e a lui.

In risposta, il presidente del Consiglio chiese al rappresentante di Thomson di riferire al generale quanto segue: "I rappresentanti

plenipotenziari degli armeni del Karabakh hanno deciso all'unanimità nel corso del loro quarto Congresso di non riconoscere l'autorità dell'Azerbaigian, che il Karabakh, con i suoi antichi monumenti e con la sua popolazione, armena al 95 per cento, è parte indivisibile dell'Armenia poiché è una delle sue regioni. Il Consiglio nazionale, eletto dal Congresso, al completo e i comandanti di tutte le regioni che sono presenti e sono responsabili davanti al Congresso quale corpo plenipotenziario supremo del Karabakh, approvano le sue decisioni e ordini e non riconosceranno mai la sovranità dell'Azerbaigian.⁵⁰

Il Consiglio nazionale del NK annunciò che non poteva accettare la nomina di Sultanov a governatore-generale del NK, in quanto il popolo armeno del Karabakh considerava inammissibile una qualsiasi forma di dipendenza dal governo dell'Azerbaijan, a causa delle violenze e delle violazioni di diritti di cui era stato fatto sistematicamente oggetto il popolo armeno da parte del governo azero fino in tempi recenti.

Il generale Thomson non rinunciò e tentò nuovamente di costringere gli armeni del Karabakh ad accettare l'annessione all'Azerbaigian. Sfruttò a questo scopo il quinto Congresso degli Armeni del Karabakh, che si riunì nell'aprile 1919. Inviò al Congresso il colonnello Schatelwort, comandante delle truppe britanniche a Baku. Al suo arrivo a Shushi, egli annunciò ai delegati del Congresso che il comando britannico aveva deciso che il Karabakh doveva riconoscere l'autorità azera e che doveva sottomettersi a essa finché, in futuro, i confini tra Azerbaigian e Armenia non fossero stati definiti.⁵¹

I delegati del Congresso dichiararono che le richieste inoltrate da Schatelwort, da parte del generale Thomson, erano illegittime e inaccettabili, ricordando che tutti i congressi precedenti avevano respinto simili richieste riguardanti l'imposizione del dominio azero sul Karabakh. Per quanto riguardava la futura definizione dei confini Armenia-Azerbaigian, essi espressero il timore che misure temporanee potessero trasformarsi in permanenti.⁵²

Nel tentativo di spaventare i delegati e la popolazione del NK, il colonnello Schatelwort annunciò: "Siete chiusi (cioè assediati - N. H.), la vostra gente affamata non riceverà pane, noi non vi aiuteremo finché non riconoscerete l'autorità dell'Azerbaigian del Musavat."⁵³

Contemporaneamente il quinto Congresso esprime la sua disponibilità a qualche compromesso e suggerì alla parte britannica quanto segue: "Il comandante inglese nomini un ufficiale inglese come commissario del Karabakh. Il commissario potrà avere assistenti di entrambe le nazioni (armena e azera - N. H.) su base paritaria."⁵⁴ I delegati del Congresso, però, dichiararono che la loro proposta era solo una forma di collaborazione temporanea.

Il generale Schatelwort respinse tale possibilità di compromesso e insistette affinché gli armeni del Karabakh accettassero in maniera incondizionata l'autorità azera sul Karabakh. Gli armeni ovviamente non potevano accettare una simile variante di soluzione della crisi. Gli studiosi Fraser N., Hipel K., Jaworski J. e Zuljan R. affermano che "la popolazione di quest'area ha optato chiaramente per l'Armenia" e aggiungono che "a quel tempo, gli armeni costituivano la stragrande maggioranza (oltre il 90 per cento) della popolazione."⁵⁵ Ci sono documenti, materiali e fonti in abbondanza che confermano questo fatto. Una fonte in particolare va citata. "Comunque, la maggioranza, armena al 95 per cento, della regione dichiarò il suo desiderio di far parte dell'Armenia."⁵⁶

La missione britannica ignorò totalmente la volontà politica degli armeni del Karabakh e, per decisione del generale Thomson, il territorio fu annesso all'Azerbaigian.

Il governo d'Armenia e gli armeni del Karabakh non potevano essere d'accordo con tale azione illegale compiuta dalla missione britannica. Il governo d'Armenia aveva incaricato il Consiglio regionale dello Zangezour-Karabakh di governare la regione. Per questo motivo le truppe del generale Andranik, uno dei famosi eroi della lotta di liberazione nazionale armena, si mossero verso Shushi, la capitale del Karabakh. Le truppe armene furono bloccate dal

comandante britannico, che intimò loro di lasciare la regione sostenendo che lo spostamento delle truppe armene in direzione di Shushi avrebbe danneggiato le prospettive di discussione della questione del Karabakh alla Conferenza di pace di Parigi. Tale motivazione non era ammissibile per gli armeni che continuarono a insistere sull'unione con l'Armenia. Tuttavia, la loro richiesta fu nuovamente respinta dall'Azerbaigian e dalla missione britannica e, nell'autunno del 1919 l'Azerbaigian, forte del favore inglese, lanciò un'aggressione contro l'Armenia nella regione di Zangezur, un territorio armeno confinante col Karabakh, ma fu sconfitto.

Sultanov, con l'appoggio della missione britannica, proseguì con le minacce. Il 19 febbraio 1920 chiese al Consiglio nazionale del NK "di risolvere urgentemente la questione dell'annessione definitiva del Karabakh all'Azerbaigian."⁵⁷ Gli armeni, respingendo tale richiesta, iniziarono a prepararsi alla difesa. Nel marzo 1920 incoraggiarono un'insurrezione armata in NK. A Shushi la situazione diventò tragica: le truppe azero-turche bruciarono la città, 20.000 armeni morirono, decine di chiese e monumenti storici furono distrutti. Tuttavia, le unità militari provenienti dall'Armenia riuscirono ad aiutare gli armeni del Karabakh. Il NK fu liberato e nell'aprile 1920 il nono Congresso del NK "proclamò l'annessione del Nagorno-Karabakh all'Armenia come sua parte essenziale."⁵⁸

Dunque, nel periodo 1918-1920, dalla nascita dell'Azerbaigian come stato fino all'affermazione del potere sovietico su di esso, nonostante l'appoggio turco e britannico, l'Azerbaigian non riuscì a occupare il Karabakh e a incorporarlo nei propri confini; tuttavia il Nagorno-Karabakh a quell'epoca non poté realizzare la sua aspirazione nazionale di unirsi alla madrepatria Armenia.

In quel periodo il NK fu uno stato indipendente.

4. Posizione e mosse della Russia sovietica

Oltre alla Turchia e alla Gran Bretagna, anche la Russia sovietica interferì nel conflitto del Karabakh. La Transcaucasia, compreso il Karabakh, aveva grande importanza strategica per

la Russia. Essa desiderava avere una posizione forte nella regione e non gradiva il consolidarsi dell'influenza britannica nella zona. D'altro canto, la Russia era sempre più orientata verso la Turchia kemalista, considerandola sua possibile alleata sia nel diffondere la rivoluzione socialista verso le nazioni dell'est che nella lotta contro l'Intesa. Quest'ultimo fattore influì sulla strategia russa in Transcaucasia, per realizzare la quale la Russia sovietica e i suoi leader erano disposti a fare alcune concessioni territoriali alla Turchia, soprattutto a spese dell'Armenia.

Il maggior sostenitore di questa linea politica fu Stalin. In uno dei suoi telegrammi a un altro leader bolscevico, Ordjonikidze, Stalin, accusandolo di tergiversare nella questione del Karabakh, scrisse: "Ritengo che sia necessario sostenere in modo definitivo una delle due parti, in questo caso l'Azerbaigian insieme alla Turchia."⁵⁹

Stalin, dunque, cercò di coinvolgere direttamente la Turchia nel processo di risoluzione della questione del Karabakh, pur sapendo che si trattava della nazione che poco tempo prima, nel 1915, aveva messo in atto il genocidio degli armeni nell'Armenia occidentale e che anche in Karabakh avrebbe utilizzato gli stessi metodi di sterminio nei confronti degli armeni per la soluzione del problema.

Tuttavia, alcuni leader sovietici non condividevano la posizione di Stalin e le intenzioni aggressive del governo azero. Tra essi Cicerin, Commissario popolare per gli Affari Esteri della Russia sovietica. In una lettera datata 24 luglio 1920, Lenin, capo del governo della Russia sovietica, gli chiese: "Non è possibile accordarsi pacificamente con Narimanov?"⁶⁰ Narimanov era il nuovo leader dell'Azerbaigian sovietico e amava fare dichiarazioni aggressive e minacciare l'Armenia. In particolare, Lenin era preoccupato dall'annuncio di Narimanov che "nessuno al mondo poteva impedire all'Azerbaigian" di annettersi il Karabakh, nonché lo Zangezur e il Nakhichevan. Il Commissario popolare per gli Affari Esteri della Russia Sovietica, Cicerin, inviò una laconica risposta alla lettera di Lenin: "Il Karabakh è terra nativa armena."⁶¹

La disputa territoriale continuò e il Comitato Centrale del Par-

tito Comunista russo decise di creare dei soviet nelle regioni controverse e di stanziare truppe sovietiche in quei territori. Tale azione fu definita una misura provvisoria. In seguito a tale decisione del Comitato Centrale, Cicerin informò Ordjonikidze che "Karabakh, Zangezur, Shushi, Nakhichevan, Djulfa non devono venire annesse né all'Armenia, né all'Azerbaigian, ma devono essere controllate dalle truppe d'occupazione russe, con la creazione di soviet locali."⁶²

Il Karabakh e altre terre native armene, dunque, passarono sotto il controllo delle forze militari russe. Queste aree vennero dichiarate controverse e le autorità russe promisero che la decisione finale sul loro destino sarebbe stata presa in seguito, in un momento più propizio.

Ultimo punto, ma non per questo meno importante: nel 1920 la Repubblica dell'Azerbaigian fece domanda di ammissione alla Società delle Nazioni. Al Consiglio della Società delle Nazioni, insieme alla richiesta, fu presentata una carta dell'Azerbaigian che comprendeva nei suoi confini Karabakh, Zangezur e Nakhichevan dell'Armenia, Saingilo (Zaqatala e Qakh) e Marneuli della Georgia.

Alla sua quarta riunione, il 1 dicembre 1920, la Quinta Commissione eletta dall'Assemblea della Società delle Nazioni giunse alla conclusione che era impossibile ammettere la Repubblica dell'Azerbaigian. Il rapporto sulla questione fu pubblicato nel "Journal" della Società delle Nazioni.⁶³ La decisione del rifiuto si basava sui seguenti motivi:

È difficile determinare con precisione l'estensione del territorio su cui il governo di questo stato esercita la sua autorità.

A causa delle controversie con gli stati limitrofi riguardo ai suoi confini, non è possibile determinare con precisione le attuali frontiere dell'Azerbaigian.⁶⁴

Prendendo in considerazione tali fatti, "il Comitato decide che le clausole della Convenzione non permettono l'ammissione dell'Azerbaigian alla Società delle Nazioni nelle attuali circostanze."⁶⁵

Il presidente della Delegazione di Pace della Repubblica del-

l'Azerbaigian, in una lettera datata 7 dicembre 1920 a Paul Hy-mans, presidente della prima Assemblea della Società delle Nazioni, che quest'ultimo inoltrò ai membri della Società delle Nazioni, tentò di contestare la decisione. Non negò che esistevano "dispute tra l'Azerbaigian e gli stati confinanti di Georgia e Armenia."⁶⁶ Tuttavia, dichiarò che "la Repubblica dell'Azerbaigian, per difendere l'integrità del suo territorio contro le aggressioni, è obbligata a entrare in conflitto con la Georgia per i distretti di Zaqatala e con l'Armenia per Karabakh e Zangezur. Queste regioni fanno parte dell'Azerbaigian."⁶⁷

Quella lettera del capo della delegazione azera che riportava in tono aggressivo le richieste espansionistiche dell'Azerbaigian nei confronti della Georgia e dell'Armenia, non mutò, e non avrebbe potuto mutare, la posizione della Società delle Nazioni.

Il rifiuto alla sua richiesta di diventare membro della Società delle Nazioni fu⁶⁸ un grave colpo per le ambizioni dell'Azerbaigian. Nella decisione della Società delle Nazioni era indicato anche che lo status definitivo del Nagorno-Karabakh sarebbe stato risolto alla Conferenza di Pace di Parigi.

In effetti, con la sua decisione la Società delle Nazioni riconobbe l'illegalità delle rivendicazioni territoriali dell'Azerbaigian sull'Armenia, riguardo a Karabakh, Zangezur e Nakhichevan, e sulla Georgia.⁶⁹

L'ANNESSIONE FORZATA DEL KARABAKH ALL'AZERBAIGIAN

1. La decisione del Comitato Caucasico sul problema del Karabakh: la farsa della politica "anti-colonialista" comunista.

Il 28 aprile 1920 l'autorità sovietica prese il controllo dell'Azerbaigian. Il governo Musavat fu rovesciato con l'aiuto dell'XI armata dell'esercito sovietico e i comunisti conquistarono il potere. L'Azerbaigian fu rinominato Repubblica Socialista Sovietica Azera.

Il 29 novembre 1920 anche il governo nazionale dell'Armenia fu abbattuto, sempre con l'aiuto dell'XI armata sovietica. Le sue truppe entrarono in Armenia dall'Azerbaigian. Qui, come in Azerbaigian, i comunisti andarono al potere e la Repubblica d'Armenia diventò la Repubblica Socialista Sovietica Armena.

Il periodo che va dall'aprile al novembre 1920 fu molto importante per il Karabakh. In quei mesi, quando l'Azerbaigian era l'unica repubblica sovietica in Transcaucasia, un satellite della Russia sovietica, il Comitato Rivoluzionario azero (Revcom), che aveva il potere supremo, e il suo presidente Narimanov, cercarono di sfruttare la situazione per risolvere la questione di Karabakh, Zangezur e Nakhichevan a favore dell'Azerbaigian, con l'aiuto della Russia sovietica. Facciamo riferimento ai due aspetti seguenti.

Primo: il Revcom azero e Narimanov tentarono di far passare la loro lotta per il Karabakh e per gli altri territori armeni quale una lotta tra le forze socialiste sovietiche e, come la definirono, l'Armenia borghese-nazionalista. Sottolineando questa circostanza, i leader comunisti azeri, che a tutti gli effetti seguivano la stessa linea politica nei confronti dell'Armenia del precedente governo nazionalista Musavat, si sforzarono di guadagnare il

pieno e incondizionato appoggio della Russia sovietica a favore delle loro rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Armenia. Fecero di tutto per rappresentare le loro aggressive ambizioni territoriali nei confronti dell'Armenia "borghese-nazionalista" come parte della "lotta del mondo proletario contro il mondo imperialista e borghese."

Dobbiamo ricordare che a quel tempo tale accusa era molto seria: infatti, le idee di "rivoluzione socialista mondiale," "lotta dei lavoratori contro la borghesia di tutto il mondo," ecc., erano predominanti nella Russia sovietica e in altre zone dell'ex-impero russo.

Secondo: il Revcom azero, Narimanov e alcune forze nella Russia sovietica annunciarono che l'Armenia era alleata dell'Intesa. Lo scopo di quest'accusa infondata era chiaro: a quel tempo le relazioni tra la Russia sovietica e gli stati dell'Intesa, in particolare Gran Bretagna e Francia, erano ostili. Lenin e tutti i leader bolscevichi erano convinti che queste nazioni fossero i loro principali nemici poiché, secondo loro, volevano rovesciare il regime totalitario bolscevico e restaurare il vecchio ordine in Russia.

In tali circostanze, qualsiasi tentativo di dipingere l'Armenia quale alleata dell'Intesa significava automaticamente dichiarare che era uno stato ostile alla Russia sovietica.

Tali accuse erano prive di fondamento, ma furono ovviamente usate come leva sia dalla Russia sovietica che dall'Azerbaigian sovietico, dapprima per far pressione sull'Armenia e ottenere da essa determinati vantaggi politici e territoriali, poi per rovesciare il suo legittimo governo e instaurare l'autorità sovietica.

Risulta chiaro che tali "argomentazioni" o "accuse" furono efficaci, perché l'Armata Rossa appoggiò l'Azerbaigian sovietico nelle sue azioni contro l'Armenia.

In Azerbaigian, come abbiamo già detto, l'autorità sovietica andò al potere con l'aiuto delle truppe della Russia sovietica il 28 aprile 1920. È incredibile, ma il giorno seguente, il 29 aprile, Huseinov, il Commissario per gli Affari Esteri, che per status era pari a un Ministro, inviò una nota ufficiale al governo armeno,

dichiarando che il "Comitato Rivoluzionario azero richiede prima di tutto che tutto il vostro esercito lasci il territorio del Karabakh e dello Zangezur."

Che cosa poteva significare? Soltanto una cosa: che il governo dell'Azerbaigian sovietico proseguiva con la politica aggressiva nei confronti dell'Armenia portata avanti dal partito Musavat, suo predecessore, rovesciato soltanto un giorno prima. Tra l'altro, fino ad allora, i bolscevichi, compresi i bolscevichi azeri, avevano sempre considerato il partito Musavat un partito pan-islamico borghese-nazionalista, il maggior nemico dei lavoratori e dei contadini. Dopo essersi impadroniti del potere, invece, i bolscevichi dell'Azerbaigian con l'aiuto di Mosca cercarono di perseguire la politica espansionista e aggressiva del partito Musavat verso la Repubblica d'Armenia.

Le richieste dell'Azerbaigian erano appoggiate dal comando dell'Armata Rossa, che intimò a Drastamat Kanayan (Dro), comandante delle forze armate armene in Karabakh-Zangezur, di lasciare il Karabakh, altrimenti lo scontro tra Azerbaigian e Armenia sarebbe stato inevitabile e l'Armata Rossa avrebbe agito insieme alle forze armate dell'Azerbaigian sovietico contro l'Armenia e il NK.⁷⁰

Per discutere le richieste russo-azere e adottare una decisione integrale, il decimo Congresso degli armeni del Karabakh si riunì il 26 maggio 1920. Considerata la pericolosità della nuova situazione, l'unica via d'uscita che il corpo legislativo supremo del NK vide fu quella di proclamare sovietico il Nagorno-Karabakh.

Si formò un Comitato rivoluzionario del NK, come era consuetudine a quel tempo, e le unità armene e il loro comandante Dro furono costretti a lasciare la regione. Al loro posto, i distaccamenti dell'XI armata dell'esercito sovietico marciarono verso Karabakh e Zangezur. Dunque, intorno metà del 1920, una qualche forma di controllo azero fu imposto sul Karabakh.⁷¹ Ciononostante la Russia sovietica non permise all'Azerbaigian di annettere il Karabakh. Ovviamente la Russia si muoveva con

cautela e non poteva ignorare il fatto che né la Società delle Nazioni, né qualsiasi altro stato o organizzazione, aveva mai riconosciuto la giurisdizione azera sul Nagorno-Karabakh nel periodo 1918-1920. La comunità internazionale considerava il Karabakh un territorio controverso e la Russia sovietica, in quel momento, trovandosi ad affrontare molti problemi interni ed esterni, non era in grado di sfidare la suddetta comunità internazionale, in particolare la Società delle Nazioni.

Bisogna inoltre ricordare la determinazione degli armeni del NK a resistere, una determinazione che alla fine del 1920 si trasformò in una vera e propria sollevazione nazionale su vasta scala a favore dell'indipendenza. "All'inizio del gennaio 1921 l'Artsakh è di nuovo libero e indipendente."⁷²

Nel frattempo la condizione della Repubblica armena continuava a peggiorare. Il cerchio sovietico russo-azero attorno alla nazione si stringeva ogni giorno di più. A questo si aggiunse, nell'autunno 1920, l'aggressione della Turchia kemalista contro l'Armenia.

L'Armenia si trovò in una situazione disperata. Infatti, la Repubblica Democratica Armena capitolò sotto la pressione della Russia sovietica e dell'Azerbaigian e la minaccia della Turchia kemalista. Come abbiamo già ricordato, il 29 novembre 1920 fu instaurato il potere sovietico con l'aiuto dell'XI armata dell'esercito sovietico, i cui reparti invasero l'Armenia dall'Azerbaigian sovietico.

Così l'Armenia divenne la seconda repubblica sovietica in Transcaucasia. Sia in Azerbaigian che in Armenia il potere andò in mano ai partiti comunisti locali.

Questa nuova situazione politica suscitò tra gli armeni la speranza che la disputa territoriale si sarebbe risolta in modo non solo pacifico, ma anche corretto. La loro fiducia si fondava sulle numerose dichiarazioni e slogan del partito bolscevico riguardo a una giusta soluzione della questione nazionale e di tutti i tipi di problemi nazionali sulla base del diritto all'autodeterminazione. Sulle prime ci furono reali motivi di ottimismo.

Il 1 dicembre 1920, il Comitato Rivoluzionario dell'Azerbai-

gian sovietico approvò una dichiarazione sui territori contesi che, prima, fu letta durante una seduta ufficiale del soviet di Baku e, poi, fu inviata con un telegramma al Comitato Rivoluzionario dell'Armeniasovietica. Questo ne è il testo:

"A partire da oggi le dispute territoriali tra Armenia e Azerbaigian vengono dichiarate risolte. Karabakh Montagnoso, Zangezur e Nakhichevan sono considerate parte della Repubblica Sovietica d'Armenia.

- Presidente del Revcom azero, N. Narimanov
- Commissario per gli Affari Esteri, Huseinov."⁷³

Ordjonikidze, uno dei leader bolscevichi e commissario militare dell'XI armata, era presente a quella seduta ufficiale del soviet di Baku e nel suo discorso proclamò:

"Oggi, in questa sala, il proletariato di Baku dà il benvenuto alla nascita della Repubblica Sovietica Armena.

Compagni, la presenza del compagno Narimanov a questa riunione ci è molto cara. Egli ci ha letto la dichiarazione. I nomi di Zangezur, Nakhichevan e Karabakh sono estranei agli orecchi russi. Lo Zangezur, tutto montagne da orsi, non ha né pane, né acqua. Non vi è nulla laggiù. Nel Nakhichevan ci sono soltanto paludi infestate dalla malaria. E che cosa c'è nel Karabakh? Niente. E adesso il compagno Narimanov dichiara: 'Prendetevele. Prendete quelle terre sterili per l'Armenia.' È come se l'Azerbaigian si stesse liberando di un peso extra. Eppure, in quelle terre sterili, nel Caucaso, sta il nocciolo del cosiddetto conflitto armeno-musulmano."⁷⁴

Ordjonikidze, dopo aver ricordato i sanguinosi scontri armeno-tartaro/turchi del periodo imperiale russo, concluse:

"E oggi il leader della Repubblica azera entra in scena e dichiara che 'il conflitto appartiene al passato.' Questo è un atto di grande importanza, un atto senza precedenti nella storia dell'umanità."⁷⁵

La cosa più sorprendente fu l'articolo di Stalin sullo stesso argomento, pubblicato dal quotidiano del Comitato Centrale del Partito Comunista russo, "Pravda", col titolo "Lunga vita all'Armenia

sovietica." Egli scrisse: "L'Azerbaigian sovietico è disposto a cedere all'Armenia sovietica Zangezur, Nakhichevan e il Karabagh Montagnoso... L'ostilità vecchia di secoli tra l'Armenia e i suoi vicini musulmani si è risolta di colpo, con l'affermarsi di un'armonia fraterna tra i proletariati di Armenia, Azerbaigian e Turchia."⁷⁶

La dichiarazione del Revcom azero fu accolta con calore sia dalla popolazione che dalle autorità armene. Sarkis Kasyan, presidente del Revcom armeno, in un telegramma a Nariman Narimanov ringrazia sentitamente il Revcom azero ed esprime profondo apprezzamento per il suo storico atto, enfatizzando il fatto che servirà da esempio per i nuovi rapporti tra stati vicini.

Il 3 giugno 1921 il Comitato Caucasicco del Partito Comunista russo (bolscevico), nel corso di una riunione alla quale erano presenti tutti i suoi 8 membri (S. Ordjonikidze, S. Kirov, A. Myasnikyan, Ph. Makharadze, N. Narimanov, M. Orakhelashvili, H. Nazaretyan e Yu. Figatner), consigliò al governo dell'Armenia sovietica di approvare una dichiarazione, indicando che il Nagorno-Karabakh appartiene all'Armenia.⁷⁷

Il 12 giugno 1921, seguendo tale raccomandazione, il Consiglio dei commissari del popolo, o governo armeno, annunciò quanto segue:

"In base alla dichiarazione del Comitato Rivoluzionario della Repubblica Socialista Sovietica Azera e all'accordo tra le repubbliche sovietiche di Armenia e Azerbaigian, si dichiara che d'ora in avanti il Karabakh Montagnoso è parte integrante della Repubblica Socialista Sovietica Armena.

- Presidente del Consiglio dei commissari del popolo della Repubblica Socialista Sovietica Armena, Al. Myasnikyan (Al. Martuni)
- Segretario del Consiglio dei commissari del popolo della Repubblica Socialista Sovietica Armena, M. Karabekyan.

12 giugno 1921, Yerevan."⁷⁸

Una settimana dopo, il 17 giugno 1921, il governo armeno stabilì: "Il Karabakh Montagnoso è annesso all'Armenia. L'accordo è in conformità con la dichiarazione azera."⁷⁹

Uno dei leader dell'Armenia sovietica, A. Mravyan, fu nominato rappresentante plenipotenziario dell'Armenia in Nagorno-Karabakh.

Il problema del Karabakh pareva risolto in modo giusto e definitivo, invece...

Ben presto la posizione dell'Azerbaigian mutò radicalmente. Narimanov annunciò che l'annessione del Nagorno-Karabakh all'Armenia non era accettabile, in quanto "avrebbe ripristinato i gruppi anti-sovietici in Azerbaigian." Egli insistette sull'annessione del Karabakh all'Azerbaigian, minacciando altrimenti di dimettersi.

Andò così creandosi una situazione nuova e molto complicata, in cui tutto dipendeva dalla posizione dei leader della Russia sovietica e dei membri del Comitato Caucasico del partito comunista russo. Alcuni di loro, come Ordjonikidze, tentarono di convincere Narimanov e i suoi compagni di partito a cambiare idea e a non insistere sull'annessione del Karabakh all'Azerbaigian. Ordjonikidze arrivò persino ad affermare che "il problema del Karabakh è una questione d'onore per le repubbliche sovietiche."⁸⁰ Tuttavia, questa motivazione non funzionò: i leader azeri furono irremovibili.

Il problema del Karabakh divenne oggetto di discussione nel Comitato Caucasico del partito comunista russo, che il 4 luglio 1921 si riunì in seduta plenaria per esaminare la questione. La maggioranza (Ordjonikidze, Kirov, Myasnikyan, Figatner e Nazaretyan) votò per l'annessione del Nagorno-Karabakh all'Armenia sovietica. Narimanov, che nel frattempo era diventato capo del governo azeri, protestò e richiese che il caso fosse trasferito al Comitato Centrale del partito comunista (bolscevico) russo. Il Comitato Caucasico accettò la richiesta di Narimanov.

Ma... il caso del Karabakh non fu ripresentato all'attenzione del Comitato Centrale.

Invece, il giorno seguente, 5 luglio 1921, la stessa seduta plenaria si riunì nuovamente con la partecipazione di Stalin e - cedendo alle sue pressioni - modificò la precedente decisione e stabilì che, "considerata la necessità di armonia nazionale tra musulmani

e armeni, i rapporti economici tra Karabakh Superiore e Inferiore, e i suoi legami permanenti con l'Azerbaigian, il Karabakh Montagnoso doveva rimanere all'interno dei confini della RSS Azera, benché come regione autonoma con Shushi quale suo centro amministrativo."⁸¹ Cinque membri del Comitato Caucasico votarono a favore di questa decisione, mentre quattro (S. Ordjonikidze, S. Kirov, Al. Myasnikian e Yu. Figatner) votarono contro.

Così, come riporta un volume approntato e pubblicato da Human Rights Watch/Helsinki, "i bolscevichi assegnarono il Nagorno-Karabakh all'Azerbaigian con una decisione violentemente contestata dagli armeni."⁸²

Il Comitato Centrale del partito comunista e il governo armeno protestarono contro la decisione adottata dal Comitato Caucasico il 5 luglio 1921, ma Mosca ignorò la cosa.

Ben presto l'Azerbaigian compì il passo successivo per finalizzare l'annessione del Karabakh all'Azerbaigian. Il 7 luglio 1923 il Partito comunista azero adottò la seguente decisione:

"Di formare, come parte della RSS Azera, una regione armena autonoma in Karabakh, con Khankendi come suo centro.

Di determinare i confini della regione non oltre il 15 agosto."⁸³

Essa fu chiamata ufficialmente *Oblast* Autonomo del Nagorno-Karabakh (NKAO). Khankendi fu successivamente rinominata Stepanakert.

È significativo il fatto che i confini furono tracciati in modo tale che l'*oblast* (provincia) non fosse in alcun modo adiacente all'Armenia, creando così una barriera artificiale tra NKAO e Armenia.

Inoltre, dobbiamo notare che il NKAO fu creato su una parte del Karabakh, quella montagnosa. Come entità amministrativa conservò anche il distretto di Shaumyan.

L'altra parte, o Karabakh Inferiore, fu direttamente incorporata nell'Azerbaigian. Dopo molti cambiamenti, le sue regioni rientrarono nelle zone amministrative di Khanlar, Getabek e Shamkhor. Lo stesso destino condivisero Lachin e Kelbajar, anch'esse annesse.

Dunque, il Karabakh, Montagnoso e Inferiore, fu interamente isolato dall'Armenia.

La decisione del Comitato Caucasico di separare il Karabakh dalla madrepatria Armenia e di annetterlo all'Azerbaigian non può essere definita altro che coloniale. Davvero, per tipologia rientra nelle azioni di natura coloniale-imperialistica. I leader bolscevichi, che nel corso dei decenni dichiararono di essere i maggiori, o perfino gli unici, sinceri difensori del diritto all'autodeterminazione dei popoli, considerato l'unico modo per risolvere la questione nazionale, in questo caso adottarono una posizione diametralmente opposta. Ignorarono totalmente i fattori storici, geografici, etnici, culturali e linguistici e non prestarono la minima attenzione al fatto che gli armeni, che costituivano il 95 per cento della popolazione del Karabakh, avessero optato chiaramente per l'Armenia e desiderassero farne parte. Gli armeni del Karabakh, che fino al 4 luglio 1921 erano cittadini della loro madrepatria Armenia, il 5 luglio 1921 si ritrovarono improvvisamente a far parte di un altro stato.

Questo fu l'atto finale della farsa bolscevica.

I metodi e i modi usati dai bolscevichi per la 'soluzione' del problema del Karabakh erano illegali e in totale contraddizione con le norme del diritto internazionale. È ben noto che, in base al diritto internazionale, le questioni riguardanti variazioni territoriali sono competenza degli organi legislativi (Parlamento, Soviet supremo, Congresso, Assemblea Nazionale) di ciascuna nazione. Essi soltanto hanno il potere e il diritto di decidere di cambiare i confini, di separare e cedere un territorio, o parte di esso. È un loro diritto esclusivo.

Nel caso del Karabakh la decisione fu presa, prima in favore dell'Armenia, poi in favore dell'Azerbaigian, da un'autorità di partito, e non si trattava nemmeno di un'autorità di partito suprema o centrale, bensì locale. Il Comitato caucasico del partito comunista russo, infatti, era un'organizzazione politica regionale e ovviamente non aveva competenza sulla questione.

Il carattere illegale di quella decisione diventa più ovvio se ri-

cordiamo che il 95 per cento della popolazione del Karabakh, cioè tutti gli armeni, aveva espresso molte volte, anche mediante i dieci Congressi degli armeni del Karabakh, la volontà politica di unirsi alla madrepatria Armenia.

È necessario notare una cosa molto importante. La decisione sul Karabakh fu presa, come già detto, **da un'organizzazione politica regionale di una terza nazione, la Russia. Il Comitato Caucasico era un'organizzazione regionale del partito comunista della Russia sovietica. E dobbiamo ricordare che a quel tempo, nel 1921, Russia, Armenia e Azerbaigian formalmente erano stati indipendenti e sovrani, e non erano ancora uniti nell'URSS, che si formò soltanto in seguito, nel dicembre 1924.**

In questa situazione, dunque, qualsiasi decisione presa da una terza nazione (che, nel caso del Karabakh, era la Russia sovietica) su una questione territoriale riguardante Armenia e Azerbaigian è illegale e deve essere giudicata un atto coloniale.

Il modello bolscevico per la risoluzione del problema del Karabakh divenne, in un certo senso, il prototipo per lo sporco accordo politico di Monaco del 1938, quando Hitler, Mussolini, Chamberlain e Daladier, i leader di Germania, Italia, Gran Bretagna e Francia, costrinsero la Cecoslovacchia a cedere parte del suo territorio, la regione dei Sudeti, alla Germania nazista, contro il volere della sua popolazione.

In entrambi i casi si tratta di azioni vergognose che disonorano i loro artefici.

2. Le ragioni dell'annessione forzata del Karabakh all'Azerbaigian

È ovvio, a questo punto, porsi una domanda: perché una parte integrante dell'Armenia, l'Artsakh-Nagorno-Karabakh, fu separata dalla sua madrepatria Armenia e posta sotto il dominio dell'Azerbaigian?

È opinione diffusa che non si sia trattato di un atto casuale.

Al contrario, fu un'operazione preparata molto accuratamente dai leader comunisti dell'Azerbaigian insieme a Stalin. Il loro obiettivo principale era ingannare, disarmare e indebolire gli armeni, vincendo la loro circospezione con una messinscena che facesse intendere che erano pronti a soddisfare la loro richiesta, per poi rivelare le loro reali intenzioni e piani nei confronti dell'Armenia. Tutto ciò rientrava nella strategia generale dei leader del partito comunista e della Russia sovietica nei confronti dell'Armenia nel periodo 1918-1922, strategia che era strettamente connessa al - e condizionata dal - carattere della loro politica nei confronti della Turchia kemalista.

I nuovi leader della Russia sovietica, il cui sogno principale era la vittoria della rivoluzione socialista nel mondo, che difendevano l'idea di esportare la rivoluzione socialista e diffondere una simile politica, riponevano grandi speranze nella Turchia kemalista. Essi intendevano utilizzarla come strumento per propagare la rivoluzione socialista e le sue idee, per il "trionfo" della grande rivoluzione socialista di ottobre nell'est." Però, i leader turchi, primo fra tutti Mustafa Kemal, non erano così ingenui da lavorare per la causa comunista russa senza un grosso compenso da parte della Russia. Erano profondamente nazionalisti e fanaticamente anticomunisti: nel 1920 avevano annegato i leader del partito comunista turco nel Mar Nero. Tuttavia, essendo ancora deboli, avevano bisogno dell'appoggio militare, economico e politico russo nella loro lotta contro alcune nazioni dell'Intesa, in particolare Gran Bretagna e Francia. Così, da un lato, si finsero amici della Russia sovietica, cosa che alimentò la leggenda dell'"amicizia Lenin-Kemal," o perfino della "fratellanza," e, dall'altro, anche in quella situazione per loro difficile, tentarono di sfruttare la Russia per ottenere nuovi territori. In altre parole, i kemalisti pretesero un pagamento per la loro quasi-amicizia con la Russia sovietica.

Ma dove prendere quei "nuovi territori"? A quel tempo era possibile solo a oriente, così l'Armenia diventò la candidata principale.

Il 16 marzo 1921 fu firmato a Mosca il Trattato turco-sovietico. Tra le varie questioni, furono considerati i problemi territoriali e di confine. La Russia accettò di lasciare sotto il dominio turco l'intera Armenia occidentale e cedette alla Turchia anche la provincia di Kars e le regioni di Ardagan e Surmalu.⁸⁴ Questi territori nativi armeni non facevano parte dell'Armenia occidentale. Fino al 1918 appartenevano all'Impero russo e nel 1919-1920, quando nacque la Repubblica d'Armenia, ne divennero parte integrante. Durante le aggressioni della Turchia contro l'Armenia nel 1918 e 1920, queste regioni furono occupate dalla Turchia, ciononostante col Trattato di Mosca del 1921 la Russia semplicemente le cedette alla Turchia, una nazione che pochi anni prima aveva organizzato il genocidio degli armeni, una nazione che già nel maggio 1915 era stata accusata per questo dall'Impero russo, insieme a Gran Bretagna e Francia, ma non era mai stata accusata da Lenin e dagli altri suoi colleghi, che amavano presentarsi come "grandi umanisti."

I territori armeni di Kars, Ardagan, Surmalu e Igdir, insieme al monte Ararat, il simbolo dell'Armenia e degli armeni, furono il primo prezzo pagato alla Turchia dai leader bolscevichi russi, senza chiedere il parere né dello stato armeno, né degli armeni.

Questa politica pro-turca dei leader comunisti della Russia sovietica, guidata da Lenin e Stalin, fu perseguita anche in Transcaucasia quando, per decisione di Mosca, i territori armeni del Karabakh e del Nakhichevan furono posti sotto l'autorità del secondo stato turco: l'Azerbaigian.

Così, nel 1921, grazie all'intervento diretto della Russia sovietica e del suo governo comunista, l'Armenia fu divisa tra due stati turchi: la Turchia kemalista e l'Azerbaigian sovietico.

In seguito al patto turco-sovietico, l'Armenia perse nove decimi del suo territorio: dei 300.000 km² che aveva sotto il suo controllo gliene rimasero appena un decimo, cioè circa 30.000 km².

Dobbiamo sempre prendere in considerazione il fattore turco e il carattere dei rapporti tra Turchia e Russia sovietica, se vo-

gliamo capire e valutare oggettivamente i reali motivi dell'annessione del Karabakh all'Azerbaigian e la farsa orchestrata da Stalin con il permesso di Lenin.

Fortunatamente, molti studiosi che hanno analizzato la questione e i fatti storici di quel periodo non nutrono dubbi sul fatto che il Comitato Caucasicco abbia modificato la sua decisione del 4 luglio 1921 a favore dell'Azerbaigian cedendo alle pressioni di Stalin, che a quel tempo era uno dei più potenti leader della Russia sovietica ed era responsabile della strategia nazionale del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Questi studiosi hanno tentato di scoprire il motivo del suo comportamento.

Alcuni di loro giudicano la soluzione forzata del problema del Nagorno-Karabakh e la sua separazione dall'Armenia sovietica, come una "concessione all'Azerbaigian sovietico"⁸⁵ da parte di Stalin. Tuttavia, la maggior parte vede la ragione principale nel carattere dei rapporti turco-sovietici negli anni '20. Carol Migdalovitz, pur non negando che forse "Stalin rovesciò la decisione del Comitato Caucasicco sul Karabakh il 5 luglio 1921" anche per motivi di pace, dichiara che fu fatto "a quanto pare **per compiacere la Turchia**".⁸⁶ Questo punto di vista della studiosa americana è riportato in una preziosa fonte primaria quale il *CRS-Congressional Research Service* statunitense.

La questione è spiegata in dettaglio da N. Fraser, K. Hipel, J. Jaworsky e R. Zuljan nella loro analisi della contesa tra Armenia e Azerbaigian. Gli autori, ricordando che le nuove autorità rivoluzionarie della Russia sovietica avevano inizialmente deciso di porre il Nagorno-Karabakh sotto l'amministrazione armena, ma poi avevano rovesciato la decisione e posto entrambi i territori, Karabakh e Nakhichevan, sotto il controllo amministrativo azero, scrivono: "Benché le ragioni di questo cambio di giurisdizione non siano del tutto chiare, è possibile che gli sviluppi nei rapporti turco-sovietici abbiano giocato un certo ruolo, in quanto la Turchia kemalista era uno dei maggiori e più stretti alleati della Russia sovietica. Assegnare il Nagorno-Karabakh e il Nakhichevan

all'Azerbaigian può essere stata una concessione al nuovo stato turco, che la leadership sovietica sperava avrebbe giocato un ruolo importante nella lotta rivoluzionaria e anti-coloniale in Asia."⁸⁷

Questo punto di vista coincide interamente con l'opinione dello storico britannico Christopher Walker.⁸⁸ Anzi, i quattro autori citati hanno ripreso il punto di vista di Walker.

Secondo E. Herzig, che discute le ragioni della guerra del Karabakh negli anni '80 e '90, "le radici del conflitto risalgono a molto tempo addietro: alla demarcazione sovietica negli anni '20 dei confini repubblicani e alla creazione della Regione autonoma (*oblast*) del Karabakh Montagnoso, in un periodo in cui i bolscevichi cercavano un riavvicinamento con la Turchia e quindi tendevano ad appoggiare le rivendicazioni dell'Azerbaigian, piuttosto che quelle dell'Armenia."⁸⁹

Inoltre, ricordiamo ancora una volta uno dei telegrammi di Stalin a Ordjonikidze durante la discussione della questione del Karabakh, citato nel suo libro. In quel telegramma Stalin, criticando Ordjonikidze per la sua posizione, fondata sul principio della giustizia, gli 'spiegò' che "**è necessario sostenere in via definitiva una delle due parti, in questo caso concreto l'Azerbaigian, insieme alla Turchia**".⁹⁰

Contemporaneamente, alcuni ricercatori ritengono che le cause della strategia di Stalin e dell'intera leadership sovietica fossero legate anche alla politica interna sovietica. Questo concetto fu espresso con chiarezza da P. Globe, il quale dichiarò che Stalin stava perseguendo una "politica di dividi e conquista." "Stalin — egli scrive — intenzionalmente impiantò in ogni repubblica una o due minoranze che avrebbero dovuto dipendere da Mosca per ottenere protezione e che avrebbero di conseguenza operato come suoi agenti sul posto. Inoltre, creando rapporti di potere asimmetrici tra le repubbliche della regione, Stalin riuscì a dirigere gli antagonismi etnici contro non-russi e lontano dalla comunità russa dominante al centro."⁹¹ Questo principio fu messo in pratica

nella regione caucasica, compreso il Karabakh. "Mosca - continua Globe - tracciò i confini in questa regione in modo che vi fossero significative minoranze armene e azere nei due stati, poi sfruttò queste minoranze come suoi tirapiedi."⁹²

Questa in breve è la storia della separazione forzata del Nagorno-Karabakh dall'Armenia e della sua annessione all'Azerbaigian.

M. Halperin e D. Scheffer, nel loro interessante lavoro sul diritto all'autodeterminazione dei popoli e il Nuovo Ordine Mondiale, notano che "il resoconto di come una particolare regione ha finito per essere incorporata in uno stato più grande può essere importante per stabilire se appoggiare una rivendicazione di autodeterminazione."⁹³ Per decidere su tale problema essi suggeriscono di prendere in considerazione tre situazioni: "se un territorio è stato forzatamente incorporato in uno stato aggressore, se si è volontariamente unito allo stato, o se non è mai stato un'entità indipendente."⁹⁴

Nell'applicare questa teoria al Nagorno-Karabakh, qualsiasi ricercatore oggettivo deve ammettere che il Nagorno-Karabakh non si unì all'Azerbaigian volontariamente, al contrario fu forzatamente annesso all'Azerbaigian contro la volontà degli armeni del Nagorno-Karabakh, che costituivano il 95 per cento della sua popolazione e che avevano chiaramente optato per l'Armenia. Halperin e Scheffer ritengono che, se in precedenza gli Stati Uniti accettarono un'annessione forzata, adesso, nel Nuovo Ordine Mondiale, potrebbero rivedere la loro posizione.⁹⁵ Poiché il caso del Nagorno-Karabakh, come tipologia, appartiene alla categoria delle "annessioni forzate," allora siamo convinti che esista un serio motivo per cui gli Stati Uniti dovrebbero rivedere il loro atteggiamento nei confronti della questione. Il Nagorno-Karabakh lo merita.

L'OBLAST AUTONOMO DEL NAGORNO-KARABAKH (NKAO) NEL PERIODO 1923-1988. LA POLITICA AZERA DEL "KARABAKH SENZA ARMENI"

Non intendiamo narrare la storia del NKAO nei dettagli. Non è nostro compito. Desideriamo soltanto esporre la situazione e illustrare le principali tendenze e caratteristiche della strategia politica del governo azero nel Karabakh, nonché descrivere l'atteggiamento degli armeni nei confronti di tale politica e le prospettive di riunificazione del Karabakh con l'Armenia nel periodo 1923-1988.

Dopo l'annessione all'Azerbaigian e la creazione del NKAO, il Karabakh, come indicato dagli studiosi americani, divenne un' "isola montagnosa" di armeni in un "mare" azero.⁹⁶ Questa frase a effetto esprime in modo alquanto corretto l'essenza dell'ingiusta soluzione del problema del Karabakh.

Le decisioni territoriali prese tra il 1921 e il 1923 sul Karabakh restarono inaccettabili per gli armeni. Tutte le principali fonti confermano che "le decisioni sulla giurisdizione territoriale prese nei primi anni '20 furono motivo di continua insoddisfazione tra gli armeni sovietici."⁹⁷

Gli armeni, con grande determinazione, non rinunciarono a cambiare lo status del Nagorno-Karabakh e perseguirono con fermezza il loro obiettivo, cioè riunirsi alla madrepatria Armenia, per il quale vi erano ragioni politiche, socioeconomiche, etniche e culturali.

La strategia azera nel NKAO si basava sulla discriminazione nei confronti degli armeni; il NKAO era considerato una fonte di materie prima, i monumenti armeni venivano distrutti e la re-

gione de-armenizzata. Si trattava di una politica governativa innalzata a livello di strategia di stato.

Nel rapporto di Human Rights Advocates sul Nagorno-Karabakh, presentato alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, si riporta che **“dal momento dell’annessione del Nagorno-Karabakh all’Azerbaigian sovietico, sottosviluppo economico, disuguaglianza sociale, discriminazione politica, etnica nonché religiosa” regnarono nel NKAO a causa della strategia delle autorità azere.**⁹⁸

Un punto di vista analogo fu espresso nel prezioso lavoro analitico di un gruppo di ricercatori americani, N. Fraser, K. Hipel, J. Jaworski e R. Zuljan. Essi affermano che **“in questo periodo (anni '30-anni '80 – N. H.) l’autonomia del Nagorno-Karabakh era fortemente ristretta, e condizioni socioeconomiche in via di deterioramento si unirono a politiche culturali azere prive di sensibilità che discriminavano contro gli armeni e favorivano gli azeri nel NKAO.”**⁹⁹

Una missione della Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa (CSCE) visitò Mosca e le Repubbliche dell’Azerbaigian e d’Armenia dal 12 al 18 febbraio 1992. Il presidente e alcuni membri di tale missione arrivarono in Nagorno-Karabakh il 17 febbraio. Dopo un’accurata indagine della situazione, la missione confermò: **“Nel 1998 la comunità armena della regione autonoma (oblast) del Nagorno-Karabakh nella Repubblica dell’Azerbaigian costituiva i quattro quinti circa della popolazione residente, il restante quinto era azero. Nella comunità armena esisteva un risentimento di lunga data contro il Centro a causa delle serie limitazioni alla libertà culturale e religiosa. All’inizio del 1988 non vi era quasi più nessuna chiesa funzionante.”**¹⁰⁰

Otto Luchterhandt, un giurista tedesco, professore presso l’Università di Amburgo, sottolinea che **“l’analisi della strategia dell’Azerbaigian nei confronti del Nagorno-Karabakh, nonché le condizioni di vita nella zona, dimostrano che da un punto di vista amministrativo, nazional-culturale, socioeco-**

nomico e demografico, i gruppi etnici armeni sono stati oggetto di persistente e massiccia discriminazione che si è protratta per decenni.”¹⁰¹

Alle discriminazioni socioeconomiche, politiche, culturali e religiose nel NKAO vanno aggiunti i problemi demografici. Durante la dominazione azera, la percentuale di armeni nel NKAO andò costantemente calando, mentre la popolazione azera continuò a crescere. La percentuale degli armeni cambiò come segue: nel 1923, quando fu creato il NKAO, gli armeni costituivano il 94,4 per cento della popolazione totale dell’oblast; nel 1939, l’84,4 per cento e, nel 1979, il 75,9 per cento.¹⁰²

Nello stesso periodo il numero dei residenti azeri raddoppiò.¹⁰³

Il gruppo di ricercatori americani, analizzando le ragioni del calo della percentuale degli armeni e dell’aumento di quella degli azeri nel NKAO, alquanto giustamente dichiarò che **“gli armeni lo considerano il risultato di un’intenzionale manipolazione della popolazione.”**¹⁰⁴

La politica demografica del governo azero disturbò e allarmò gli armeni del NKAO. **“Gli armeni – afferma C. Migdalovitz – presumono che gli azeri intendano cacciarli dal Karabakh, come ritengono sia accaduto nel Nakhichevan negli anni '20.”**¹⁰⁵

Quando il Nakhichevan, un altro territorio nativo armeno e parte integrante dell’Armenia, violando i diritti storici dell’Armenia, fu posto sotto la giurisdizione dell’Azerbaigian per disposizione del Trattato di Mosca, concluso il 16 marzo 1921 tra la Turchia e la Russia sovietica, gli armeni costituivano circa il 60 per cento della popolazione totale di quella regione. Invece, negli anni '80, non c’erano quasi più armeni nel Nakhichevan.

Questa fu una delle tragiche conseguenze della politica di pulizia etnica portata brutalmente avanti dal governo azero. Gli armeni del Karabakh videro il loro futuro nell’“esperimento” del Nakhichevan: avrebbero perso la loro terra natale e tutti i loro beni, e sarebbero diventati dei profughi senza casa, sparsi in giro per il mondo.

Gli armeni del Karabakh, dunque, quando fu loro imposto il dominio azero, si trovarono in una situazione particolarmente difficile dal punto di vista politico, etnico, socioeconomico, culturale e religioso. La loro esistenza e la conservazione della loro identità etnica erano in pericolo.

Tutti questi fatti e l'analisi della strategia delle autorità azere in Karabakh ci permettono di affermare che l'asse della politica azera era la pulizia etnica contro gli armeni. **Il principale obiettivo di tale politica era ottenere un Karabakh senza armeni.**

Inoltre, ci danno il diritto di concludere che le discriminazioni politiche, etniche, socioeconomiche, demografiche, culturali e religiose contro gli armeni, che secondo la definizione di Luchterhandt furono messe in atto **"in modo intollerabile,"**¹⁰⁶ diventarono uno sfondo e uno stimolo per il movimento di liberazione nazionale degli armeni in Artsakh e per la loro richiesta di trasferire l'Artsakh all'Armenia.

Tale lotta iniziò negli anni '20 e non si interruppe mai, assumendo forme diverse per esprimere l'insoddisfazione degli armeni del NK. Negli anni '20-'30 fu chiaramente forte ed efficace, altrimenti non avrebbe potuto diventare uno speciale argomento di discussione del Comitato centrale del Partito comunista azero. Tuttavia, quella massima organizzazione di partito decise di sopprimere qualsiasi segno o espressione di insoddisfazione da parte degli armeni del Karabakh e di continuare la politica di de-armenizzazione del NKAO. Molti leader dell'amministrazione regionale e del partito del Karabakh, scrittori, giornalisti, dottori, economisti, insegnanti, lavoratori e contadini furono oggetto di repressione, e un gran numero di famiglie furono costrette a lasciare il Karabakh. Per lo più erano accusati di nazionalismo e di "violazione dei principi dell'internazionalismo proletario." Alcuni di loro finirono in prigione. Le autorità azere dispersero persino alcune organizzazioni di partito comuniste del Karabakh, fatto straordinario in un'epoca in cui il partito comunista governava in tutta l'Unione Sovietica. Eppure la leadership azera non diede

alcuna importanza a tale circostanza, perché il suo obiettivo principale era annientare la lotta degli armeni per la loro autodeterminazione e portare a termine la sua strategia di pulizia etnica e de-armenizzazione del NK.

Tuttavia, tali repressioni non riuscirono a fermare gli armeni del Karabakh.

Fin dal 1930, e soprattutto negli anni '60-'80, essi inviarono migliaia di lettere individuali e collettive, petizioni e appelli al Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) e al Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica affinché venissero migliorate le loro condizioni politiche e socioeconomiche nel NKAO ed esso venisse ceduto all'Armenia.¹⁰⁷ Per esempio, nel 1965 i rappresentanti del NK si recarono al Segretariato del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica a Mosca e consegnarono una petizione proveniente dal Karabakh, firmata da 45.000 persone. Questa volta, ovviamente mosso dalle ragioni presentate dagli armeni del Karabakh, il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ordinò ai Comitati Centrali dei Partiti Comunisti di Armenia e Azerbaigian di indagare insieme sul problema del NK. Tuttavia, l'Azerbaigian frappose continui ostacoli alla discussione della questione e il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica non era particolarmente interessato all'esecuzione del suo stesso ordine. Così tale "iniziativa" fallì.

In seguito, la politica delle autorità azere nel NKAO si fece più severa, crudele e ingiusta, in particolar modo da quando Heydar Aliiev fu nominato capo del KGB della repubblica. In quel periodo furono provocati scontri etnici tra armeni e azeri in Karabakh, e la repressione colpì centinaia di armeni, che furono imprigionati o persino uccisi. Aumentò il numero delle persone e delle famiglie costrette a lasciare il NK ed ebbe inizio una nuova e più pericolosa fase della politica di pulizia etnica, la politica per un 'Karabakh senza armeni.' In seguito, l'ex capo del KGB Heydar Aliiev, dopo aver rovesciato il legittimo presidente dell'Azerbaigian, Elchibey,

ed essere diventato lui stesso presidente, annunciò orgogliosamente che nessuno aveva fatto tanto quanto lui per trasformare il Karabakh in una regione prevalentemente azera. Si tratta di uno dei rari casi in cui Heydar Aliiev fu del tutto sincero.

Nel 1977, quando nell'URSS si discuteva la Bozza della nuova Costituzione Sovietica, sembrò comparire una luce in fondo al tunnel della questione del Karabakh. La Commissione preparatoria, responsabile per la parte "Rapporti nazionali," inserì nella Bozza della Costituzione un intero paragrafo sul Karabakh, che fu esaminato alla riunione del Presidium del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica, cioè il governo sovietico, il 23 novembre 1977. Il Presidium, dopo aver analizzato il documento, dichiarò che "come conseguenza di una serie di circostanze storiche il Nagorno-Karabakh fu artificialmente annesso all'Azerbaigian diversi decenni prima. Nel corso di ciò, il passato storico dell'*oblast* (regione), la sua composizione etnica, la volontà della sua popolazione e i suoi interessi economici non furono presi in considerazione. Sono trascorsi decenni e il problema del Karabakh suscita preoccupazione e causa momenti di ostilità tra i due popoli che sono legati da secoli di amicizia. Il Nagorno-Karabakh (in armeno Artsakh) dovrebbe diventare parte della RSS Armena. Così tutto assumerà il suo posto legale."¹⁰⁸

Questo importantissimo documento, testimonianza che i massimi leader dell'Unione Sovietica erano ben consapevoli che il Karabakh faceva parte della madrepatria Armenia, fu tenuto sottochiave per molto tempo ed è stato reso pubblico solo di recente.

Sfortunatamente, però, questo suggerimento fondamentale e giustissimo, che sarebbe stato abbastanza facile da mettere in atto a quel tempo, quando la posizione del Partito Comunista nell'Unione Sovietica era ancora molto forte, fu respinto dal Comitato Centrale del PCUS e dal suo Politburo, guidato dall'allora Segretario generale Leonid Brezhnev.

Questa occasione storica andò sprecata e il conflitto del Karabakh entrò in una nuova fase.

LA RICHIESTA UFFICIALE DA PARTE DEL NAGORNO-KARABAKH DI ESSERE CEDUTO ALL'ARMENIA

1. La decisione della seduta straordinaria del NKAO

Ulteriori sviluppi riguardo al problema del Karabakh sono connessi ai cambiamenti avvenuti in Unione Sovietica e nel mondo alla fine degli anni '80. In quel periodo diventò chiaro che l'Unione Sovietica era entrata in una fase di profonda crisi politica, socioeconomica, ideologica e etnopolitica. La nuova leadership, guidata da Michail Gorbaciov, adottò una politica di *glasnost* e *perestroika* (apertura e ricostruzione) quale strategia per uscire dalla crisi.

L'altro cambiamento di carattere globale fu la conclusione dell'era della guerra fredda tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90.

Tutti questi eventi cambiarono il clima politico nel mondo.

La *glasnost* offrì nuove possibilità non solo agli individui, ma anche ai popoli e ai gruppi etnici, di esprimere apertamente i loro desideri, ideali e aspirazioni politiche.

Sfruttando queste nuove opportunità, gli armeni del Nagorno-Karabakh inviarono diverse delegazioni a Mosca nel 1987 e 1988 per discutere i problemi del NKAO con i leader del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Nel corso di quelle riunioni sollevarono la questione dello status dell'Oblast Autonomo del Nagorno-Karabakh, con l'obiettivo che fosse ceduto dall'Azerbaigian all'Armenia. Però, quegli incontri si conclusero senza alcun risultato. Il governo dell'Unione Sovietica e la leadership del partito erano contrari a qualsiasi cambiamento dello status del Nagorno-Karabakh, nonché delle altre repubbliche autonome, oblast, okrug, ecc.

Nel contempo, in Karabakh, iniziarono raduni e dimostrazioni

di massa a sostegno della richiesta di riunire il NKAO all'Armenia. Tutta la popolazione, tutti i gruppi sociali, furono mobilitati da un profondo sentimento di scontento.¹⁰⁹

Così cominciò un nuovo round nella battaglia degli armeni del NKAO per l'autodeterminazione.

Il 20 febbraio 1988, fu convocata la XX Seduta Straordinaria del Soviet dei deputati del popolo del NKAO per considerare la mediazione per il trasferimento del NKAO dalla RSS Azera alla RSS Armenia. Nel corso di quella seduta il corpo legislativo supremo del NKAO adottò la seguente risoluzione:

“Riguardo a una mediazione per il trasferimento della Regione Autonoma del Karabakh Montagnoso dalla RSS Azera alla RSS Armenia,

Dopo aver ascoltato ed esaminato le dichiarazioni dei deputati del popolo del soviet della Regione Autonoma del Karabakh Montagnoso riguardo alla mediazione del Soviet Supremo dell'URSS tra la RSS Azera e la RSS Armenia per il trasferimento della Regione Autonoma del Karabakh Montagnoso dalla RSS Azera alla RSS Armenia, la Seduta straordinaria del XX Soviet regionale del Karabakh Montagnoso

DECIDE:

Accogliendo i desideri dei lavoratori della Regione Autonoma del Karabakh Montagnoso di richiedere che i Soviet Supremi delle RSS Azera e Armenia prendano in considerazione le profonde aspirazioni della popolazione armena del Karabakh Montagnoso e di trasferire la Regione Autonoma del Karabakh Montagnoso dalla RSS Azera alla RSS Armenia, nel contempo di intercedere con il Soviet Supremo dell'URSS per raggiungere una risoluzione positiva riguardo al trasferimento della regione dalla RSS Azera alla RSS Armenia.”¹¹⁰

La risoluzione fu adottata con la maggioranza assoluta: 110 deputati a favore; 17 contro (i deputati azeri) e 13 astenuti.

Come vediamo, fin dall'inizio il corpo legislativo supremo del Nagorno-Karabakh pose la soluzione del problema sul piano costituzionale.

2. La reazione dell'Azerbaigian, del Governo sovietico e dell'Armenia alla decisione del NKAO

Dopo tale decisione spettava ai governi di Unione Sovietica, Azerbaigian e Armenia definire il proprio atteggiamento nei suoi confronti.

La reazione dell'Azerbaigian fu totalmente negativa.

La prima risposta azera furono i massacri di armeni a Sumgait dal 26 al 28 febbraio 1988. Nel rapporto della missione della CSCE sugli eventi si dichiara che “La prima seria uccisione di massa di armeni ebbe luogo a Sumgait, a nord di Baku, negli ultimi giorni del febbraio 1988. Tra i 26 e i 50 armeni furono brutalmente trucidati da bande inferocite. Benché resti controverso chi fossero i reali istigatori degli assassini, non c'è dubbio che la milizia e le forze di sicurezza rimasero passive in modo inaccettabile e non fornirono alcuna protezione alle vittime. Da quel momento ebbe inizio un esodo di massa di armeni dall'Azerbaigian.”¹¹¹

Il mondo intero fu scioccato dal massacro di Sumgait,¹¹² definendolo la “tragedia di Sumgait.” Una pubblicazione di Human Rights Watch/Helsinki afferma persino che “Il più brutale di questi fatti fu il pogrom anti-armeno a Sumgait, in Azerbaigian, che prese le vite di trentadue armeni, ne ferì centinaia e aumentò la paura dei nativi armeni residenti in altre parti dell'Azerbaigian. Nel novembre 1988, sommosse anti-armene scoppiarono ancora una volta nell'ex-Kirovabad, oggi Ganja, nell'Azerbaigian centrale.”¹¹³

Molte persone, organizzazioni per i diritti umani, partiti politici, persino parlamenti, espressero la loro profonda preoccupazione per quei fatti vergognosi. Alzarono la loro voce a protezione degli armeni.

Invece, la stampa di partito a Mosca prese una posizione alquanto diversa, che esprimeva il punto di vista della leadership suprema del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. “Inizialmente la stampa del soviet centrale,” afferma una collettiva degli studiosi americani, “incolpò per la tragedia di Sumgait dei ‘teppisti,’ ma le fonti armene sostengono che si è trattato di un ‘pogrom’ bene organizzato che

mirava soltanto agli armeni e condotto con la complicità dei funzionari di partito azeri locali.”¹¹⁴ Il 7 luglio 1988 il Parlamento Europeo approvò la seguente risoluzione sulla questione:

“A. Considerate le recenti manifestazioni svoltesi nell’Armenia sovietica per richiedere l’unione del Karabakh Montagnoso con la Repubblica d’Armenia,

“B. Considerato che storicamente il Karabakh Montagnoso faceva parte dell’Armenia, che attualmente più dell’80 per cento della popolazione è armena, che questa regione fu arbitrariamente annessa all’Azerbaigian nel 1923 e che nel febbraio 1988 degli armeni furono massacrati nella città azeri di Sumgait,

“C. Considerato il deterioramento della situazione politica che ha causato massacri di armeni a Sumgait e violenze a Baku, creando una situazione pericolosa per gli armeni in Azerbaigian,

Condanna le violenze e le pressioni contro i dimostranti armeni in Azerbaigian,

Appoggia le richieste della minoranza armena che desidera unirsi alla Repubblica Sovietica d’Armenia.”¹¹⁵

Il 13 giugno 1988 il Presidium del Soviet Supremo della RSS Azera esaminò la petizione del NKAO per il trasferimento dall’Azerbaigian all’Armenia e, con una risoluzione speciale, respinse la richiesta definendola “inaccettabile.”¹¹⁶

Il problema, o come veniva definito a quel tempo gli “eventi in Nagorno-Karabakh,” diventò oggetto di discussione nel Presidium del Soviet Supremo dell’URSS il 23 marzo 1988. Il Soviet Supremo dell’URSS decretò: “Di considerare intollerabile cercare di risolvere complicate questioni nazional-territoriali facendo pressione sulle autorità dello stato, in un’atmosfera in cui emozioni e passioni sono infiammate, quando formazioni autoproclamate fanno dichiarazioni per riscoprire i confini nazionali statali e amministrativi, cosa che può portare a conseguenze imprevedibili.”¹¹⁷

In altre parole, il Soviet Supremo dell’URSS assunse un atteggiamento negativo verso l’aspirazione degli armeni del Nagorno-Karabakh di unirsi alla madrepatria armena.

La risoluzione del Soviet Supremo dell’URSS conteneva una clausola riguardo alla condizioni socioeconomiche nel NKAO. “Il Consiglio dei Ministri dell’URSS dovrebbe concepire delle misure mirate alla soluzione degli acuti problemi di sviluppo economico, sociale e culturale della regione autonoma del Nagorno-Karabakh.”¹¹⁸ Le autorità centrali dell’Unione Sovietica, dunque, con questa risoluzione indirettamente riconobbero che il movimento di autodeterminazione in Nagorno-Karabakh aveva uno sfondo politico, economico, sociale e culturale molto serio.

Il 24 marzo 1988, respingendo la richiesta del NKAO di passare all’Armenia, il Comitato Centrale del PCUS e il Consiglio dei Ministri dell’Unione Sovietica, in accordo con la risoluzione del Soviet Supremo del 23 marzo 1988, annunciarono un piano di sviluppo socioeconomico e culturale della durata di otto anni per il Nagorno-Karabakh. Ecco un estratto essenziale tratto da quella decisione: “In anni recenti abbiamo assistito a una riduzione della produzione economica della Regione Autonoma del Nagorno-Karabakh. Progetti edilizi primari, compresa la costruzione di alloggi, non sono stati realizzati. Lo sviluppo socio-culturale è rimasto indietro rispetto alle crescenti aspettative della popolazione.”¹¹⁹ Il Comitato Centrale del Partito Comunista e il Consiglio dei Ministri dell’Unione Sovietica decisero che era necessario rivolgere una continua attenzione allo sviluppo economico, sociale e culturale della regione: costruire un maggior numero di case, adottare le misure necessarie per permettere al NKAO di ricevere programmi televisivi sovietici, armeni e azeri, ricostruire i monumenti storici e culturali nella zona con la partecipazione di esperti provenienti dall’Armenia, incrementare la pubblicazione di letteratura in lingua armena, assicurare una fornitura continua di acqua a Stepanakert e agli altri centri della regione, migliorare l’offerta alimentare per la popolazione, incrementare la rete stradale, ecc.¹²⁰ Questo elenco di problemi descrive le disastrose condizioni in cui versava il Nagorno-Karabakh sotto il dominio azero.

La popolazione dell’Armenia, invece, approvò pienamente la richiesta del NKAO di essere ceduto all’Armenia, considerandolo

l'unico modo possibile per porre rimedio alle ingiustizie storiche del 1921-1923, e chiese al governo della Repubblica d'Armenia di aiutare il popolo del Nagorno-Karabakh e di appoggiare con forza le sue richieste.

Il 15 giugno 1988 il Soviet Supremo armeno iniziò a considerare la richiesta del NKAO di essere trasferito all'Armenia.

Lo stesso giorno, approvò la seguente risoluzione: "Dopo un esame completo di questa decisione, la settima seduta del Soviet Supremo della RSS Armena decide di dare il suo consenso all'inglobamento della regione autonoma del Nagorno-Karabakh nella RSS Armena."¹²¹

Il Soviet Supremo d'Armenia chiese contemporaneamente al Soviet Supremo della RSS Azera e al Soviet Supremo dell'URSS di prendere in esame la questione.

Dunque, delle tre parti alle quali il Soviet dei deputati del popolo del NKAO aveva fatto appello per il trasferimento dell'*oblast* dall'Azerbaigian all'Armenia, solo l'Armenia diede una risposta positiva, le altre due, quella azera e quella sovietica, respinsero la richiesta del Karabakh. Le posizioni dell'Azerbaigian e dell'URSS coincidevano. Queste due parti non tentarono nemmeno di capire le ragioni e le motivazioni degli armeni, di adottare una posizione più realistica o malleabile, di considerare nuove condizioni e nuove situazioni, e di esprimere una certa disponibilità al compromesso. Se fossero state più flessibili all'inizio della controversia, la soluzione del conflitto sarebbe stata molto più facile e si sarebbero potuti evitare spargimenti di sangue, massacri e azioni militari. Invece, questa opportunità andò perduta.

Così l'Armenia restò l'unica nazione ad appoggiare le richieste degli armeni del NKAO.

Nel frattempo a Yerevan, Stepanakert, Baku e altre città continuarono gli scioperi, le manifestazioni e i raduni. Il 25 agosto 1988 il Soviet regionale del Karabakh adottò la decisione che segue:

"Considerando che le decisioni del Comitato Centrale e del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica del 24 marzo 1988

non tengono conto delle caratteristiche della regione,

Constatando che l'attuazione di tali decisioni non avviene in maniera del tutto soddisfacente,

Approvando le iniziative prese per creare legami più stretti tra le organizzazioni economiche, scientifiche e culturali dell'Armenia sovietica e le cooperative dei lavoratori della regione,

Rilevando che le decisioni prese nell'area dello sviluppo economico e sociale non soddisfano i desideri della vasta maggioranza della popolazione del Karabakh,

Il Soviet Regionale riafferma ancora una volta la determinazione dei lavoratori della regione a escludere la regione dalla giurisdizione dell'Azerbaigian sovietico e a unirla all'Armenia sovietica."¹²²

Le tensioni andavano rafforzandosi e la situazione peggiorava di giorno in giorno. Questo spinse finalmente Mosca a dichiarare lo 'stato di emergenza' nel NKAO il 21 settembre e a schierare truppe e veicoli corazzati nel NKAO e in diversi centri armeni."¹²³

Il primo dicembre 1988 tutti i leader del Comitato "Karabakh" in Armenia furono arrestati.

L'1 gennaio 1989 il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS pose il Nagorno-Karabakh sotto il controllo di uno speciale comitato amministrativo del Soviet Supremo dell'URSS, che riportava direttamente alle autorità centrali, benché la regione continuasse a mantenere il suo stato di *oblast* autonomo all'interno dell'Azerbaigian.¹²⁴

In Azerbaigian, però, la decisione non fu bene accolta. Come nota J. Nichol, "lo sviluppo più significativo nel conflitto sul NKAO durante il 1989 fu la crescita del Fronte Popolare (FP) dell'Azerbaigian, che si opponeva all'amministrazione speciale del NKAO."¹²⁵ Human Rights Watch/Helsinki dichiarò che "il desiderio dell'Azerbaigian di continuare a governare sul Nagorno-Karabakh contribuì a galvanizzare il Fronte Popolare azero, che nell'agosto 1989 indisse un boicottaggio nei confronti dell'Armenia."¹²⁶

Organizzò scioperi di massa e dimostrazioni a Baku e in altre parti dell'Azerbaigian. Nel 1989 l'Azerbaigian, in risposta alle richie-

ste del Fronte Popolare, che a quel tempo era un partito politico d'opposizione dotato di una milizia propria, attuò un blocco delle ferrovie, dei trasporti e delle condutture verso Armenia e Karabakh, che limitò le consegne di cibo e carburante ed ebbe un impatto estremamente negativo sull'economia dell'Armenia e del Karabakh.¹²⁷

Nel settembre 1989, il governo azero richiese a Mosca di abolire il comitato amministrativo speciale per il NKAO; la sua richiesta fu soddisfatta il 28 novembre 1989. Per decisione del Comitato Centrale dell'Unione Sovietica e del governo sovietico l'amministrazione speciale fu liquidata e il Nagorno-Karabakh fu posto nuovamente sotto la giurisdizione diretta dell'Azerbaigian.

Tale azione suscitò profondo scontento in Karabakh e stimolò ulteriormente la lotta degli armeni locali per il proprio diritto all'autodeterminazione. In Nagorno-Karabakh fu creato un Consiglio Nazionale che, da parte della regione autonoma, dichiarò l'unificazione del NKAO con l'Armenia ed elesse i suoi rappresentanti al Soviet Supremo armeno.

Una delle conseguenze del conflitto del Nagorno-Karabakh fu l'insorgere del problema dei rifugiati. Il conflitto provocò grandi flussi di rifugiati da entrambe le parti: dall'Azerbaigian all'Armenia e dall'Armenia e Nagorno-Karabakh all'Azerbaigian. Questo processo fu accompagnato da violazioni dei diritti umani e da "un'eredità di ostilità e una visione della parte opposta quale nemico nella mente della gente."¹²⁸

La prima ondata di profughi si mosse dopo il massacro di Sumgait quando, come abbiamo già detto, un esodo di massa di armeni partì dall'Azerbaigian. Essa fu seguita dalle violenze a Ganja (Kirovabad). "Almeno due volte, nel 1988, gli armeni di Ganja furono vittime di bande criminali e decine di loro furono uccisi. Di conseguenza, tutti gli armeni della regione partirono per l'Armenia."¹²⁹

Non fu l'ultima volta. Come affermano i membri della missione della CSCE nel loro rapporto, "le violenze più gravi ebbero luogo a Baku il 13 e 14 gennaio 1990, con la brutale uccisione di

armeni. Le stime del numero vanno da 60 a più di 100."¹³⁰

È interessante notare che quei massacri furono messi in atto dalla cricca a capo del Fronte Nazionale dell'Azerbaigian, alla presenza dell'esercito sovietico di stanza a Baku che non interferì e non tentò di fermare gli assassini. L'unico soccorso prestato dalle forze sovietiche consistette nell'aiutare gli armeni rimasti a lasciare Baku."¹³¹ Esse, però, intervennero quando la violenza si estese alla popolazione russa di Baku. Allora, ci furono molte vittime da parte azera.

Dopo gli eventi sanguinosi di Sumgait, Ganja, Baku e altre città, paesi, villaggi e regioni dell'Azerbaigian, l'intera popolazione armena, circa 500.000, fuggì o fu deportata dall'Azerbaigian. Circa 350.000 trovarono rifugio in Armenia, gli altri furono trasferiti in Russia, nelle repubbliche centro asiatiche, ecc.

Dopo le violenze subite dagli armeni in Azerbaigian, i circa 160.000 azeri residenti in Armenia e i 30.000 in Nagorno-Karabakh non si sentirono più a proprio agio. Il rapporto della missione della CSCE afferma che i massacri degli armeni in Azerbaigian "ovviamente influenzarono l'ostilità etnica in Armenia. La paura si diffuse tra gli azeri, in numero crescente donne e bambini furono trasferiti nel vicino Nakhichevan e in Azerbaigian. Nove mesi circa dopo i fatti di Sumgait, la deportazione o emigrazione degli azeri dall'Armenia fu completa."¹³²

In queste circostanze, l'1 dicembre 1989, il Consiglio Nazionale del Nagorno-Karabakh, quale corpo legislativo supremo della Regione, decise l'unione con l'Armenia.

Nel 1990, dunque, terminò il primo stadio del conflitto del Nagorno-Karabakh, che chiamiamo il "periodo delle dichiarazioni." Durante questa fase, i poteri legislativi ed esecutivi di NKAO, RSS Azera, RSS Armena e Unione Sovietica fecero dichiarazioni ufficiali sullo status del Nagorno-Karabakh e definirono i loro principali obiettivi politici.

Le autorità ufficiali del Nagorno-Karabakh dichiararono la volontà della popolazione armena della regione di unirsi alla madrepatria, trasferendo il NKAO dall'Azerbaigian all'Armenia.

L'Armenia dichiarò la sua soddisfazione per la richiesta degli armeni del NKAO di staccarsi dall'Azerbaigian e di diventare parte dell'Armenia.

L'Azerbaigian dichiarò il suo rifiuto della richiesta del Karabakh e portò avanti una politica di violenza e massacri di armeni in territorio azero.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista, il governo e il Soviet Supremo dell'Unione Sovietica appoggiarono il tentativo dell'Azerbaigian di mantenere il NKAO sotto la propria giurisdizione.

In questo stadio iniziale il Nagorno-Karabakh non poté soddisfare i suoi obiettivi politici, ma riuscì a rendere pubbliche le sue rivendicazioni e a scuotere il dominio azero in Karabakh.

Per quanto riguarda la decisione del Consiglio Nazionale del Karabakh del primo dicembre 1989 circa la unificazione del NKAO con l'Armenia, essa restò sulla carta.

Inoltre, dobbiamo sottolineare che, senza l'attivo sostegno e aiuto del governo dell'Unione Sovietica, l'Azerbaigian avrebbe faticato a mantenere il NKAO sotto il proprio controllo.

D'altro canto, diventò sempre più ovvio che Mosca non voleva risolvere né la questione del Karabakh, né gli altri conflitti etnico-politici. Non era in grado di valutare la nuova atmosfera politica e i cambiamenti che si stavano verificando nell'Unione Sovietica, nonché nel mondo, e di prendere decisioni politiche complessive. Il Comitato Centrale del Partito Comunista e il governo sovietico tentarono, nonostante le dichiarazioni sulla politica della *perestroika* e dell'apertura, di preservare il vecchio status quo, soprattutto nella sfera dei rapporti interetnici e nazionali. Mosca era sempre più incline a risolvere i conflitti con la forza.

Il potere centrale sovietico non riuscì a vedere prospettive in una ricostruzione della società sovietica in base a nuovi principi, nuove idee e nuove esigenze. Il Partito Comunista, il governo sovietico e Michail Gorbaciov non erano più in grado di controllare la situazione nella nazione. Per il Nagorno-Karabakh era la vigilia di grandi eventi.

L'AGGRESSIONE DELL'AZERBAIGIAN NEI CONFRONTI DEL KARABAKH LA PRIMA FASE

Il secondo stadio del conflitto del Nagorno-Karabakh ebbe inizio nel 1991 e durò fino al 1994. È il "periodo delle azioni militari" e comprende due fasi.

I governi di Unione Sovietica e Azerbaigian, avendo perso ogni speranza di costringere gli armeni del NKAO a rinunciare alla loro richiesta di trasferimento dell'*oblast* dall'Azerbaigian all'Armenia, mutarono radicalmente strategia all'inizio del 1991. Essi decisero di usare la forza e di non lasciare al NKAO altra alternativa che obbedire alle autorità azere. Ciò significava utilizzare le armi e intraprendere delle azioni militari.

La guerra fu imposta al Nagorno-Karabakh dall'Azerbaigian. Il Nagorno Karabakh fu isolato dal resto del mondo dalle forze militari dell'Unione Sovietica e dell'Azerbaigian che bloccarono la regione. L'unica finestra verso il mondo esterno era la connessione via elicottero con l'Armenia.¹³³

Le forze sovietiche e azere, come afferma la missione esplorativa della CSCE, lanciarono un massiccio attacco contro le città e i villaggi del Nagorno-Karabakh. "Una svolta particolarmente seria si verificò nell'aprile e nel maggio 1991, quando l'esercito sovietico, in collaborazione con unità delle forze speciali del Ministero dell'Interno azero, deportarono gli armeni da un certo numero di villaggi della regione. La deportazione fu effettuata con considerevole violenza."¹³⁴ Fu realizzata secondo un piano preciso, "quando le Unità Speciali della Polizia dell'Azerbaigian, o OMON, appoggiate dalle truppe dell'esercito sovietico, porta-

rono a termine un controllo di passaporti e armi chiamato 'Operazione anello' nei villaggi armeni del Nagorno-Karabakh e nei distretti di Khanlar e Geranboy (Shaumyan).¹³⁵

Le truppe sovietiche erano state dislocate in Nagorno-Karabakh, nonché in Azerbaigian e Armenia, nel periodo 1989-1990, quando "Mosca inviò forze militari su vasta scala per porre fine al massiccio scoppio di violenza tra comunità in Armenia e Azerbaigian."¹³⁶

I membri della missione della CSCE, esaminando la situazione in Nagorno-Karabakh e le conseguenze delle azioni militari, confermarono "che in questo periodo fino al fallito colpo di stato a Mosca dell'agosto 1991, le forze sovietiche giocarono il ruolo principale e il lato azero fece affidamento su di esse."¹³⁷

Il rapporto della missione della CSCE confermò anche che "a quell'epoca l'Azerbaigian stesso non aveva un suo esercito regolare. Aveva una milizia che rispondeva al Ministero dell'Interno."¹³⁸ Secondo tale rapporto, piccoli contingenti di personale del Ministero dell'Interno azero intervennero insieme alle forze armate sovietiche, attaccando e distruggendo numerosi villaggi armeni in Nagorno-Karabakh e deportandone gli abitanti.¹³⁹ Per attuare l'"Operazione anello", furono diversificate le funzioni tra le truppe sovietiche e le unità del Ministero degli Interni azero: di solito, le truppe sovietiche circondavano i villaggi, mentre le unità speciali deportavano gli abitanti armeni.

Anche lo studioso inglese E. Herzig dichiarò che "per gran parte del 1990 e del 1991 il governo sovietico prese le parti di Baku, inviando forze militari interne in appoggio alle operazioni azere contro i villaggi armeni in Karabakh e dintorni."¹⁴⁰

Quello che segue è uno degli esempi di fatti avvenuti nella regione Hadrut del Nagorno-Karabakh, riportato nel rapporto della missione della CSCE: "Il 13 maggio 1991 la regione fu circondata dalle truppe sovietiche, mentre le milizie del Ministero degli Interni azero entrarono nei villaggi e cominciarono a caricare i loro abitanti sugli autobus per deportarli. Ad alcuni fu chiesto di firmare una domanda di partenza. Quelli che rifiutarono di firmare

vennero picchiati crudelmente e una trentina di loro furono uccisi. Gli azeri dei villaggi vicini parteciparono. Le proprietà vennero distrutte e saccheggiate."¹⁴¹

Human Rights Watch/Helsinki afferma che l'"Operazione anello" portò all'arresto e alla detenzione di centinaia di uomini armeni, alla temporanea deportazione di migliaia di armeni e allo svuotamento di ventidue-ventiquattro villaggi armeni. Secondo le testimonianze, il tutto si svolse con un grado di violenza senza precedenti e una sistematica violazione dei diritti umani."¹⁴²

Gli armeni in Armenia, nel Nagorno-Karabakh e nella diaspora erano convinti che Mosca fosse di parte, che "Mosca stesse prendendo un atteggiamento costantemente anti-armeno e pro-azero, e si sentirono traditi."¹⁴³

Fu proprio durante questa fase del conflitto del Nagorno-Karabakh che i rapporti tra Mosca e Yerevan, tra il governo sovietico centrale e gli armeni, diventarono estremamente instabili. Gli armeni considerarono la politica della leadership azera e il sostegno di Mosca "parte della strategia dell'Azerbaigian di rimuovere tutti gli armeni dal Nagorno-Karabakh, come era accaduto nel Nakhichevan."¹⁴⁴

Questa politica fu perseguita fino all'agosto 1991, quando a Mosca fu tentato un colpo di stato.

In conclusione, si può affermare che, di fatto, l'Azerbaigian dichiarò guerra e compì azioni militari contro la sua stessa popolazione. Non bisogna dimenticare che, rifiutando il diritto degli armeni del Karabakh all'autodeterminazione, respingendo cioè la loro richiesta di cessione del Nagorno-Karabakh all'Armenia, l'Azerbaigian continuava a considerare il Karabakh territorio proprio e i suoi residenti propri cittadini.

Ciononostante, lanciò un'offensiva contro la "sua" regione e il popolo che vi risiedeva con passaporto azero, vale a dire contro i suoi stessi cittadini, uccidendoli, deportandoli, distruggendo le loro città, villaggi e case, e saccheggiando le loro proprietà.

Questo fu uno degli aspetti vergognosi e illogici della politica

azera.

La guerra, ovviamente, non fu dichiarata ufficialmente dal governo azero. I suoi leader desideravano convincere gli stranieri che il loro intento era "restaurare" l'ordine nel Karabakh e punire i "separatisti." Però non riuscirono a ingannare nessuno, soprattutto se consideriamo che per "restaurare" l'ordine, l'Azerbaigian, in particolare nella seconda fase, utilizzò artiglieria pesante, carri armati, razzi, forze aeree e altre armi di distruzione contro la pacifica popolazione armena del Nagorno-Karabakh.

In realtà, l'Azerbaigian intraprese una guerra contro gli armeni, alla quale parteciparono, dalla parte azera, mujaheddin afgani, mercenari russi e ucraini,¹⁴⁵ ceceni, cosiddetti volontari di diverse nazioni che ricevevano aiuto militare, finanziario ed economico dalla Turchia e da altre nazioni musulmane.

PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA INDIPENDENTE DEL NAGORNO-KARABAKH

1. La dissoluzione dell'Unione Sovietica e la base legale per la formazione di repubbliche indipendenti

Il colpo di stato organizzato a Mosca nell'agosto 1991 fallì. Ciononostante il processo di dissoluzione dell'URSS accelerò e si concluse con la 'Dichiarazione sullo scioglimento dell'Unione Sovietica', firmata dai presidenti di Russia, Ucraina e Bielorussia l'11 dicembre 1991.

Già prima di quell'azione finale, però, le repubbliche dell'Unione Sovietica, una dopo l'altra, avevano cominciato a dichiarare la loro indipendenza e sovranità. Fu un processo legittimo, basato sulla legge sovietica chiamata 'Normativa sui problemi concernenti la secessione di una repubblica dell'unione dall'URSS,' approvata dal Presidente Michail Gorbaciov il 3 aprile 1991. Essa dava il diritto alle repubbliche dell'unione di decidere il loro status futuro: potevano continuare a far parte dell'Unione Sovietica, oppure distaccarsene e dichiarare la loro piena indipendenza e sovranità. Tuttavia, tale legge stabiliva che la questione dell'indipendenza delle repubbliche dell'unione doveva essere decisa con un referendum.¹⁴⁶

Il 30 agosto 1991 l'Azerbaigian dichiarò la propria indipendenza dall'Unione Sovietica ma senza referendum. Questo creò un nuovo caso politico-giuridico e mise il Nagorno-Karabakh davanti a una scelta: separarsi insieme all'Azerbaigian dall'URSS, oppure, conformemente alla legge del 3 aprile 1991, continuare a far parte dell'Unione Sovietica.

In base all'articolo 3 di tale legge, "nelle repubbliche dell'unione,

che includono repubbliche, *oblast* e *okrug* autonomi, è necessario effettuare un referendum separato in ognuna di queste entità autonome. Spetta alla popolazione delle repubbliche ed entità autonome decidere indipendentemente se continuare a far parte della RSS, oppure separarsene, nonché decidere il proprio destino come stato.¹⁴⁷

Questo importantissimo documento era l'unico che regolasse il diritto all'autodeterminazione non solo delle repubbliche dell'unione, ma anche delle entità autonome. Grazie a tale legge, le repubbliche dell'unione conquistarono la loro indipendenza e furono riconosciute dalla comunità internazionale.

Purtroppo, però, la comunità internazionale trascurò il fatto che la stessa legge attribuiva diritti analoghi anche alle entità autonome, sulla base di un referendum.

2. La proclamazione della Repubblica del Nagorno-Karabakh

In conformità alla legge del 3 aprile 1991, che regolava il processo di secessione dall'URSS o dalle repubbliche dell'unione, il 2 settembre 1991 la Seduta congiunta dei Soviet dei deputati del popolo del NKAO e del distretto di Shahumyan proclamò Repubblica del Nagorno-Karabakh (NKR) l'*Oblast* Autonomo del Nagorno-Karabakh e decise la sua separazione dall'Azerbaigian.

Tuttavia, questa decisione non definì lo status della nuova repubblica. Infatti, non veniva utilizzato il termine 'indipendenza', affidando la definizione dello status al referendum. I leader della NKR agirono nella stretta osservanza delle clausole della legge del 3 aprile 1991, l'unica che fosse mai stata approvata nell'Unione Sovietica per regolare il problema del distacco dall'URSS.

La reazione dell'Azerbaigian alla proclamazione della NKR e alla secessione dall'Azerbaigian fu fortemente negativa e non lasciò spazio al compromesso: "L'Azerbaigian considerò tutte le azioni parlamentari del Karabakh illegali, annullò lo stato autonomo della regione e dichiarò la sua sovranità su di essa il 26 novembre 1991.¹⁴⁸

La decisione della Seduta congiunta del NKAO e del distretto

di Shaumyan era legale. Al contrario, le azioni e le decisioni dell'Azerbaigian erano illegali, perché esso aveva dichiarato la sua indipendenza senza il referendum richiesto dalla legge del 3 aprile 1991.

I membri della missione della CSCE che incontrarono le autorità azere, riportarono che fu loro "detto (dagli azeri, N. H.) che la cancellazione dello stato autonomo del Nagorno-Karabakh a opera dell'Assemblea Nazionale azera è una risposta giustificata all'atto incostituzionale della proclamazione d'indipendenza da parte della maggioranza armena."¹⁴⁹ Contemporaneamente il rapporto della missione della CSCE afferma che la decisione del parlamento azero di annullare lo status di autonomia del Nagorno-Karabakh "è anche ampiamente considerata incostituzionale."¹⁵⁰

La NKR continuò a cercare di risolvere il problema attraverso canali costituzionali.

Il 10 dicembre 1991, nonostante la pesante situazione dovuta a una guerra su larga scala, nella NKR si tenne un referendum. L'URSS aveva già cessato di esistere. Il 98 per cento dei partecipanti votò a favore dell'indipendenza della NKR.¹⁵¹

Al referendum presenziarono molti osservatori indipendenti provenienti da Russia, Inghilterra, Francia, Germania, Bulgaria, Ucraina e altre nazioni, i quali dichiararono che il referendum aveva rispettato tutte le norme internazionali.

Dopo il referendum fu eletto il Comitato Esecutivo della NKR e Leonard Petrosyan fu nominato suo presidente.

Il Comitato Esecutivo della NKR fece appello alle Nazioni Unite e alla Comunità degli Stati Indipendenti (CIS) chiedendo il riconoscimento della NKR quale stato indipendente. La NKR esprime il desiderio di entrare a far parte della CIS.

Il 19 dicembre 1991 il Comitato Esecutivo suggerì al Presidente dell'Azerbaigian, Ayaz Mutalibov, di iniziare dei negoziati tra Azerbaigian e NKR su base di totale parità. Tale proposta fu rifiutata dal leader azero.

Il 28 dicembre 1991 fu eletto il Soviet Supremo, cioè il parla-

mento, della NKR, che nel corso della sua prima sessione, il 6 gennaio 1992, adottò la 'Dichiarazione sull'indipendenza di stato della Repubblica del Nagorno-Karabakh'.¹⁵²

Il Soviet Supremo della NKR "esprime la speranza che la creazione di uno stato indipendente contribuisse a porre fine allo spargimento di sangue e a difendere la pacifica popolazione dalla minaccia di sterminio. Inoltre, fece appello alla comunità internazionale affinché lo assistesse nei suoi sforzi a favore della pace nella Repubblica del Nagorno-Karabakh".¹⁵³

Presidente del Soviet Supremo della NKR fu eletto A. Mkrthichyan e fu formato un governo guidato da Oleg Yesayan.

3. La seconda fase dell'aggressione azera. La sconfitta militare dell'Azerbaigian

Il 31 gennaio 1992 l'Azerbaigian, una volta soppresso lo status autonomo del Karabakh, lanciò un'offensiva militare su larga scala contro la NKR, utilizzando migliaia di soldati bene armati, appoggiati da carri armati, artiglieria, elicotteri, ecc.

Le truppe sovietiche si erano già ritirate dal Karabakh, in seguito allo scioglimento dell'Unione Sovietica nel dicembre 1991. Il ritiro delle tre divisioni di truppe sovietiche fu completato nel marzo 1992. Questa circostanza "stimolò un attacco all'inizio del 1992".¹⁵⁴

In quel periodo gli armeni del Karabakh si trovavano in una situazione molto difficile. Le forze armate azere erano state relativamente bene addestrate dagli ufficiali sovietici e avevano una certa esperienza di operazioni militari. Inoltre, avevano a disposizione un'enorme quantità di armi, comprese armi pesanti. Ecco perché nel 1992 gli azeri ebbero un certo numero di successi militari. Essi occuparono molti villaggi e città della NKR e bombardarono pesantemente la capitale Stepanakert, che avevano assediato. Entro la metà del 1992, "le forze armate azere controllavano 2.000 dei 4.400 chilometri quadrati del territorio del Nagorno-Karabakh. Particolarmente significativo è il fatto che erano sotto il controllo azero le installazioni industriali, compresa l'unica centrale idroelet-

trica e le miniere d'oro nella zona settentrionale, nonché il 60 per cento della terra coltivabile del Nagorno-Karabakh".¹⁵⁵

In questa situazione le autorità della NKR si mossero per rafforzare le difese della Repubblica. Il 24 febbraio 1992 per ordine del Presidium del Soviet Supremo della NKR tutte le formazioni armate furono subordinate a un unico comando e Serzh Sarkisyan fu nominato capo del Comitato di autodifesa.

Contemporaneamente l'Azerbaigian rafforzò il blocco economico nei confronti di NKR e Armenia. Strade, ferrovie e collegamenti elettrici di NKR e Armenia furono interrotti, e "la Turchia appoggiò il blocco lungo il suo confine con l'Armenia".¹⁵⁶

La capitale della NKR, Stepanakert, e i territori circostanti erano tenuti sotto continuo fuoco d'artiglieria e bersagliati da missili terra-terra. La città non aveva pane, acqua e viveri di prima necessità. Stepanakert veniva bombardata da Shushi. Case, scuole, palazzi, ospedali furono distrutti. I danni furono estesi e la popolazione fu costretta a rifugiarsi nelle cantine.

Il governo della NKR mobilitò ogni forza, tutte le unità di autodifesa, e lanciò una controffensiva mirata per eliminare l'artiglieria azera e le postazioni di missili Grad nei pressi di Stepanakert al fine di assicurarne la sicurezza. Il 9 maggio 1992 Shushi e altre roccaforti azere furono conquistate dalle forze della NKR comandate da Arkady Ter-Tadevosyan. Lachin cadde poco dopo e le forze della NKR aprirono un corridoio umanitario tra NKR e Armenia. I feriti furono presto trasportati in Armenia e gli aiuti umanitari e militari cominciarono ad affluire. Fu un grande successo che garantì la sopravvivenza della NKR e dei suoi abitanti.

In questo periodo furono apportati alcuni cambiamenti alla struttura governativa della NKR. Il presidente del Soviet Supremo, A. Mkrthichyan, morì e il 15 agosto 1992 fu creato un Comitato di difesa statale che concentrava nelle sue mani tutti i poteri esecutivi, legislativi e militari della NKR. Robert Kocharyan fu nominato suo presidente.

La situazione militare cambiò radicalmente a favore degli ar-

meni nel corso del 1993 e della prima metà del 1994. La NKR riuscì a creare un esercito regolare, lo addestrò e lo preparò a difendere la regione. Dopo una serie di duri scontri queste forze armate ben disciplinate liberarono quasi tutto il territorio della NKR.

Numerosi tentativi di concludere un accordo per il cessate il fuoco fallirono. La guerra continuò: le forze della NKR penetrarono nei distretti azeri intorno al NKAO e nella primavera 1994 conquistarono il controllo delle regioni di Kelbajar, Koubatly, Aghdam, Fizouli, Gebrail e Zangelan.

Così tutti gli sforzi politici e militari dell'Azerbaigian per mantenere il dominio sul Karabakh, per liquidare la NKR e per allontanare dalla regione la sua nativa popolazione armena, si conclusero in un fallimento.

Le forze militari azere furono sconfitte e la NKR dimostrò la sua vitalità.

Tutto ciò fu il risultato dell'eroismo del giovane esercito del Karabakh e di tutti gli armeni del Karabakh che, col pieno appoggio dell'Armenia e della diaspora armena, riuscirono a opporsi all'intensa pressione politica e militare azera e a costringere l'Azerbaigian a sedere al tavolo dei negoziati per il cessate il fuoco.

L'ACCORDO PER IL CESSATE IL FUOCO

1. La necessità di una tregua per le parti coinvolte nel conflitto

Le splendide vittorie militari delle forze armate della NKR misero l'Azerbaigian in una situazione difficile. Continuare la guerra avrebbe potuto causare ulteriori perdite territoriali, nuovi profughi e altre sventure, così l'Azerbaigian accettò di sedere al tavolo dei negoziati per decidere il cessate il fuoco.

Una tregua era necessaria anche alla NKR. La pace avrebbe consentito di ricostruire i villaggi e le città distrutti, nonché di rafforzare il giovane stato.

L'accordo per il cessate il fuoco fu raggiunto grazie all'intervento di numerose nazioni e anche di varie organizzazioni internazionali coinvolte nel conflitto del Nagorno-Karabakh. È ovvio che questa guerra non si svolgeva nel vuoto politico: essa coinvolgeva diversi paesi, soprattutto quelli confinanti. Paul Globe descrisse la situazione e il coinvolgimento di altre nazioni nel conflitto del Nagorno-Karabakh con una piramide: "La situazione politica della regione può essere concepita come una piramide rovesciata con quattro attori esterni: Turchia, Iran, Russia e l'Occidente (che comprende sia l'Europa occidentale che gli Stati Uniti) nella parte superiore; tre governi: Baku, Stepanakert (la capitale del NKAO) e Yerevan, in quella intermedia; e due popoli, armeno e azeri, in basso."¹⁵⁷ Questi due paesi, dunque, sopportavano il maggior peso del conflitto.

Per tutta la durata della guerra Mosca fu molto attiva, ma il leader sovietico Gorbaciov commise numerosi errori e non riuscì ad agire in modo efficace e a trovare soluzioni reali per il conflitto. La situazione avrebbe potuto essere risolta più facilmente

all'inizio piuttosto che in seguito, quando entrambe le parti erano ormai coinvolte in una guerra. Gorbaciov e il Politburo del PCUS persero la loro occasione e il prezzo della loro politica errata furono decine di migliaia di morti, centinaia di migliaia di profughi, numerose città e villaggi distrutti da entrambe le parti.

2. Le iniziative Yeltsin-Nazarbaev

Dopo la dissoluzione dell'URSS e la nascita della Federazione Russa indipendente, la Russia promosse varie iniziative per una soluzione pacifica al conflitto del Karabakh. La prima missione di pace fu intrapresa dal presidente russo Boris Yeltsin e da quello kazako Nursultan Nazarbaev nel settembre 1991, nell'ambito della Comunità degli Stati Indipendenti (CIS). La missione riconobbe che "le autorità centrali dell'URSS non erano riuscite a gestire la situazione in modo costruttivo. Al contrario, fu rilevato che, dal 1988 al 1991, erano stati compiuti seri errori che avevano esasperato l'antagonismo tra le due parti."¹⁵⁸

Il 23 settembre 1991, nella città russa di Zheleznovodsk, il Presidente della Federazione Russa Yeltsin, il Presidente del Kazakistan Nazarbaev, il Presidente d'Armenia Levon Ter-Petrosian e il Presidente dell'Azerbaijan Ayaz Mutalibov firmarono un comunicato. Essi convennero che si poteva raggiungere un accordo entro l'1 gennaio 1992, "deve essere istituito un cessate il fuoco; devono essere congelati tutti gli atti anticostituzionali riguardanti il Nagorno-Karabakh compiuti da Azerbaigian e Armenia; devono essere riconosciuti gli organi legalmente costituiti e ogni gruppo deve essere allontanato dalla regione, fatta eccezione per le forze armate sovietiche, comprese quelle al servizio dell'allora Ministero dell'Interno sovietico. Tutte le altre truppe devono venire ritirate e la loro presenza dopo la scadenza deve essere considerata illegale."¹⁵⁹ Fu suggerito che "vengano inviati nella regione degli osservatori per garantire la tregua, neutralizzare forze illegali, garantire la sicurezza di tutti i cittadini residenti nell'area contesa e assicurare la normalizzazione della situazione."¹⁶⁰

Armenia e Azerbaigian furono invitati a partecipare ai negoziati.¹⁶¹

Queste condizioni non furono soddisfatte.

La Russia prese parte a tutte le formazioni politiche, compresa la CSCE e il suo Gruppo di Minsk, uno dei presidenti del quale era il rappresentante della Federazione Russa. L'attività russa va vista nel contesto della politica russa in Transcaucasia. Questa regione ha sempre avuto un'importanza strategica per la Russia e uno dei suoi obiettivi principali era prevenire il rafforzarsi della posizione o dell'influenza di Turchia, Iran, Stati Uniti o qualsiasi altra nazione in Transcaucasia. La Russia, dunque, era interessata a una soluzione del problema del Karabakh che potesse giovare ai suoi scopi politici. Essa formalmente difende il principio dell'integrità territoriale dell'Azerbaigian, rifiutando l'uso di azioni militari come mezzo per la soluzione del problema e appoggia l'idea di negoziati di pace.

3. La posizione degli Stati Uniti

Il ruolo dell'unica superpotenza, gli Stati Uniti, è molto importante per risolvere il problema del Nagorno-Karabakh. Gli Stati Uniti hanno sufficiente potere da influire sul risultato del problema in modo diretto, attraverso la CSCE, oppure appoggiando la Turchia. A quell'epoca essi difesero l'integrità territoriale dell'Azerbaigian. Nel contempo, però, favoriscono una soluzione del problema del Karabakh per via politica, senza l'uso della forza, e che prenda in considerazione gli interessi nazionali, compresa la sicurezza nazionale e il diritto all'autonomia del Nagorno-Karabakh.

4. Gli interessi strategici della Turchia

La Turchia è l'unico stato, o attore, che appoggia totalmente e incondizionatamente l'Azerbaigian e periodicamente minaccia l'Armenia e il Nagorno-Karabakh, soprattutto dopo i successi dell'esercito della NKR sui campi di battaglia. Il defunto presidente turco Turgut Ozal dichiarò che "l'Armenia non ha imparato la lezione dall'esperienza in Anatolia e dalla punizione

inflittale.”¹⁶² Alludeva al genocidio degli armeni nell’Impero Ottomano nel 1915, benché lui e tutta la leadership turca fossero soliti negare tale fatto storico. Invece, in questo caso, Turgut Ozal ancora una volta tentò di minacciare gli armeni, ricordando “l’esperienza in Anatolia,” cioè il genocidio degli armeni.

Dopo la vittoria delle forze della NKR e la sconfitta degli azeri a Kelbajar nel 1993, Turgut Ozal dichiarò, durante una visita negli Stati Uniti, che era giunto il momento che la Turchia “mostrasse i denti all’Armenia.”¹⁶³

Altri funzionari turchi non esclusero la “soluzione di Cipro”,¹⁶⁴ cioè una rapida invasione dell’Armenia da parte dell’esercito turco, come accadde a Cipro nel 1974.

A quel tempo, secondo pubblicazioni del Congresso americano, “unità dell’esercito turco vicine al confine (turco-armeno - N. H.) furono messe in ‘stato di allerta’ e rafforzate nell’aprile 1993.”¹⁶⁵

Nell’aprile 1993, dopo la caduta di Kelbajar, cercando di accrescere la pressione sull’Armenia, il governo turco sospese l’aiuto, nonché il transito straniero verso l’Armenia attraverso il suo territorio e il suo spazio aereo. Così al blocco azero si aggiunse il blocco turco di Armenia e NKR.

Contemporaneamente la Turchia incrementò il suo sostegno e aiuto militare all’Azerbaijan. La summenzionata fonte del Congresso americano indica che già nel 1993, circa 160 ufficiali turchi aiutavano l’esercito azero e che all’Azerbaijan era stato concesso un credito di 30 milioni di dollari per finanziare l’acquisto di armi turche.¹⁶⁶ Armi varie, compresi sistemi missilistici, furono inviati dalla Turchia all’Azerbaijan.¹⁶⁷ Prendendo in considerazione queste circostanze, “una certa preoccupazione ha suscitato negli Stati Uniti la propensione turca verso l’Azerbaijan nel conflitto del Nagorno-Karabakh.”¹⁶⁸

La Turchia si oppose alla secessione del Nagorno-Karabakh dall’Azerbaijan e fece pressione sull’Armenia affinché ritirasse le sue forze, affermando che solo in seguito sarebbe stata pronta

a stabilire rapporti diplomatici con l’Armenia. L’Armenia chiese rapporti bilaterali e relazioni diplomatiche con la Turchia, ma senza porre condizioni.

La Turchia ha i suoi interessi strategici in Transcaucasia e la posizione turca nei confronti del Nagorno-Karabakh deve essere considerata in tale contesto.

Inoltre, la Turchia voleva sfruttare la debolezza della Russia, cercando di rafforzare la propria posizione in quella regione a sue spese. Da questo punto di vista, l’Azerbaijan poteva essere un alleato affidabile, considerando che “la Turchia ha legami storici, linguistici e culturali con gli azeri.”¹⁶⁹

D’altro canto, in anni recenti si era verificata una rinascita dei piani panturchisti, nonché un’escalation di sentimenti panturchisti in Turchia. Come cita una delle fonti del Congresso americano, “la Turchia vuole incrementare i legami con l’Asia centrale, ma non confina con essa. Un modus vivendi con l’Armenia le fornirebbe un ponte verso l’area e una via alternativa per un oleodotto dall’Azerbaijan.” Tale circostanza, senza dubbio, è un ulteriore elemento per capire la posizione della Turchia nel conflitto del Nagorno-Karabakh.

Graham Fuller, nel suo libro *Turkey Faces East*, ha approfondito il tema dell’aumentare e del rafforzarsi dei sentimenti panturchisti in Turchia e nella politica estera turca.¹⁷⁰ G. Fuller è uno dei ricercatori americani della RAND Corporation e ha lavorato all’Ambasciata americana in Turchia per un certo periodo di tempo. Quale nuovo fenomeno ed espressione del recente orientamento della politica estera turca, egli cita l’accresciuto peso di “fattore islamico e impulsi nazionalisti neo-panturchisti.”¹⁷¹ Preferisce usare il termine ‘neo-panturchismo’ invece del vecchio ‘panturchismo’ ottomano. È convinto che “la tradizione ataturkista, così preziosa e fondamentale per la sopravvivenza nazionale in un precedente periodo della storia turca, venga ora riesaminata.”¹⁷² Sulla base di questo concetto, il ricercatore americano afferma che “con la riduzione di alcuni valori ataturkisti, quali sta-

talismo, isolazionismo, paternalismo elitario, rifiuto di interessi ideologici islamici e panturchi, fattori quali nazionalismo/panturchista e ideologie islamiche hanno un maggiore raggio di influenza.”¹⁷³

Questi cambiamenti erano connessi, al di là dei fattori interni, anche con la nuova situazione globale, in particolare con la dissoluzione dell’Unione Sovietica e la nascita di diversi stati turcofoni in Asia Centrale e Transcaucasia, come Azerbaigian, Uzbekistan, Kazakistan, Turkmenistan e Kirghizistan. Si erano aperti cioè nuovi orizzonti per diffondere l’influsso della Turchia in Asia Centrale e Transcaucasia. “Praticamente da un giorno all’altro - afferma G. Fuller - l’influsso e il coinvolgimento della Turchia arrivano a estendersi lungo una fascia quasi ininterrotta, dai turchi dei Balcani ai turchi della Cina occidentale e della Siberia orientale.”¹⁷⁴ Secondo la sua opinione, “la Turchia sta trovando nuove opportunità di investimento e commercio, nonché di influenza culturale e politica, come ‘centro ufficioso’ del mondo turcofono.”¹⁷⁵ Segnalando che “in Turchia si ripete ormai comunemente che il XXI secolo sarà il ‘secolo dei turchi’,”¹⁷⁶ egli conclude: “la Turchia si sta già muovendo più aggressivamente di qualsiasi altra nazione per crearsi una solida posizione in Asia Centrale.”¹⁷⁷

Sulla via della realizzazione di questi piani neo-panturchisti si ergono, come una diga, Armenia e Karabakh. Ecco perché la liquidazione dell’ostacolo Armenia è assolutamente vitale dal punto di vista del neo-panturchismo. Il blocco economico di Armenia e Karabakh ad opera di due stati turchi, Turchia e Azerbaigian; l’aiuto militare e finanziario, nonché il sostegno politico all’Azerbaigian da parte della Turchia; diversi tipi di pressione su Armenia e Karabakh, ecc. sono tutti passi essenziali, dettati dalla necessità di implementare la politica neo-panturchista che - come già menzionato - la Turchia promuove “aggressivamente.” La dichiarazione del defunto presidente turco Turgut Ozal che era giunto il momento che la Turchia “mostrasse i denti all’Armenia” e altre minacce, sono in piena armonia con la prepotenza della

nuova linea politica turca, o neo-panturchismo.

La Turchia agiva anche tramite la Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa (CSCE), tentando di utilizzare quell’importante organizzazione per la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh a favore dell’Azerbaigian. Talvolta essa tentò, nell’ambito della CSCE, di fungere da mediatore o di partecipare alle forze di pace schierando i suoi contingenti armati nella regione del conflitto.

Tuttavia, i tentativi turchi vennero respinti dall’Armenia e dalla NKR, visto che essa non aveva un atteggiamento neutrale, anzi partecipava in modo diretto al conflitto del Karabakh.

5. La mediazione iraniana

Un certo ruolo nella soluzione del conflitto in Nagorno-Karabakh tentò di giocare anche l’Iran, che fu il principale mediatore dal febbraio al maggio 1992. Partecipando al processo di pace, sperava di prevenire il rafforzarsi dell’influsso e dell’importanza della Turchia nella regione. Inoltre, l’Iran era preoccupato per la Russia e, ovviamente, non voleva che la Transcaucasia cadesse sotto la sua influenza. Tuttavia, era più cauto nei confronti della Russia. Per l’Iran è necessario mantenere la stabilità nei pressi dei suoi confini settentrionali, perché “l’Iran teme i legami tra i suoi azeri e i loro parenti etnici in Azerbaigian e gli sviluppi nel nord che potrebbero provocare gli azeri iraniani.”¹⁷⁸

I timori iraniani non sono privi di fondamento, se si considera che in Azerbaigian vi sono forze influenti e potenti che sognano un “Grande Azerbaigian” ottenuto grazie alla separazione della parte settentrionale dell’Iran, nota come “Azerbaigian iraniano,” e alla sua annessione alla Repubblica Azera (Baku). Questa politica viene perseguita dal Fronte Nazionale dell’Azerbaigian, “il principale partito di opposizione negli ultimi anni a Baku,” sostenendo “che l’obiettivo finale è l’unione con il sud (Azerbaigian iraniano - N. H.).”¹⁷⁹ Uno degli adepti di questa politica era il “presidente nazionalista dell’Azerbaigian, Ebulfez Elchibey, che “adottò

apertamente una politica panturchista" e "predisse lo smembramento dell'Iran e l'unione dei due Azerbaigian indipendenti."¹⁸⁰

La Turchia incoraggiava le forze nazionaliste dell'Azerbaigian nelle loro attività a favore dell'unione dei "due Azerbaigian." "In effetti - afferma G. Fuller - in Turchia vi sono elementi nazionalisti che appoggiano gli sforzi dell'Azerbaigian per accrescere un senso di turchismo tra gli azeri iraniani e per cercare un'unione con essi, e in generale sostengono politiche panturchiste intese ad avvicinare la Turchia e i due Azerbaigian."¹⁸¹

Con la sua mediazione l'Iran tentò di conservare buoni rapporti con le autorità di Baku, che a quel tempo vivevano una situazione difficile e necessitavano di una soluzione al conflitto che mantenesse il Karabakh all'interno dell'Azerbaigian. Il suggerimento iraniano si basava su tale opzione. I leader di Teheran ritenevano che la loro proposta avrebbe tenuto l'Azerbaigian lontano dall'influsso turco, da un lato, e avrebbe aumentato l'influsso iraniano sull'Azerbaigian e nella regione, dall'altra.

L'Iran sperava che la sua mediazione nei negoziati tra Armenia e Azerbaigian, con la partecipazione della NKR, sarebbe stata valutata positivamente anche a Yerevan, poiché apriva le porte al negoziato e a nuove prospettive per una soluzione politica basata sul compromesso. A parte questo, l'Iran desiderava essere in buoni rapporti con l'Armenia, nel caso le sue relazioni con la Turchia fossero peggiorate. "L'Iran è ansioso di mantenere buoni legami con l'Armenia. Il dilemma di Teheran è decidere quanto può simpatizzare con l'Armenia prima di perdere qualsiasi influenza su Baku."¹⁸²

L'Iran preparò un piano per la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh, che alla fine del marzo 1992 fu presentato ad Armenia, Nagorno-Karabakh (NKR) e Azerbaigian.¹⁸³ Tutte e tre le parti accettarono l'iniziativa di pace promossa dall'Iran, che prevedeva una tregua, uno scambio di prigionieri, la cessazione del blocco economico e una serie di "negoziati per trovare una soluzione politica tra Armenia e Azerbaigian, con la parteci-

pazione di rappresentanti del Nagorno-Karabakh."¹⁸⁴ L'Iran fece appello alle Nazioni Unite affinché inviassero una forza di pace internazionale nella NKR.

In base al piano di pace mediato dall'Iran, era necessario indire una conferenza di pace per arrivare a una completa risoluzione del problema. In seguito, però, l'Azerbaigian si oppose alla partecipazione dei rappresentanti del Nagorno-Karabakh alla conferenza di pace. Così l'iniziativa di pace iraniana si arenò.

Analizzando le ragioni del fallimento dell'iniziativa iraniana, M. Halperin e D. Scheffer mettono in evidenza un fatto molto interessante: "Nel 1992 la CSCE convocò una conferenza a undici nazioni per mediare il conflitto armato tra Armenia e Azerbaigian sul destino del Nagorno-Karabakh. È possibile che l'obiettivo segreto dei partecipanti fosse impedire all'Iran di influenzare l'esito della disputa."¹⁸⁵ Gli undici stati erano Armenia, Azerbaigian, Turchia, Russia, Italia, Stati Uniti d'America, Germania, Bielorussia, Francia, Svezia e Repubblica Federale Ceca e Slovacca. Un diplomatico italiano, Mario Raffaelli, fu nominato presidente della conferenza di pace.

Benché l'Iran sia stato escluso dal processo di pace, continua a giocare un ruolo importante nella soluzione di problemi politici ed economici cruciali in Transcaucasia e Medio Oriente.

6. L'accordo per il cessate il fuoco: 12 maggio 1994

Le vittorie dell'esercito del Nagorno-Karabakh mutarono la situazione politica nella regione. Era chiaro che, se la guerra imposta dall'Azerbaijan alla NKR fosse continuata, l'Azerbaigian avrebbe perso nuovi territori. L'unica alternativa per l'Azerbaijan era un cessate il fuoco.

Al processo di pace parteciparono la Russia, gli USA, la CSCE e il suo Gruppo di Minsk.

Nel 1993 la CSCE convocò una conferenza di pace in Bielorussia. L'Azerbaigian accettò in linea di principio di prendervi parte, ma richiese il ritiro degli armeni da tutti i territori sotto il

loro controllo come presupposto per un cessate il fuoco. A sua volta la NKR richiese lo status di nazione.¹⁸⁶

Poco dopo, l'8 marzo 1993, John Maresca, rappresentante speciale americano al Gruppo di Minsk della CSCE, annunciò che le parti avevano accettato una missione di monitoraggio del cessate il fuoco di 700 uomini sotto il controllo del presidente della CSCE. Essa sarebbe stata comandata da un finlandese e sarebbe rimasta schierata per 6 mesi, con un mandato rinnovabile.¹⁸⁷ Tuttavia, tale accordo non funzionò.

Anche il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva mostrato interesse per la risoluzione del conflitto e il 30 aprile 1993 approvò la Risoluzione 822, richiedendo un'immediata sospensione delle ostilità, il ritiro delle forze armene da Kelbajar e da altre aree e la ripresa dei negoziati della CSCE.¹⁸⁸ Tre giorni dopo quella Risoluzione, il 3 maggio 1993, due membri del Consiglio di sicurezza, Russia e Stati Uniti, insieme alla Turchia, proposero ad Azerbaigian, Armenia e NKR di mettere in atto la Risoluzione 822 del Consiglio di sicurezza "con il ritiro da Kelbajar, una tregua di 60 giorni, colloqui a cinque parti seguiti da negoziati nell'ambito del Gruppo di Minsk e da un accordo."¹⁸⁹ Però, non riuscirono a mettere d'accordo le parti. La NKR e l'Armenia non potevano ritirare le loro truppe da Kelbajar e da altre regioni prima che venisse risolto il problema dello status della NKR.

Il 28 settembre 1993 il Gruppo di Minsk della CSCE presentò il suo piano di misure urgenti, che cominciava dalla disponibilità del Karabakh a ritirarsi e terminava con lo schieramento di osservatori della CSCE. L'Azerbaigian respinse tale programma poiché non prevedeva il ritiro delle forze del Karabakh da Lachin e da Shushi e il ritorno dei profughi azeri.

Il 14 ottobre 1993 il Consiglio di sicurezza, approvando la Risoluzione 874, "fece appello alle parti affinché rendessero permanente la tregua stabilita come risultato di contatti diretti facilitati dalla Russia in supporto al Gruppo di Minsk, accettassero un piano modificato che comprendeva il ritiro dai territori occupati

e la rimozione di ogni ostacolo di comunicazione e trasporto, ed evitassero azioni che avrebbero potuto estendere il conflitto."¹⁹⁰ L'Azerbaigian non accettò di partecipare alla conferenza prima del ritiro delle forze armene da Lachin, Kelbajar e Zangelan. Anche la NKR rifiutò perché non voleva includere Lachin e Shushi nell'elenco dei territori da cui avrebbe dovuto ritirare le truppe.

Il Gruppo di Minsk proseguì i suoi sforzi e il 2-8 novembre 1993 chiese agli azeri di ritirarsi da una parte di Martakert e di discutere lo status della NKR prima dell'attuazione.¹⁹¹ Martakert era una parte della NKR (NKAO) che si trovava ancora sotto il dominio azero. Fino ad allora il Gruppo di Minsk e le altre organizzazioni inserivano nelle loro proposte solamente il ritiro delle forze del Karabakh da alcuni territori azeri, ma non parlavano dei territori della NKR ancora sotto il dominio azero. La NKR, ovviamente, ricordò tale fatto alla CSCE e al Gruppo di Minsk. Alla fine, il Gruppo di Minsk cedette e decise di chiedere all'Azerbaigian di ritirare le sue truppe da Martakert.

L'Azerbaigian respinse il piano della CSCE, con la motivazione che non menzionava i diritti degli azeri di Lachin, Shushi e del Karabakh. "Rifiutò di ritirarsi da Martakert" e "respinse la proposta appoggiata dalla Russia di introdurre truppe in Azerbaigian per separare i combattenti."¹⁹²

Così, nonostante i molteplici piani, programmi e proposte, nonostante i negoziati e le consultazioni tra le parti interessate, il processo di tregua era in una situazione di stallo.

In quel periodo la Russia diventò più attiva nella preparazione di un accordo per il cessate il fuoco.

Il 18 febbraio 1994 il Ministro della Difesa russo, Pavel Grachev, presentò il suo piano, che affrontava una serie di questioni cruciali quali il cessate il fuoco, il disimpegno e il ritiro dell'artiglieria dalla prima linea, l'istituzione di squadre mobili di osservatori russi e uno staff congiunto con rappresentanti di Russia, Azerbaigian, Armenia e Karabakh. Per quanto riguardava lo status del Karabakh, fu suggerito che la questione venisse decisa

nel corso di un summit dei Presidenti di Russia, Armenia e Azerbaigian, con la partecipazione del Karabakh.¹⁹³

L'Armenia e il Karabakh accettarono di ritirarsi. L'Azerbaigian accettò il cessate il fuoco, ma insistette affinché l'Armenia si ritirasse per prima.

In seguito la Russia introdusse alcuni cambiamenti al piano e presentò una versione perfezionata, articolata nei seguenti punti: cessate il fuoco seguito dal disimpegno, ritiro del materiale bellico, 35 squadre di monitoraggio miste in tre zone, il corridoio di Lachin resta aperto.¹⁹⁴

L'unica obiezione dell'Azerbaigian riguardava "la mancanza di un ritiro armeno e la ritirata simultanea." L'Armenia appoggiò la proposta per il cessate il fuoco, ma "dichiarò che era impossibile senza separare le forze e che la Russia rappresentava l'unico potenziale garante, perché la comunità internazionale era 'distaccata'."¹⁹⁵

Le parti in causa e i mediatori continuarono a lavorare sul piano, tentando di perfezionarlo e renderlo accettabile per tutti. Furono introdotti alcuni cambiamenti e, l'1-2 aprile 1994, il rappresentante speciale russo e la delegazione della CIS presentarono la seguente proposta:

"(1) un cessate il fuoco seguito dalla separazione delle forze, un meccanismo per prevenire la ripresa di operazioni militari; schieramento di osservatori; (2) ritiro di truppe e armamenti dai territori occupati, sospensione del blocco economico e rientro dei profughi."¹⁹⁶

Il piano richiese una revisione, in modo che le truppe russe separassero i combattenti tre giorni dopo la tregua, con schieramento degli osservatori della CSCE tre giorni dopo.

Questa proposta era plausibile per Armenia e Karabakh, che infatti accettarono le sue condizioni; il parlamento azero, invece, la respinse definendola inaccettabile.

Allora il Presidente della Duma di Stato della Federazione Russa, V. Schumeiko, organizzò un nuovo incontro nella capitale del Kirghizistan, Bishkek. L'Azerbaigian cambiò posizione e l'8

maggio 1994 annunciò che approvava il piano. Le parti firmarono il documento sul cessate il fuoco, chiamato Protocollo di Bishkek, che diventò effettivo il 12 maggio 1994.

La CSCE o OSCE, come era stata rinominata, non partecipò direttamente alla preparazione dell'accordo. Il diplomatico svedese Eliasson, che il 30 novembre 1993 era diventato presidente del Gruppo di Minsk dell'OSCE, il 13 maggio dichiarò che erano necessari osservatori della CIS e dell'OSCE.

Benché la tregua fosse stata firmata, continuavano a esserci problemi e dissensi tra le parti. Per risolverli, il 16 maggio 1994 il Ministro della Difesa della Federazione Russa, Pavel Grachev, incontrò il Ministro della Difesa armeno, Serzh Sarkissyan, il Ministro della Difesa azero, Mamedrafi Mamedov e il Comandante dell'Esercito di Difesa della NKR, Samuel Babayan, e presentò loro un piano rivisto: "cessate il fuoco, disimpegno, osservatori provenienti da Russia, CIS e parti in conflitto (con un russo al comando) in 49 postazioni in zone cuscinetto difese da 1.800 militari della CIS, soprattutto russi, sotto il comando del primo viceministro russo."¹⁹⁷

La posizione della Russia, che lasciava in disparte la OSCE, preoccupò quest'ultima. In giugno Eliasson dichiarò che sarebbe stato necessario concepire un approccio unificato OSCE-Russia per "evitare che i contendenti mettano gli intermediari uno contro l'altro."¹⁹⁸ In seguito però cominciarono a collaborare.

Dopo l'accordo sul cessate il fuoco, si tennero molti incontri a vari livelli nell'ambito dell'OSCE, con visite di diverse delegazioni e colloqui a Baku, Yerevan e Stepanakert.¹⁹⁹

Furono proposti molti piani per una soluzione politica del primo conflitto etnopolitico nell'ex-URSS. Benché il conflitto a tutt'oggi non sia stato risolto, il cessate il fuoco è comunque un risultato notevole, un passo molto importante verso una sua soluzione finale e completa.

Dopo 16 anni di tregua, tutte e tre le parti coinvolte, Armenia, NKR e Azerbaigian, in linea di massima, rispettano le condizioni dell'accordo.

7. Rafforzamento della condizione di stato della NKR

L'accordo per il cessate il fuoco prospettò nuovi compiti alle autorità della NKR e le costrinse a concentrarsi sui problemi interni, sulla ricostruzione di villaggi e città, case, scuole, ospedali e altri edifici distrutti dai combattimenti. Uno dei problemi più urgenti diventò la riattivazione e lo sviluppo dell'economia della Repubblica, che aveva subito gravi danni a causa della guerra. Altri seri problemi erano la disoccupazione e la questione dei profughi. Decine di migliaia di persone erano state costrette, soprattutto tra il 1989 e il 1994, a lasciare le loro case, villaggi e città, e a rifugiarsi fuori dalla NKR. Era necessario riportare tutti ai loro luoghi nati e ripristinare una normale vita economica, pubblica e culturale.

Tuttavia, non era facile. Come e da dove cominciare?

Le autorità della NKR, prendendo in considerazione le specifiche circostanze, giunsero alla conclusione che la ripresa doveva partire dal rafforzamento della condizione di stato della giovane Repubblica del Karabakh. Questa sarebbe stata la locomotiva che avrebbe trainato tutto il sistema politico, economico, militare, pubblico e culturale della NKR, creando le condizioni necessarie per una rinascita della giovane Repubblica.

Fin dal 1992 il potere nella NKR era interamente concentrato nelle mani del Comitato di difesa statale, guidato da Robert Kocharyan. Esso aveva compiuto un lavoro fantastico, un'opera eroica nel mobilitare tutte le risorse ed era riuscito non solo a contrastare l'offensiva nemica, ma anche a sconfiggere le truppe azere in numerose brillanti operazioni militari e a garantire sicurezza nazionale agli armeni del Karabakh. Il Comitato di difesa statale della NKR aveva portato a termine con grande successo la sua missione storica.

Nel periodo che seguì il cessate il fuoco, il Comitato di difesa statale lasciò il posto a nuove, moderne istituzioni.

Poco dopo la tregua, nel novembre 1994, fu scelto un modello governativo presidenziale. Il primo Presidente della NKR fu Robert Kocharyan, uno dei famosi leader del movimento di libera-

zione nazionale del Karabakh e presidente del Comitato di difesa statale della NKR, nominato dal Parlamento. Nel novembre 1996, si tennero le elezioni presidenziali e Robert Kocharyan fu direttamente eletto Presidente della Repubblica del Nagorno-Karabakh. In base alla Costituzione, il Presidente è il capo dello stato e comandante in capo. Viene eletto dal popolo con un mandato di 5 anni. È responsabile della strategia di difesa e della sua messa in atto, dei diritti dei cittadini, del normale funzionamento delle istituzioni dello stato; gode, inoltre, di potere esecutivo. Il Presidente nomina il Primo Ministro, ecc.

Robert Kocharyan lasciò la posizione di Presidente della NKR nel 1997, quando su invito della leadership d'Armenia, fu nominato Primo Ministro d'Armenia per poi, nel 1998, essere eletto Presidente della Repubblica d'Armenia, in seguito alle dimissioni di Levon Ter-Petrosyan.

L'1 settembre 1997 Arkady Ghukassyan fu eletto Presidente della NKR e fu rieletto due volte successivamente.

Il massimo corpo legislativo della Repubblica è il Parlamento-Assemblea Nazionale, a camera unica, che viene eletto con un mandato di cinque anni. Esso è composto da 33 deputati eletti da 33 distretti elettorali a mandato unico. L'Assemblea Nazionale ha sei Commissioni permanenti per Affari Esteri; Difesa, Sicurezza, Legge e Ordine; Manifatture e Industrie manifatturiere; Questioni sociali; Budget fiscale e Questioni economiche.

Nel dicembre 1997 Oleg Yesayan fu designato Presidente dell'Assemblea Nazionale della NKR.

L'organo esecutivo della NKR è il governo, guidato dal Primo Ministro, nominato dal Presidente. Il governo della NKR è composto da 13 ministeri, tra cui: Salute; Affari Esteri; Agricoltura; Educazione, Cultura e Sport; Polizia; Difesa; Economia e Finanza; Giustizia.

La NKR ha un inno, un emblema di stato e una bandiera.

Grazie al rafforzamento della condizione di stato, la NKR ha ottenuto notevoli successi in ogni aspetto della vita politica, nazionale, economica, culturale e pubblica.

LA CORRELAZIONE TRA IL DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE E IL PRINCIPIO DI INTEGRITÀ TERRITORIALE

A partire dal 1988, nel corso della guerra del Nagorno-Karabakh, sono state avanzate numerose proposte di soluzione del conflitto da parte di statisti, studiosi e organizzazioni. Prima di analizzare questi suggerimenti, proposte o piani è importante chiarire alcuni aspetti della correlazione tra il diritto all'autodeterminazione e il principio di integrità territoriale.

Per tutta l'epoca della Guerra fredda, il principio predominante nei rapporti internazionali era quello dell'integrità territoriale. A quel tempo il mondo era diviso in due blocchi politici e militari ostili, capeggiati rispettivamente dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti. Entrambe le parti temevano che un qualsiasi cambiamento in nome dell'autodeterminazione dei popoli potesse influire sull'equilibrio di forze esistente. Tentando di preservare l'integrità del mondo occidentale, "gli Stati Uniti osteggiavano i cosiddetti gruppi 'separatisti' nelle nazioni alleate; molti movimenti a favore dell'indipendenza si riteneva che fossero ispirati dal comunismo e dunque contrari agli interessi americani."²⁰⁰ Una posizione simile fu presa dall'Unione Sovietica nei confronti del blocco socialista, dove ogni gruppo separatista era considerato ispirato dall'"imperialismo americano."

Le due superpotenze erano dunque contrarie a soddisfare rivendicazioni di autodeterminazione nella pratica, "eccetto per quei casi che venivano visti come richieste di indipendenza da dominazioni di tipo coloniale."²⁰¹

In un mondo diviso in due blocchi politico-militari ostili i mo-

vimenti separatisti, o secessionisti, potevano facilmente diventare ragione di scontro militare tra URSS e USA. Così le due superpotenze tentarono di evitare azioni che avrebbero potuto spingerle sull'orlo di una guerra. Lo status quo pareva una delle forme migliori per mantenere una relativa stabilità nel mondo.

Tuttavia, persino in quel periodo, la secessione e la nascita di nuovi stati non fu completamente esclusa. L'indipendenza raggiunta da Bangladesh, Singapore ed Eritrea è un buon esempio di tale fenomeno.

La situazione cambiò con la fine della Guerra fredda, la dissoluzione dell'Unione Sovietica, del Patto di Varsavia e del blocco socialista. Da allora i leader mondiali cominciarono a parlare di un Nuovo Ordine Mondiale (NWO), che richiede un nuovo approccio ai vecchi problemi politici, economici, strategici, etnici, e così via. Il NWO impone una revisione del vecchio approccio alla correlazione tra il diritto all'autodeterminazione e il principio dell'inviolabilità dei confini, l'essenza del quale è ben formulata da M. Halperin e D. Scheffer: "La fine della Guerra fredda ha costretto la comunità globale ad affrontare di colpo numerose rivendicazioni di popoli che cercano l'autodeterminazione in vari contesti. I chiari principi che guidavano il confronto con l'Unione Sovietica sono venuti a mancare e non è più possibile sostenere che tutti gli stati esistenti devono rimanere uniti e che non si dovrebbe contemplare alcun cambiamento dei confini internazionali."²⁰² Peraltro, non c'è motivo di opporre il principio del diritto all'autodeterminazione a quello dell'inviolabilità dei confini. Gli studiosi americani sostengono che nel mondo contemporaneo è necessario promuovere "strategie politiche creative che prendano in considerazione i particolari di ogni situazione."²⁰³ Questo nuovo approccio, a loro parere, comprende i seguenti casi:

"Rivendicazioni di autodeterminazione possono riflettere motivazioni genuine e aspirazioni legittime che non devono essere ignorate;

nella maggior parte dei casi tali aspirazioni possono e dovrebbero

bero essere soddisfatte entro i confini degli stati esistenti con metodi quali il rispetto per i diritti individuali, nonché i diritti delle minoranze che cercano di promuovere una loro identità separata;

in alcuni casi, sarà tuttavia necessario creare dei nuovi stati, nonostante il pericolo di tali transizioni per i popoli coinvolti e per il mondo.

Quindi gli Stati Uniti e la comunità globale hanno interessi tali che dovrebbero condurre a un coinvolgimento precoce in tali contrasti per l'autodeterminazione, primo per sollecitare dei cambiamenti interni che possono smorzare la pressione a favore di una secessione e, se questo dovesse fallire, per promuovere un processo di cambiamento pacifico verso la secessione.²⁰⁴

Halperin e Scheffer, affermando molto giustamente che è ora "di riconoscere che non tutte le richieste di autodeterminazione sono uguali" e che "la comunità internazionale deve reagire a questa maggiore complessità non limitandosi a opporre resistenza a tali rivendicazioni, ma adottando un sistema per distinguerle e valutarne la legittimità",²⁰⁵ dividono le richieste di autodeterminazione in sei categorie, dando una definizione per ciascuna di esse. Ecco le categorie delle rivendicazioni di autodeterminazione.

1. Autodeterminazione anticoloniale. In questa categoria rientrano le richieste di popolazioni territoriali sottoposte a dominio coloniale o straniero che aspirino alla completa libertà o a un maggiore potere politico. A questa categoria appartenevano i movimenti o gli sforzi di tutte le ex-colonie di Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda e altre nazioni in Asia, Africa e America Latina. Contemporaneamente gli autori indicano che "il potenziale per tali rivendicazioni esiste in Portorico, Nuova Caledonia, Isole Falkland, Gibilterra e altrove."²⁰⁶

La libertà e l'indipendenza costituiscono la richiesta più plausibile per l'autodeterminazione anticoloniale.

2. Autodeterminazione subnazionale, quando un gruppo all'interno di uno stato esistente cerca di staccarsi e creare un nuovo stato, o di raggiungere un maggior grado di autonomia

politica o culturale nell'ambito dello stato esistente. I movimenti di autodeterminazione subnazionale - affermano Halperin e Scheffer - devono basarsi su fattori etnici, geografici, storici o economici. Secondo gli autori, all'autodeterminazione subnazionale appartengono le richieste della comunità Sikh nel Punjab, e altre.²⁰⁷

Secondo loro, le rivendicazioni subnazionali spesso sono state ragionevolmente soddisfatte dal federalismo, come nel caso dei movimenti francofoni in Canada, di quelli Tamil in India o Ibo in Nigeria.

3. Autodeterminazione transnazionale. Secondo la definizione di Halperin e Scheffer, è "una richiesta di autodeterminazione che coinvolge raggruppamenti concentrati di un popolo in più di uno stato esistente può essere chiamata una rivendicazione 'transnazionale'".²⁰⁸ Essi proseguono spiegando che "un gruppo può cercare di staccarsi da uno stato esistente e annettersi a un altro; tra gli esempi, gli armeni del Nagorno-Karabakh che aspirano a diventare parte dell'Armenia, la maggioranza etnica rumena in Moldavia che desidera legami con la Romania, alcuni movimenti in Kashmir che appoggiano l'unione col Pakistan, oppure l'etnia russa in Crimea che vuole staccarsi dall'Ucraina e unirsi alla Russia."²⁰⁹

4. Autodeterminazione di popoli dispersi. È una categoria speciale, che rispecchia le rivendicazioni di popoli dispersi in uno o più stati distinguendole dalle rivendicazioni che coinvolgono un popolo concentrato geograficamente. Poiché non sono territorialmente concentrati, "focalizzarsi sulla democrazia e protezione dei diritti di minoranze non-territoriali (nonché sui diritti umani di ogni individuo) potrebbe essere il modo più efficace di affrontare le richieste di autodeterminazione di popoli dispersi."²¹⁰

5. Autodeterminazione indigena. Comunità indigene che si definiscono "caratterizzate da un'etnicità distinta e da una lunga continuità storica con una società pre-coloniale o pre-invasione."²¹¹ A questa categoria appartengono i nativi americani, i popoli aborigeni dell'Australia e varie comunità e gruppi indigeni in Canada, Guatemala, Nicaragua. Essi risiedono in un'area geograficamente concentrata, attraversano confini nazionali, o sono

dispersi in territori diversi. Per quanto riguarda le loro rivendicazioni, esse "spaziano dall'indipendenza a significative forme di autonomia e al controllo della terra e delle risorse."²¹²

6. Autodeterminazione rappresentativa. Questo tipo di autodeterminazione è in qualche modo unico in quanto riguarda la popolazione di uno stato esistente che aspira a cambiare la sua struttura politica a favore di una più rappresentativa.²¹³ L'aspetto caratteristico del movimento di autodeterminazione rappresentativa è che raggiunge i suoi obiettivi non con proteste militari, bensì con negoziati, perfezionando la forma di governo nazionale e sviluppando democrazia e istituzioni democratiche. "Molti ritengono che un governo democratico per la nazione nel suo complesso sia il modo più efficace e realistico di proteggere i diritti delle minoranze."²¹⁴ Come esempio, Halperin e Scheffer indicano Sudafrica, Haiti e Myanmar (ex-Burma), nonché certe forze curde, soprattutto alcuni leader politici, che appoggiano la democrazia in Iraq, piuttosto che la secessione dall'Iraq.

I ricercatori americani raccomandano al governo statunitense, nonché alla società internazionale, di seguire questi principi nell'affrontare i vari conflitti etnopolitici.

Per quanto riguarda la soluzione al problema del Karabakh, le due categorie più interessanti sono quelle dell'autodeterminazione subnazionale e transnazionale, soprattutto la seconda, in cui **gli autori citano il Nagorno-Karabakh come esempio. Tuttavia, il fattore fondamentale è che, nel caso del NK, questi due modelli riconoscono e accettano la secessione e la creazione di un nuovo stato.**

Le scienze politiche contemporanee, dunque, non ritengono corretto chiudere la porta davanti alla secessione come forma di realizzazione dell'autodeterminazione, come invece avveniva nell'era della Guerra fredda.

Molti studiosi, tra cui il professor Otto Luchterhandt, Barbara Harff, Vladimir Stupishin, Saleh Zahr ad-Din, e altri, nonché alcuni strateghi politici, condividono e appoggiano questa nuova

idea e questo nuovo approccio. L'8 marzo 1992, durante una conferenza stampa in Francia, Bernard Kuchner, Ministro francese per gli Affari Umanitari, definendo i 6 km di territorio azero che separano l'Armenia dal Nagorno-Karabakh "stupidi" e "un'aberrazione politica e geografica" che dovrebbe essere cambiata, sottolineò che "è meglio mettersi d'accordo e cambiare i confini piuttosto che la gente si ammazzi: preferisco cambiare i confini che lasciare morire le persone."²¹⁵

In effetti, secondo il diritto internazionale moderno, non esiste contraddizione tra il diritto all'autodeterminazione e il principio di non-violazione dell'integrità territoriale. Ognuno di questi principi riguarda aree, situazioni e condizioni alquanto diverse.

La contraddizione tra questi due principi fondamentali nasce dall'intenzionale interpretazione politica della loro essenza da parte di diversi strateghi politici e organizzazioni, che tentano di utilizzare uno di questi principi per specifici interessi e scopi politici, mettendoli al servizio delle loro ambizioni politiche.

Le contraddizioni cominciano quando i sostenitori dell'integrità territoriale dichiarano che tale principio è assoluto e che ha la priorità sul diritto all'autodeterminazione, e tentano di risolvere **tutti i conflitti etnopolitici esclusivamente in base al principio di integrità territoriale, o tramite il suo prisma.** Questo approccio impedisce a popoli e nazioni sottoposte a dominio straniero di ottenere, un giorno, la libertà e l'indipendenza, e li condanna a sopportare il giogo straniero per sempre.

Ovviamente, questo approccio e la sua logica sono sbagliati e devono essere respinti.

Le contraddizioni hanno inizio anche quando i sostenitori dell'autodeterminazione ignorano l'importanza del principio di integrità territoriale degli stati e vogliono risolvere qualsiasi conflitto etnopolitico con la secessione e la creazione di uno stato indipendente.

Anche questo approccio, come principio assoluto, non è accettabile.

Allora qual è la soluzione?

A nostro parere, bisognerebbe stabilire determinati criteri e affrontare la soluzione dei conflitti in base a questi criteri.

Fortunatamente, molti studiosi, tra cui O. Luchterhandt, M. Halperin, D. Scheffer, V. Stupishin, Salih Zahr ad-Din, R. Lapidot e altri, hanno svolto un magnifico lavoro in questo campo, che può aiutare gli strateghi politici a prendere le giuste decisioni.

Nell'elenco dei criteri, al primo posto c'è la legittimità delle aspirazioni all'autodeterminazione, compresa la secessione e la creazione di un nuovo stato.

Al secondo posto ci sono i fattori storici, etnici, geografici, economici e culturali, che formano un blocco unico di criteri.

Particolare importanza ha il modo in cui è avvenuta l'annessione di un determinato territorio, regione o entità statale a un altro, di solito più grande: si è trattato di un'unione volontaria o forzata?

Una delle componenti significative dei criteri deve essere il modo in cui si esprime la volontà politica del popolo, che aspira all'autodeterminazione, compresa la secessione e la creazione di uno stato indipendente. È necessario definire se la volontà di un gruppo, o di un intero popolo, viene espressa mediante referendum, elezioni o altri metodi conformi alla filosofia contemporanea, alla logica e ai valori della democrazia, ai diritti umani e dei popoli.

Se esaminiamo il problema del Karabakh nell'ambito dei criteri summenzionati, allora diventa ovvio che essi giocano tutti a favore della secessione del NK dall'Azerbaigian e della creazione di uno stato indipendente, o dell'unione con l'Armenia.

In primo luogo, tutti i fattori, storici, etnici, geografici, linguistici, religiosi e culturali, confermano che il Karabakh ha sempre fatto parte dell'Armenia e del popolo armeno.

Secondo, il Karabakh non ha mai fatto parte dell'Azerbaigian considerando che nel corso della storia l'Azerbaigian è diventato per la prima volta uno stato soltanto nel 1918. Dunque, come poteva il Karabakh essere parte di qualcosa, nel nostro caso l'Azerbaigian, che non esisteva? Non ha senso.

Terzo, l'annessione del NK all'Azerbaigian non è avvenuta in

modo volontario, bensì forzato, contro la volontà della maggioranza assoluta della popolazione della regione, cioè gli armeni del NK.

Quarto, durante il dominio azeri, circa 70 anni, i diritti degli armeni del NK furono violati in maniera intollerabile e gli armeni furono sottoposti a una pulizia etnica attuata dalle autorità azeri in base alla formula "Nagorno-Karabakh senza armeni."

Quinto, il NK esprime la sua volontà di secessione in conformità alla legge adottata dal Presidente dell'URSS il 3 aprile 1990: "Normativa sui problemi concernenti la secessione di una repubblica dell'unione dall'URSS," con referendum ed elezioni.

La legittimità della volontà di autodeterminazione degli armeni del NK è, dunque, incontestabile e non dovrebbe essere considerata una violazione dell'integrità territoriale dell'Azerbaigian.

MODELLI DI SOLUZIONE PER IL PROBLEMA DEL NAGORNO-KARABAKH

A questo punto passeremo rapidamente in rassegna diversi modelli di soluzione per il conflitto del Karabakh, suggeriti da organizzazioni locali e internazionali, strateghi politici, scienziati, specialisti, giornalisti, e così via. Nonostante alcune di queste proposte abbiano ormai perso attualità e valore, e siano oggi inutilizzabili per la risoluzione del conflitto, abbiamo deciso di presentarle poiché fanno parte del percorso del popolo del Nagorno-Karabakh per ottenere la sua libertà e preservare la sua identità etnica.

1. La posizione dell'Azerbaigian

Fin dall'inizio del conflitto l'Azerbaigian non riconobbe il diritto del Nagorno-Karabakh all'autodeterminazione e insistette per mantenere la sua giurisdizione sul NK. Quando la NKR proclamò la sua indipendenza (settembre 1991), l'Azerbaigian annullò lo status di *oblast* autonomo del Nagorno-Karabakh (novembre 1991). La sconfitta dell'Azerbaigian nella guerra del Karabakh e la perdita di alcuni territori (1992-1994) non mutò la posizione azera. L'Azerbaigian rifiutò il diritto della NKR di unirsi a un altro stato (modello di autodeterminazione transnazionale), o di formare un nuovo stato (modello di autodeterminazione subnazionale).

Le richieste ufficiali dell'Azerbaigian sono:

Conservazione dell'integrità territoriale dell'Azerbaigian, rifiuto della secessione della NKR e della sua dichiarazione di indipendenza;

Totale ritiro delle truppe del Karabakh da tutti i territori conquistati;

Denuncia della decisione di unione tra Nagorno-Karabakh e

Armenia del 1 dicembre 1989;

Disarmo e scioglimento dell'esercito del Karabakh;

Totale sottomissione del popolo del Karabakh alle leggi e alla giurisdizione dell'Azerbaigian.

Solo quando tali richieste verranno soddisfatte, l'Azerbaigian sarà disposto a discutere lo status futuro della NKR, promettendo alla NKR una "autonomia su vasta scala." Tuttavia, nessuno sa che cosa s'intenda per autonomia "su vasta scala." Inoltre, i funzionari azeri evitano di definire il tipo di autonomia che "concederanno" al Karabakh, se sarà culturale, amministrativa, statale o di qualche altro genere. L'Azerbaigian nega anche qualsiasi possibilità di ricostruire il paese sotto forma di stato federale; non riconosce la NKR come parte nel conflitto e rifiuta qualsiasi contatto e negoziato diretto con la NKR.

Benché l'Azerbaigian partecipi ai negoziati con l'Armenia nell'ambito della conferenza di Minsk dell'OSCE e del suo Gruppo di Minsk, non ha rinunciato all'idea di una soluzione armata al conflitto e minaccia di riprendere la guerra. Questa linea dura fu adottata soprattutto dopo la morte del Presidente Heydar Aliev, quando la presidenza passò a suo figlio Ilham Aliev. Talvolta, in Azerbaigian, la psicosi militare si trasforma in isteria.

2. La posizione della Repubblica del Nagorno-Karabakh

Per la NKR il problema dello status è priorità assoluta. La proclamazione dell'indipendenza avvenne in conformità con la legge sancita dal Presidente dell'URSS il 3 aprile 1990 ed fu espletata con referendum e altri metodi democratici riconosciuti dalla comunità internazionale. L'esistenza della NKR è dunque assolutamente legale. Oggi la NKR è de facto uno stato indipendente con tutti i necessari organi di governo (presidente, assemblea nazionale, governo, forze armate, costituzione, territorio, ecc.) e attributi (inno, emblema di stato, bandiera).

La NKR rifiuta il vecchio status quo e il ripristino della giurisdizione e del dominio azero sul suo territorio. La leadership

della NKR sottolinea che le forze militari azere sono state sconfitte dalle forze di autodifesa del Karabakh nella guerra imposta dall'Azerbaigian: questa circostanza deve essere presa in considerazione. Non esistono esempi nella storia in cui la nazione che ha vinto la guerra venga di nuovo posta sotto il controllo della nazione che ha cominciato la guerra ed è stata sconfitta.

La NKR aspira a stabilire rapporti con l'Azerbaigian basati su principi di assoluta parità che può essere orizzontale, ma non verticale.

La NKR rifiuta l'idea di disarmare e sciogliere il suo esercito di difesa. Per quanto riguarda il ritiro delle forze militari dai territori liberati, che la NKR considera zona di sicurezza, la sua leadership ha dichiarato che la soluzione di questi problemi deve essere connessa alla decisione finale sullo status della NKR.

Dunque, le principali richieste della NKR sono:

Rifiuto di qualsiasi forma di ripristino di giurisdizione, dominio o controllo dell'Azerbaigian sulla Repubblica del Nagorno-Karabakh, che è uno stato indipendente de facto;

Collegamenti permanenti, diretti e liberi con l'Armenia;

Garanzie, anche internazionali, per la sicurezza della NKR.

La NKR insiste per essere riconosciuta dall'Azerbaigian e dalle varie organizzazioni internazionali come parte in causa con il diritto di partecipare direttamente ai negoziati e dichiara che, senza il suo consenso, è impossibile una risoluzione finale del conflitto.

La NKR è disposta a rispettare l'accordo sul cessate il fuoco e a perseguire i suoi principali obiettivi pacificamente, in stretta collaborazione con organizzazioni internazionali quali l'OSCE, il Gruppo di Minsk, le Nazioni Unite, la Comunità degli Stati Indipendenti, ecc.

Tuttavia, se l'Azerbaigian decide di intraprendere una nuova campagna bellica, allora l'esercito della NKR, che è considerato il più forte della Transcaucasia, sarà pronto e in grado di difendere la nazione dalla seconda aggressione dell'Azerbaigian.

3. La posizione dell'Armenia

È comprensibile che il problema del NK riguardi direttamente l'Armenia. L'Armenia non può essere indifferente al destino di armeni che vivono in un territorio che è sempre stato sua parte integrante.

Dopo l'accordo per il cessate il fuoco, la posizione ufficiale dell'Armenia, in poche parole, rifletteva la seguente formulazione: qualsiasi decisione considerata accettabile dalla NKR, sarebbe stata accettabile anche per l'Armenia.

Nella sezione precedente abbiamo ricordato che per la NKR il problema dello status era al primo posto nell'elenco delle richieste e che non era ammissibile il ripristino della giurisdizione e del controllo azero sulla NKR.

La leadership armena diede grande importanza alla questione della sicurezza degli armeni nella NKR, il conseguimento della quale, secondo loro, sarebbe stato possibile grazie allo schieramento di una forza di pace internazionale che sarebbe stata obbligata a garantirla.

L'Armenia collegò il ritiro delle forze di difesa del Karabakh dai territori liberati con una garanzia di sicurezza per gli armeni della NKR. Richiese la totale demilitarizzazione dei territori liberati nella zona di sicurezza e la creazione di un corridoio permanente via terra tra Armenia e NKR. L'Armenia non insistette sull'unione con il Nagorno-Karabakh e si dichiarò contraria a una soluzione militare al conflitto.

Queste erano le posizioni di Azerbaigian, NKR e Armenia fino al 1997.

4. Soluzioni "pacchetto" e "fase," o "passo per passo"

Nel 1997 i tre co-presidenti del Gruppo di Minsk dell'OSCE fecero un nuovo tentativo per trovare una soluzione che soddisfacesse tutte le parti coinvolte. I co-presidenti, che rappresentavano USA, Russia e Francia, visitarono Baku, Yerevan e Stepanakert, per discutere con tutte e tre le parti le due possibili opzioni alla risoluzione del problema del Karabakh, che venivano chiamate la

soluzione “pacchetto” e la soluzione “fase,” o “passo per passo.”

La soluzione “pacchetto” prevedeva: a) decisione simultanea sulla questione dei territori liberati eccettuato il Lachin. La NKR ritirava le sue truppe da Aghdam, Fizuli, Gebrail, Kelbajar, Koubatli e Zangelan, mentre l'Azerbaigian doveva ritirare le sue forze dai territori della NKR ancora sotto controllo azero, principalmente dalla regione di Martakert; b) soluzione dello status della NKR; c) schieramento di forze di pace lungo i confini Azerbaigian-Karabakh; d) fine del blocco economico di Armenia e NKR imposto da Turchia e Azerbaigian; e) ritorno dei profughi alle loro case; f) realizzazione di zone demilitarizzate lungo i confini Azerbaigian-Karabakh.

Per la NKR alcuni punti del piano erano accettabili, poiché legava il ritiro delle truppe dai territori liberati alla definizione dello status della NKR e questi due elementi fondamentali non erano separati nel tempo. Tuttavia, la leadership della NKR respinse il piano nel suo insieme, perché i tre co-presidenti suggerivano di risolvere il problema del Karabakh sulla base di un'autonomia all'interno dell'Azerbaigian, considerando la NKR parte dell'Azerbaigian.

Uno status di autonomia e il ripristino del vecchio status quo non erano ammissibili per la NKR. La sua leadership aveva dichiarato più volte che la NKR era pronta a stabilire rapporti con l'Azerbaigian di tipo orizzontale, ma non verticale.

L'atteggiamento della NKR non era accettabile per l'Azerbaigian. Anch'esso respinse la soluzione pacchetto perché richiedeva una decisione simultanea sulla questione territoriale e sul problema del futuro della NKR. L'Azerbaigian voleva risolvere prima la questione della liberazione dei territori occupati e dei profughi e soltanto in seguito discutere il problema dello status della NKR.

Per quanto riguarda l'Armenia, secondo una dichiarazione del Presidente Levon Ter-Petrosyan, durante una conferenza stampa tenutasi il 26 settembre 1997, “nutriva riserve molto serie e le ha esposte ai mediatori (i tre co-presidenti del Gruppo di Minsk – N.

H.). Sia i mediatori che noi siamo convinti che Azerbaigian e Karabakh non siano pronti a discutere lo status quo del Karabakh.”²¹⁶

In queste circostanze fu introdotta la seconda proposta: la soluzione “passo per passo.” I mediatori la consideravano un nuovo approccio alla risoluzione del conflitto del NK.²¹⁷ Questo nuovo piano contemplava molte fasi. La prima prevedeva il ritiro di tutte le truppe da tutti i territori occupati. La seconda, il ritorno dei profughi ai loro luoghi di residenza. La terza, una soluzione ai problemi di Lachin e Shushi. Le altre fasi contemplavano lo schieramento di forze di pace e la fine del blocco economico. Solo in seguito sarebbe stato possibile discutere la questione dello status della NKR. “La discussione dello status – dichiarò Levon Ter-Petrosian – è rinviata fino a quando non sia finalizzata la prima fase.”²¹⁸

Anche questa opzione si basava sul principio della conservazione dell'integrità territoriale dell'Azerbaigian, considerando la NKR parte dell'Azerbaigian con un’“autonomia su vasta scala.”

Ovviamente, l'Azerbaigian appoggiò questa proposta perché poteva dargli tutto ciò che voleva: integrità territoriale, controllo sui territori perduti, ritorno dei profughi e ripristino della sua giurisdizione sulla NKR.

L'Armenia era pronta a cominciare le trattative sulla base del modello passo per passo. Il Presidente Levon Ter-Petrosyan spiegò la sua posizione dichiarando che “se quell'opzione (il “pacchetto” – N. H.) non è accettabile per entrambe le parti (Azerbaigian e NKR – N. H.), perché non cercare di risolvere il conflitto passo per passo?”²¹⁹

La NKR respinse totalmente la soluzione “passo per passo.” I suoi leader temevano che, se la NKR avesse restituito i territori occupati all'Azerbaigian e avesse acconsentito a soddisfare le altre richieste azere prima che venisse definito il suo status, avrebbe perso qualsiasi influenza sull'Azerbaigian riguardo a tale questione.

Ci troviamo, dunque, di fronte a tre posizioni:

Primo, la posizione dell'Azerbaigian che appoggia la soluzione passo per passo perché prevede il ripristino della sua integrità

territoriale con la NKR sotto la sua giurisdizione.

Secondo, la posizione della leadership armena, anch'essa d'accordo con la soluzione passo per passo, ma a condizione che la NKR sia de iure nell'Azerbaijan, ma de facto indipendente.

Terzo, la posizione della NKR che rifiuta di far parte dell'Azerbaijan e di sottostare alla sua giurisdizione e appoggia rapporti orizzontali, non verticali, con esso.

La proposta del Gruppo di Minsk e il parere favorevole del Presidente Levon Ter-Petrossian provocarono una crisi politica molto seria in Armenia. Quasi tutti gli armeni, sia in Armenia che nella NKR e nella diaspora, non condividevano la posizione del Presidente ed erano contrari al suo atteggiamento nei confronti della soluzione del problema del Karabakh.

Il 3 febbraio 1998 il primo Presidente d'Armenia, Levon Ter-Petrosyan, rassegnò le dimissioni.

Il 30 marzo 1998 il Primo Ministro d'Armenia, Robert Kocharyan, fu eletto Presidente, dopodiché la posizione dell'Armenia sulla questione del Karabakh cambiò. La nuova leadership rifiutò il modello passo per passo per la risoluzione del problema del Karabakh, mentre il Presidente Robert Kocharyan suggerì di considerare la soluzione pacchetto e la questione del ritiro delle truppe dai territori liberati, del ritorno dei profughi e dello status della NKR per risolvere il tutto simultaneamente e in un colpo solo.

Nel contempo l'Armenia si dichiarò contraria a qualsiasi precondizione riguardo alla questione dello status della NKR e soprattutto ai principi della Decisione di Lisbona dell'OSCE, del 1996, che considerava la NKR una parte dell'Azerbaijan. Armenia e NKR rifiutano qualsiasi subordinazione diretta della NKR all'Azerbaijan e appoggiano rapporti orizzontali, ma non verticali tra Azerbaijan e NKR.²²⁰

A questo fece seguito la richiesta di Armenia e NKR di trasferire la discussione del problema del NK dal campo politico a quello legale. Il 23 giugno 2004, nel suo discorso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, il Presidente Robert Ko-

charyan chiarì che "il Nagorno-Karabakh non ha mai fatto parte di un Azerbaijan indipendente. Il fatto che l'Azerbaijan accetti o no l'indipendenza del NK è un'altra questione. Ma il principio dell'integrità territoriale non è applicabile a questo problema perché noi (Nagorno-Karabakh – N. H.) non abbiamo mai fatto parte di quel territorio (cioè dell'Azerbaijan – N. H.)."²²¹ Approfondendo le sue idee, il Presidente d'Armenia diede la seguente spiegazione: "L'Unione Sovietica era uno stato unitario e il Nagorno-Karabakh godeva di uno status speciale al suo interno. Lo smembramento dell'URSS portò alla formazione di due stati indipendenti (cioè Azerbaijan e NKR – N. H.). Si tratta di un caso particolare, dunque suggerirei di considerare il problema non secondo un approccio prestabilito (integrità territoriale, rideducelo e basta), bensì attraverso il prisma delle basi legali dell'esistenza della Repubblica del Nagorno-Karabakh. Se queste basi sono ben fondate, riconosciamolo. Se non lo sono, allora spieghiamo che non lo sono."²²² Concludendo, il Presidente Robert Kocharyan sottolineò che "l'integrità territoriale dell'Azerbaijan non ha niente a che vedere con la Repubblica del Nagorno-Karabakh. E noi siamo pronti a discutere il problema della risoluzione del conflitto nell'ambito della sfera legale."²²³

Durante queste discussioni furono finalmente formulati i tre principi fondamentali per la risoluzione del problema del Karabakh, accettabili sia per l'Armenia che per la NKR. Essi sono: a) la NKR non può più far parte dell'Azerbaijan; b) la NKR dovrebbe condividere un confine terrestre con l'Armenia; c) la NKR dovrebbe avere solide garanzie riguardo alla sua sicurezza, compresa quella che non ci sarà una nuova guerra.

5. Scambio territoriale

L'ideatore di questa opzione è lo studioso americano Paul A. Globe. Il suo approccio e il suo punto di vista sono riassunti in un articolo intitolato, *Coping with the Nagorno-Karabakh Crisis*. Secondo Globe, tutte le parti interessate dovrebbero ricono-

scere che Armenia e Azerbaigian non riusciranno a risolvere la situazione per conto loro. "Nessuna soluzione sarà mai possibile, se le parti tentano di ritornare allo status quo precedente, alle condizioni esistenti prima dell'attuale guerra scoppiata nel 1988."²²⁴ Allora, lo status quo reggeva grazie all'influenza dell'Unione Sovietica, che non esiste più. Adesso la situazione è cambiata, il che rende necessario un nuovo approccio al conflitto del Nagorno-Karabakh.

Globe ritiene che "in linea di principio, il problema del Nagorno-Karabakh si può 'risolvere' in tre modi: espellere o uccidere tutti gli armeni che attualmente ci vivono; imporre enormi forze esterne per tenere separate le due parti; oppure, lasciare che il NKAO passi sotto il controllo armeno."²²⁵

A suo parere, l'attuazione della prima opzione è moralmente impossibile, la seconda variante è fisicamente impossibile e la "terza è politicamente impossibile, se attuata da sola, perché l'Azerbaigian ne uscirebbe perdente sia in termini di territorio che di rifornimento idrico per Baku."²²⁶ Globe vede la chiave alla soluzione del problema in uno scambio territoriale, che potrebbe prevedere le seguenti concessioni:

"assegnare parte del NKAO all'Armenia, mentre l'area che controlla le sorgenti del fiume che scorre verso Baku e le aree a popolazione azera restano in mano azera; e

passare il ponte terrestre tra Azerbaigian e Nakhichevan, ora controllato dagli armeni, sotto il controllo azero."²²⁷

Globe ovviamente capì che, qualora la sua variante fosse stata adottata, l'Armenia si sarebbe trovata in difficoltà perché "perderebbe i suoi legami con l'Iran."²²⁸

L'Iran è vitale per l'Armenia. È una delle sue poche finestre verso il mondo esterno e l'unica verso il mondo iraniano-arabo e oltre. Chiudere il collegamento iraniano avrebbe un impatto negativo sulla situazione geopolitica e sullo sviluppo economico dell'Armenia. Allora, Globe introdusse alcune correzioni al suo piano. Suggerì di creare un corridoio dalla regione armena, cioè

Meghri, fino all'Iran, in cui schierare forze internazionali il cui unico compito sarebbe mantenere aperto e attivo tale corridoio, quale piccola finestra per l'Armenia verso il mondo esterno dal suo confine meridionale.

Armenia e NKR erano contrari al cosiddetto "piano di Globe" che avrebbe portato a una ripartizione del Nagorno-Karabakh e a una risoluzione del problema a spese del territorio della Repubblica d'Armenia e a favore dell'Azerbaigian. Tale piano, dunque, fu rifiutato da NKR e Armenia.

Benché si siano susseguite molte voci e ipotesi sulla questione di Meghri e sulla sua cessione, come dichiarato più volte dal Presidente Robert Kocharyan, dal Ministro della Difesa armeno Serzh Sarkissian e dal Ministro degli Affari Esteri armeno Vardan Oskanyan, la questione non è mai stata posta sul tavolo dei negoziati. Per l'Armenia era un'opzione inaccettabile.

6. Stato associato

In anni recenti diversi studiosi e strateghi politici hanno cominciato a prestare maggiore attenzione al principio dello stato associato come possibile soluzione per i conflitti etnopolitici, compreso quello del Nagorno-Karabakh.²²⁹ Di solito si fa riferimento alle decisioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in particolare alla Risoluzione 2625 adottata nel 1970, nota come "Dichiarazione sui principi del diritto internazionale che regolano i rapporti amichevoli e la cooperazione tra stati". Secondo tale dichiarazione, il diritto all'autodeterminazione può essere realizzato mediante la "creazione di uno stato sovrano e indipendente, una libera associazione con uno stato indipendente, o la realizzazione di qualsiasi altro status politico deciso liberamente da un popolo."²³⁰ Come esempi di stato associato, gli studiosi citano le isole Cook e Niue associate alla Nuova Zelanda; Porto Rico, le isole Marshall e gli Stati Federati di Micronesia associati agli Stati Uniti. Gli ultimi due stati associati sono entrati perfino a far parte delle Nazioni Unite (nel 1990). Sulla base di questo principio, l'Ambasciatore

John Maresca, ex mediatore speciale americano per il Nagorno-Karabakh, abbozzò una soluzione politica per il conflitto nel Nagorno-Karabakh. Presentò la sua proposta il 1 luglio 1994 all'United States Institute of Peace davanti a un pubblico di invitati che comprendeva diplomatici di alto grado provenienti da Armenia, Azerbaijan, Russia e Turchia, nonché strateghi politici.

Maresca affermò che l'obiettivo della sua proposta era quello di dare un nuovo impulso ai negoziati, che da qualche tempo si trovavano in una situazione di stallo e che diventava sempre più urgente far procedere. Tuttavia, egli dubitava che fosse possibile "senza indicazione di un forte interessamento americano al problema."²³¹

La proposta di Maresca si componeva di otto elementi, il più importante dei quali era il primo, lo "status del Nagorno-Karabakh." In base alla sua proposta, "il Nagorno-Karabakh sarà chiamato Repubblica del Nagorno-Karabakh e sarà un'entità legale totalmente auto-governata all'interno dello stato sovrano della Repubblica dell'Azerbaijan."²³² Ma "la RNK sarà interna e liberamente associata all'Azerbaijan."²³³ Una legge fondamentale sullo status del Nagorno-Karabakh verrebbe approvata. I confini della RNK sarebbero quello del NKAO nel 1988.

La proposta prevedeva uno scambio di rappresentanti di alto grado con Baku, inoltre sia Stepanakert (la capitale della RNK) che Baku (la capitale dell'Azerbaijan) avrebbero mantenuto uffici di rappresentanza nell'altra città.

La RNK avrebbe avuto il diritto di nominare dei rappresentanti permanenti a Mosca, a Yerevan e in altre capitali di particolare interesse, e di ricevere rappresentanti da tali nazioni. Tuttavia, "la RNK non verrà riconosciuta come stato sovrano indipendente."²³⁴

La parte essenziale della legge era la clausola sulle forze armate della RNK. Essa prevedeva che "le forze armate della RNK verranno gradualmente ridotte. La RNK avrà il diritto di mantenere milizie locali per la sicurezza, comprese truppe di auto-difesa, ma non potrà avere una capacità militare offensiva."²³⁵ L'Azerbaijan

avrà il diritto di dislocare le sue forze locali di sicurezza vicino alla RNK, ma senza armi dotate di capacità militare offensiva.

Il secondo elemento della proposta di Maresca riguardava la firma di un trattato sul reciproco diritto di transito e accesso tra Armenia e Azerbaijan. L'Armenia avrebbe avuto diritto di transito via terra e accesso attraverso il territorio azero alla RNK mediante il corridoio di Lachin e gli azeri avrebbero avuto gli stessi diritti attraverso il territorio armeno verso il Nakhichevan lungo il fiume Araks.²³⁶

Gli altri punti della proposta riguardavano il problema dei profughi e dei rifugiati, le questioni economiche, e altre, ma vorremmo concentrarci sulla questione delle garanzie internazionali. John Maresca suggerì che la CSCE e il Consiglio di Sicurezza dell'ONU prendessero le misure necessarie per garantire i mezzi per l'attuazione di queste proposte, "in particolare, istituendo una rappresentanza a Baku, Stepanakert ed Yerevan, disponendo monitoraggi come richiesto dalle relative misure e organizzando una conferenza di donatori."²³⁷ Maresca propose di convocare una conferenza di donatori per raccogliere fondi per la ricostruzione economica di Armenia e Azerbaijan, compresa la Repubblica del Nagorno-Karabakh.

Questa opzione, a quel tempo, fu un passo positivo in confronto alla richiesta di subordinazione incondizionata della NKR all'Azerbaijan. Inoltre, comprendeva alcuni elementi di rapporti orizzontali tra Azerbaijan e NKR.

Oggi, tuttavia, questo modello non pare accettabile, perché considerava la NKR un'entità interna allo stato sovrano dell'Azerbaijan, mentre NKR e Armenia ritengono che la NKR debba rimanere estranea a qualsiasi controllo azero.

7. Opzione di sintesi

Una proposta in parte analoga al suggerimento di Paul Globe e alle proposte di John Maresca fu avanzata durante un'intervista con il *Turkish Daily News* dall'Ambasciatore Nelson Ledsky, ricercatore

anziano dell'US National Institute for Democracy. Ritenendo necessaria una risoluzione del conflitto mediante negoziati e la restituzione dei territori occupati all'Azerbaijan, dichiarò che il Nagorno-Karabakh poteva diventare parte dell'Armenia, aggiungendo che sarebbe stato possibile anche trovare alcune forme di connessione tra il Nagorno-Karabakh e l'Azerbaijan. "Non c'è dubbio alcuno che gli armeni hanno avuto successo in questa guerra. È necessario che la parte azera riconosca di aver perso qualcosa."²³⁸

Secondo l'Ambasciatore Ledsky, il punto essenziale per la risoluzione del conflitto era il problema del collegamento del Nakhichevan con l'Azerbaijan. Rispondendo alla domanda del giornale turco, "Suggerisce di scambiare il Nagorno-Karabakh con il Nakhichevan?" Ledsky dichiarò: "È necessario negoziare in modo da garantire le comunicazioni tra Nagorno-Karabakh e Armenia, nonché tra Nakhichevan e Azerbaijan."²³⁹

Questo era il nocciolo della proposta dell'ambasciatore. In effetti, rifletteva la nuova situazione che si era creata in Transcaucasia dopo la vittoria delle forze di difesa della NKR e la sconfitta dell'Azerbaijan. Essa riconosceva che il ripristino del vecchio status quo non era né possibile, né pratico, né saggio.

8. Il modello di Cipro

Nelle discussioni sulla risoluzione del problema del Karabakh, gli specialisti spesso ricordano il cosiddetto "modello di Cipro." È ben noto che nel 1974 l'esercito turco occupò la parte settentrionale di Cipro, ove fu proclamata la "Repubblica Turca di Cipro del Nord." Questa repubblica esiste de facto da oltre 30 anni, nonostante le varie risoluzioni delle Nazioni Unite e del suo Consiglio di Sicurezza e di altre organizzazioni internazionali sulla sua illegalità.

L'essenza del "modello di Cipro" è la seguente: questa entità non è riconosciuta de iure da alcuno stato, o organizzazione internazionale, ma esiste de facto come un'entità indipendente.

Per la NKR il "modello di Cipro" significherebbe:

La NKR non sarebbe riconosciuta de iure come stato indipendente;

La NKR potrebbe esistere come entità indipendente de facto entro i suoi confini, senza avere il diritto di diventare membro di organizzazioni internazionali;

Dunque, la NKR non farà parte dell'Azerbaijan e non sarà unita all'Armenia.

Questo modello ha il carattere di un compromesso, che in determinate circostanze e condizioni può diventare una base per la risoluzione del conflitto, lasciando la porta aperta alla riconciliazione e preservando la dignità nazionale di ogni parte coinvolta nel conflitto.

Faciliterebbe anche il miglioramento e la normalizzazione dei rapporti tra stati confinanti.

9. La variante cecena

Questa variante, come opzione particolare, emerse nel 1997, in seguito all'accordo russo-ceceno per il cessate il fuoco e alla decisione di rimandare la soluzione del problema dello status della Cecenia per un periodo di almeno cinque anni.

Gli specialisti cominciarono subito a discutere sulle prospettive offerte da questo modello per la risoluzione del problema del Karabakh. L'idea fu avanzata dal vice-presidente di un comitato della Duma di Stato russa, Sergei Mitrokhin. A suo parere, per regolarizzare i rapporti tra Azerbaijan e NKR, non c'era altra possibilità che adottare il nuovo approccio che la Russia aveva usato nei suoi rapporti con la Cecenia.

La chiave di questo modello è il rinvio della decisione sullo status del Karabakh; tale intervallo temporale deve venire utilizzato per trasformare la situazione nella regione e la mentalità della gente, nonché per chiarire gli interessi geopolitici degli stati coinvolti nel conflitto. Fu espressa la speranza che durante questo periodo si formasse una nuova generazione politica, poiché gli statisti della generazione attuale non erano in grado di risolvere il problema del Karabakh.²⁴⁰

L'analisi della variante cecena ci porta alla conclusione che l'adozione del "modello ceceno" per il problema del Karabakh implicherebbe:

Fornire massima garanzia di sicurezza al Karabakh e alla popolazione dei distretti confinanti di Azerbaigian e Armenia;

Stabilire un periodo di transizione di almeno cinque anni rinviando la risoluzione del problema dello status della NKR;

Creare le condizioni necessarie affinché si formi una nuova generazione politica, svincolata dai pesi del passato e pronta a utilizzare un nuovo approccio alla soluzione del problema e a dimostrare la capacità di agire in una nuova atmosfera politica.

L'adempimento di queste condizioni creerà il clima necessario per un compromesso realistico.

I leader della NKR adottarono un atteggiamento positivo nei confronti di questa variante. Il Presidente della NKR, Robert Kocharyan, nella sua dichiarazione del 27 febbraio 1997 sottolineò che "la variante della decisione sul problema del Karabakh secondo un'analogia col problema ceceno è abbastanza accettabile per il Karabakh."²⁴¹

10. Il Nagorno-Karabakh come stato indipendente

Accanto alle summenzionate proposte, una variante davvero unica della risoluzione del problema del Karabakh fece la sua comparsa all'inizio degli anni '90: è l'opzione di un Nagorno-Karabakh indipendente.

Il più importante promotore di questa idea è Otto Luchterhandt, professore della Hamburg University, che studiò specificamente la questione e pubblicò un'analisi molto interessante dal titolo *Nagorny Karabakh's Right to State Independence According to International Law*.²⁴²

L'autore esamina attentamente i principi dell'autodeterminazione e dell'inviolabilità territoriale attraverso documenti, dichiarazioni e altro materiale ufficiale delle Nazioni Unite e dell'OSCE, tra cui l'Atto finale di Helsinki. Luchterhandt analizza in dettaglio

la situazione politica, socioeconomica, culturale ed etnica nel Nagorno-Karabakh, la politica del governo azero in Nagorno-Karabakh nel corso dei decenni e altre questioni vitali.

Egli ammette la "tensione latente che esiste tra il diritto all'autodeterminazione di un popolo e il principio di sovranità o integrità territoriale di uno stato."²⁴³ Ritene che il problema principale sia portare entrambi i diritti, o le norme, a un ragionevole stato di equilibrio, "che prende in considerazione il peso di ciascuno nel caso specifico,"²⁴⁴ e aggiunge che: "Il principio X, paragrafo 4 del Catalogo dei Principi dell'Atto finale della CSCE tenta di esprimere lo stesso pensiero stabilendo che ognuno dei 10 principi deve essere interpretato, tenendo conto degli altri."²⁴⁵

In base a ciò, secondo il professore tedesco, il principio di sovranità trova il suo limite nel diritto all'autodeterminazione e viceversa il diritto all'autodeterminazione trova il suo limite nel principio di sovranità.²⁴⁶

Otto Luchterhandt ha ragione quando riepiloga affermando che "il problema è quello di stabilire una concordanza pratica tra il diritto dell'Azerbaigian al rispetto e all'osservanza della sua sovranità, all'inviolabilità dei suoi confini, ecc., da una parte, e il legittimo interesse degli armeni del Nagorno-Karabakh nel diritto all'autodeterminazione nazionale, dall'altra."²⁴⁷ Riconoscendo il contrasto tra il diritto all'autodeterminazione del Nagorno-Karabakh e il diritto alla sovranità dell'Azerbaigian, e ammettendone la natura conflittuale nell'ambito del diritto internazionale, Otto Luchterhandt sostiene che tale conflitto può essere risolto differenziando tra un caso normale e un caso eccezionale.

Egli nota differenze tra questi due casi e descrive il caso normale come uno in cui "è valida la precedenza del principio di sovranità, in quanto base fondamentale del sistema del diritto internazionale in generale. Il diritto all'autodeterminazione qui si limita alla cura e allo sviluppo delle caratteristiche della minoranza."²⁴⁸

I casi eccezionali, tuttavia, richiedono approcci diversi. "In casi eccezionali, vale a dire quando una minoranza nazionale

viene discriminata in maniera inammissibile, il diritto all'autodeterminazione, in forma di diritto di secessione, ha la precedenza sulla sovranità dello stato coinvolto. Nel caso in questione, il diritto alla sovranità dell'Azerbaigian perde peso in confronto al diritto all'autodeterminazione (diritto di secessione), perché l'Azerbaigian stesso si è appena distaccato dalla dissolta URSS usando il suo diritto all'autodeterminazione.²⁴⁹

Dunque, la concessione compensatoria dello status di minoranza che può funzionare in un caso normale, è fuori discussione per il Nagorno-Karabakh. Il problema del Nagorno-Karabakh appartiene alla categoria dei casi eccezionali. Luchterhandt sottolinea che "l'analisi della politica azera nei confronti del Nagorno-Karabakh, nonché le condizioni di vita nella zona dimostrano che, da un punto di vista amministrativo, nazionale-culturale, socioeconomico e demografico, il gruppo etnico armeno è stato sottoposto a una durezza e massiccia discriminazione protrattasi per decenni. Lo stato dell'Azerbaigian ha rinunciato al suo diritto di sottomettere alla sua sovranità il gruppo etnico armeno del Nagorno-Karabakh."²⁵⁰

Un riassunto delle osservazioni di Luchterhandt arriva a una conclusione fondamentale: "Come risultato dello studio nel suo complesso, si può stabilire che, in accordo con il diritto internazionale attuale, il gruppo etnico armeno del Nagorno-Karabakh ha diritto all'autodeterminazione nella forma di una separazione dalla Repubblica dell'Azerbaigian (diritto di secessione) che prende la priorità sul diritto di sovranità della Repubblica dell'Azerbaigian. In virtù del diritto all'autodeterminazione, il gruppo etnico armeno del Nagorno-Karabakh ha la facoltà di formare uno stato a sé, o di unirsi alla Repubblica d'Armenia, qualora essa lo desideri."²⁵¹

Quest'opzione suggerita dal professor Luchterhandt per la risoluzione del problema del Karabakh è piuttosto oggettiva, imparziale e in piena armonia coi principi del nuovo approccio alla soluzione dei conflitti etnopolitici nell'era post-guerra fredda e nell'epoca del Nuovo Ordine Mondiale.

Posizioni analoghe hanno lo storico libanese Saleh Zahr ad-Din, l'avvocato e storico russo Vladimir Stoupishin e altri. Il dottor Stoupishin, esaminando la rivendicazione azera sul Nagorno-Karabakh come territorio 'indigeno' azero, conclude: "L'Azerbaigian non aveva e continua a non avere diritti sul Karabakh, qualsiasi cosa sia stata dichiarata a Lisbona o altrove. Non è onesto parlare di territorio 'indigeno' nel caso dell'Azerbaigian ex-sovietico, perché mai in precedenza è esistito tale stato. Esso fu creato nel pieno della rivoluzione, della guerra civile e dell'intervento straniero, 1918-1923."²⁵²

11. Status di neutralità

L'analisi della situazione geopolitica contemporanea e dell'equilibrio di forze in Transcaucasia e Medio Oriente, e la necessità di stabilire rapporti di buona vicinanza tra Azerbaigian e Armenia come base per una pace duratura, ci ispirò l'idea che una delle opzioni realistiche e obbiettive per la risoluzione del conflitto del Karabakh sarebbe uno 'status di neutralità' per la NKR.

Nel suggerire questa variante furono presi in considerazione tre fattori.

Primo, va riconosciuto che il Nagorno-Karabakh si è difeso con successo contro l'aggressione azera, ha vinto la guerra ed esiste realmente. La NKR è sopravvissuta per conto suo negli anni passati e ciò testimonia la sua vitalità politica, economica e militare. Essa è una realtà e qualsiasi tentativo di ignorare questo fatto storico può avere conseguenze tragiche per tutte le parti coinvolte.

Secondo, dobbiamo ricordare il fattore geografico. Armenia, Azerbaigian e NKR appartengono alla stessa area geografica e sono confinanti, il che impone loro una pacifica coesistenza. Non possono trasferirsi in un'altra regione geografica. Ignorare questo fatto è estremamente pericoloso e folle. Siamo destinati a vivere in un unico spazio geografico transcaucasico.

Da ciò consegue, a ragion di logica, che il conflitto deve essere risolto in modo che si possa chiudere il capitolo dello scontro,

senza passarne la soluzione alla prossima generazione di armeni e azeri, stabilendo un *modus vivendi* di pacifica coesistenza che col tempo deve trasformarsi in cooperazione. Dovrebbe trattarsi di una soluzione che non umilia la dignità nazionale di nessuno.

Terzo, è il fattore della sicurezza nella regione geopolitica Transcaucasia-Medio Oriente: si tratta di una delle aree più instabili del mondo. Aggiungete la pericolosa situazione nel Caucaso settentrionale (Cecenia, Daghestan, ecc.) e l'immagine di precarietà della regione sarà completa. Quest'area è cruciale per gli interessi di molte nazioni: Russia, Turchia, Iran, Unione Europea occidentale, Stati Uniti e così via.

L'importanza della regione è cresciuta e la situazione si è fatta più tesa dopo la costruzione di un oleodotto che va dal Mar Caspio ai porti del Mediterraneo e del Mar Nero. Le compagnie petrolifere internazionali di Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia, Giappone e così via, sono coinvolte nell'esplorazione del petrolio del Caspio e sono molto interessate a trasformare la regione geopolitica Transcaucasia-Medio Oriente in una zona sicura, ma ciò non è possibile senza la risoluzione dei vari conflitti etnopolitici della regione, compreso quello del Nagorno-Karabakh.

Una soluzione del conflitto del Karabakh secondo i principi dello "status di neutralità" diminuirebbe rischi e pericoli, e faciliterebbe la stabilizzazione della regione. Non c'è dubbio, e non è un segreto, che la stabilità e la sicurezza della regione geopolitica Transcaucasia-Medio Oriente dipendono in qualche misura dalla risoluzione del conflitto del Karabakh.

Dopo aver preso in considerazione tutte queste circostanze, ci piacerebbe proporre il nostro modello alternativo per la risoluzione del problema del Karabakh, basato sui principi della 'neutralità.'

Ovviamente, non siamo così ingenui da non aspettarci obiezioni e critiche. Alcune forze lo criticheranno e lo rifiuteranno, ma noi speriamo, in primo luogo, che trovi dei sostenitori; in secondo luogo, che possa permettere al dibattito di riprendere la sua rotta.

D'altro canto, siamo consapevoli di quanto sia difficile ri-diri-

gere una macchina diplomatica messa in moto molto tempo prima.

Tuttavia, il gioco vale la candela.

Ecco, dunque, 'un'opzione di risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh secondo il principio di neutralità.'

I. STATUS

1. Armenia, Azerbaigian e Repubblica del Nagorno-Karabakh proclamano la neutralità del Nagorno-Karabakh chiamato d'ora innanzi "Repubblica Neutrale del Nagorno-Karabakh" – (NKNR).
2. Armenia, Azerbaigian e NKNR confermano con uno specifico articolo della loro Costituzione, lo status di neutralità della Repubblica del Nagorno-Karabakh.

II. GARANZIE

1. La neutralità della NKNR è garantita dai 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Gran Bretagna, Cina, Francia, Federazione Russa e Stati Uniti d'America), dall'OSCE, dall'Armenia e dall'Azerbaigian.
2. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è autorizzato a stabilire sanzioni politiche, economiche e militari nei confronti di chi viola lo status della NKNR.

III. CONFINI

1. L'Azerbaigian ritira le sue truppe dai territori occupati della NKNR (Martakert) e dalla regione di Shahumyan.
2. La NKNR ritira le sue truppe dai territori liberati di Aghdam, Fizuli, Jebrail, Kubatly e Zangelan.
3. La regione di Lachin resta sotto il controllo della NKNR quale ponte terrestre per collegare la NKNR all'Armenia e al resto del mondo.
4. La regione di Kelbajar per questioni di sicurezza e di sviluppo economico della NKNR viene considerata associata al territorio della NKNR.

5. Azerbaigian e NKNR riconoscono la reciproca integrità territoriale.

IV. ZONA DI SICUREZZA

1. Zone cuscinetto demilitarizzate vengono stabilite lungo il confine Azerbaigian-NKNR.
2. In tali zone di sicurezza vengono dislocate forze internazionali di pace assegnate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU e dalla OSCE, operanti sotto l'egida dell'ONU e dell'OSCE.
3. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU e l'OSCE, con il consenso di Armenia, Azerbaigian e NKNR, confermano l'entità delle forze di pace internazionali e l'elenco degli stati che forniranno contingenti.

V. PROFUGHI

1. Armenia, Azerbaigian e NKNR adotteranno tutte le misure politiche ed economiche atte al ritorno volontario dei profughi ai loro precedenti luoghi di residenza, secondo le norme del diritto internazionale.
2. I profughi che rifiutano di ritornare ai loro precedenti luoghi di residenza, ricevono un adeguato compenso materiale e finanziario.
3. L'ONU e l'OSCE istituiscono un Fondo di donatori per:
 - a) lo sviluppo economico di Armenia, Azerbaigian e NKNR;
 - b) il re-insediamento e la compensazione dei profughi.

VI. STATO ECONOMICO

1. La NKNR viene dichiarata zona economica libera con pari diritti per tutte le parti interessate.
2. Tutte le restrizioni economiche, causate dal blocco, verranno tolte.
3. L'ONU e l'OSCE faciliteranno l'istituzione di un Fondo per la ricostruzione economica della NKNR e la liquidazione del danno causato dalla guerra nelle regioni di Armenia e Azerbaigian.

VII. SISTEMA GOVERNATIVO

1. La NKNR ha la sua Costituzione e stabilisce i suoi organi legislativi, esecutivi e giudiziali:
 - a) il Presidente, che viene eletto a suffragio universale dal popolo della NKNR con un mandato di 5 anni;
 - b) l'Assemblea Nazionale (parlamento), che viene eletta a suffragio universale e diretta dal popolo della NKNR con un mandato di 4 anni;
 - c) le minoranze della NKNR hanno diritto a una rappresentanza proporzionale nell'Assemblea Nazionale della NKNR;
 - d) la NKNR istituisce tribunali in tutto il suo territorio;
 - e) il governo della NKNR, che è nominato dal Presidente e approvato dall'Assemblea Nazionale della NKNR.
2. Sul territorio della NKNR sono in vigore le leggi che vengono approvate dal Presidente e dall'Assemblea Nazionale della NKNR e che non contraddicono il diritto internazionale e lo status di neutralità della NKNR.
3. Il Presidente e l'Assemblea Nazionale della NKNR possono approvare leggi e decreti su questioni di politica interna, economia, giustizia, previdenza sociale, salute pubblica, educazione, cultura, scienza, ecc.
4. La NKNR ha le sue forze di polizia per provvedere all'ordine interno.
5. La NKNR ha le sue forze armate. Il loro numero e struttura sono determinate in base alla sicurezza della NKNR e coordinate con il Segretario Generale dell'ONU e il Segretario Generale dell'OSCE.

VIII. COMUNICAZIONI

1. Con la proclamazione dello status di neutralità viene tolto il blocco delle comunicazioni di Armenia e NKNR e tutte le vie di terra, aria e acqua vengono riaperte.
2. Tutte le vie di comunicazione sono aperte per ogni tipo di trasporto e sono di facile accesso per ogni nazione.

3. La NKNR provvede al funzionamento libero e sicuro di tutte le vie di comunicazione automobilistiche e ferroviarie, oleodotti e gasdotti, ecc. che passano o passeranno in futuro attraverso il suo territorio.

IX. CITTADINANZA

1. I residenti della NKNR ricevono la cittadinanza della NKNR riconosciuta dalla comunità internazionale.
2. I cittadini della NKNR possono essere persone nate nella NKNR, o i figli di genitori che hanno la cittadinanza della NKNR.
3. Persone provenienti da altre regioni possono diventare cittadini se vi risiedono regolarmente per non meno di 5 anni.
4. I cittadini della NKNR, qualora lo desiderino, possono ricevere anche la cittadinanza di Armenia e Azerbaigian.

X. RAPPRESENTANZE STRANIERE

1. La NKNR può mantenere sedi di rappresentanza nelle nazioni a cui è legata da geografia, economia, comunicazioni ed esigenze di sicurezza.
2. La NKNR può istituire sedi di rappresentanza in Armenia, Azerbaigian, Georgia, Turchia, Iran e nei cinque stati membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU e anche in altre nazioni.
3. Armenia, Azerbaigian, Georgia, Turchia, Iran e i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'OSCE, nonché altre nazioni interessate possono mantenere sedi di rappresentanza nella NKNR.
4. La NKNR può entrare a far parte di organizzazioni internazionali che si occupano di economia, ecologia, cultura, educazione, salute pubblica e altre di interesse non-politico e non-militare.

XI. SIMBOLI

1. Stepanakert è la capitale della NKNR.

2. La NKNR ha i suoi simboli:
 - a) la NKNR ha la sua bandiera di stato;
 - b) la NKNR ha il suo stemma;
 - c) la NKNR ha il suo inno nazionale.

XII. PROTOCOLLI

1. Oltre a questo documento, le parti possono firmare protocolli separati su questioni che considerano necessarie.

XIII. REGISTRAZIONE PRESSO L'ONU

1. Questo documento sullo "status di neutralità" della NKNR è registrato come documento ufficiale dell'ONU.
2. Ha valore legale internazionale.²⁵³

Questo, in breve, è lo schema dello status neutrale del Nagorno-Karabakh. Abbiamo sottolineato i concetti e principi principali, senza voler scendere nei dettagli. Siamo consapevoli che esperti di questioni economiche o militari possono farlo meglio. Sono necessarie anche consulenze legali. Inoltre, siamo consapevoli che vi possono essere appunti e obiezioni sul problema dei confini, delle zone di sicurezza, ecc.

Il nostro obiettivo era quello di proporre in modo conciso il nostro punto di vista sulla risoluzione del lungo conflitto del Karabakh al verdetto dei governi e dei cittadini di Azerbaigian, Armenia e NKR, per stimolare una discussione obbiettiva.

È ben noto che, nel corso dei secoli, la neutralità come status fu ampiamente utilizzata nella pratica internazionale. È sempre stata usata per la risoluzione di dispute territoriali di diverso tipo. Oggi vi sono paesi che godono di uno status permanente di neutralità, riconosciuto formalmente dalla comunità internazionale, come Svizzera, Austria, ecc. Peraltro, esistono anche alcune entità prive dello status di nazione, che sono riconosciute come zone neutrali. Tali zone si trovano nel mondo arabo, soprattutto nella penisola araba.

Lo status di neutralità della NKNR si basa sul principio del

compromesso. È l'espressione della speranza che tutte le parti in causa siano disposte a cedere reciprocamente qualcosa di molto importante. Il compromesso per il lato armeno sta nel fatto che la NKR rinuncia a) all'idea di diventare uno stato indipendente e b) all'intenzione di riunirsi alla madrepatria Armenia. Si tratta di una concessione molto seria da parte del Karabakh, se si considera che ha vinto la guerra. Un'espressione di compromesso è la disponibilità della NKR a non diventare membro della comunità internazionale e di organizzazioni politiche internazionali e di accontentarsi dello status di territorio neutrale.

Lo status di neutralità può soddisfare una delle principali richieste dell'Azerbaigian. Esso, infatti, si oppone alla creazione di un nuovo stato armeno. La sua leadership teme che la formazione di uno stato del Nagorno-Karabakh indipendente, o la sua unione con l'Armenia, rafforzerà l'Armenia e la sua posizione nella regione. Il Presidente azero, Heydar Aliiev, dichiarò molte volte che non c'è posto per un secondo stato armeno in Transcaucasia. Lo status di neutralità eliminerebbe i timori azeri.

Il consenso azero alla neutralità del NK significherebbe che la sua leadership rinuncia all'idea di ripristinare il vecchio status quo e di imporre nuovamente la propria autorità sul Nagorno-Karabakh. Accettare la neutralità del NK implicherebbe il riconoscimento di una nuova realtà politica e la disponibilità da parte azera al compromesso. Al posto di una subordinazione verticale, l'Azerbaigian potrebbe stabilire legami orizzontali con la NKNR.

Grazie a tale compromesso sulla base della neutralità della NKR, il confronto potrebbe trasformarsi in una concorrenza che si trasferirebbe dal campo politico e militare a quello economico. Inoltre, poiché la NKNR sarebbe una zona economica libera, ne guadagnerebbe la parte che garantirebbe alla NKNR maggiori vantaggi economici, finanziari, di comunicazione, ecc.

Vorremmo attirare per un momento l'attenzione su un altro punto. La messa in atto di questa nuova opzione non dipende soltanto dall'OSCE, ma anche dalle Nazioni Unite e in particolare

dal Consiglio di sicurezza. Ci sono dei motivi. Le possibilità dell'OSCE non sono molte. Come riconobbe il co-presidente della Conferenza di Minsk, il Ministro degli Affari Esteri della Finlandia, Tarja Halonen, nel suo rapporto, "i mezzi a disposizione della OSCE sono limitati."²⁵⁴

Questo, però, non significa sostituire l'OSCE con le Nazioni Unite e il suo Consiglio di sicurezza.

Ora alcune considerazioni sul diritto della NKNR ad avere sedi di rappresentanza all'estero. Suggerendo di consentire alla NKNR di mantenere sedi di rappresentanza all'estero seguiamo la pratica internazionale. Esistono un sacco di entità non indipendenti che hanno uffici di rappresentanza in nazioni straniere, oppure permettono a nazioni straniere di aprire i loro uffici di rappresentanza nel loro territorio.

L'esempio migliore è, forse, quello delle Isole Aland. Il loro stato di autonomia all'interno della Finlandia fu confermato dall'Atto sull'autonomia delle Aland, approvato dal Parlamento finlandese il 6 maggio 1920, poi sostituito nel 1991 da un atto successivo che entrò in vigore il 1 febbraio 1993.²⁵⁵

Molte nazioni, tra cui Russia, Germania, Paesi Bassi, ecc., mantengono consolati nella capitale delle Isole Aland, Mariehamn, per contro le Isole Aland possono avere rappresentanti in altre nazioni. Inoltre, in conformità con l'Atto sull'autonomia delle Aland, il governo delle Aland può proporre negoziati su un trattato con uno stato straniero alle preposte autorità dello stato.²⁵⁶ Nel 1970, le Aland ottennero la loro rappresentanza nel Consiglio nordico, entrando a far parte di tale importante organizzazione regionale a cui partecipano anche Russia, Germania, Polonia, Svezia, Finlandia, Norvegia, Danimarca, Islanda, Lettonia, Lituania ed Estonia. Molte riunioni del Consiglio nordico si sono tenute nelle Aland.²⁵⁷ I rappresentanti delle Aland, nonché quelli di altre due regioni autonome, Isole Far Oer e Groenlandia, collaborano con il Consiglio nordico dei ministri.²⁵⁸ Le Aland hanno stretto legami con le nazioni del Mar Baltico nel campo della cultura,

del turismo e della pesca. Il Parlamento delle Aland è molto attivo nei contatti con i Parlamenti di altre nazioni.²⁵⁹ Quando la Finlandia diventò membro dell'Unione Europea, fu stabilita una serie di condizioni per le Aland e l'Unione Europea prese in considerazione lo stato specifico delle Aland.²⁶⁰

Possiamo aggiungere due fatti importanti. Dal 1954 le Aland godono di una bandiera propria che oggi viene utilizzata come bandiera navale sulle imbarcazioni registrate nelle Aland.²⁶¹ Dal 1993 l'amministrazione postale delle Aland usa francobolli propri e le affrancature finlandesi non possono più essere utilizzate nelle Aland.²⁶² Ricordiamo che le Aland non sono uno stato indipendente e non hanno uno status di neutralità. Si tratta di una regione autonoma sotto la Repubblica di Finlandia, ma questa situazione di 'stato nello stato' non preoccupa la leadership finlandese. Concedendo alle Aland dei diritti in ambito estero, il governo finlandese ha eliminato i sospetti delle Aland e rafforzato i legami con esse. È una politica saggia e lungimirante.

È necessario dare delle spiegazioni sull'idea della registrazione dello status di neutralità della NKNR presso l'ONU. Esistono molti precedenti nella pratica internazionale. Vorremmo ricordare a tutti il caso delle Aland il cui stato autonomo fu approvato e garantito dalla Società delle Nazioni nel giugno 1921.²⁶³ Quando, negli anni '90, la Finlandia entrò a far parte dell'Unione Europea fu registrato in un Protocollo "che l'autonomia delle Aland è garantita dal diritto costituzionale della Finlandia e si fonda su una base di diritto internazionale mediante decisioni e accordi internazionali."²⁶⁴

La registrazione dello status di neutralità della NKNR presso l'ONU servirà come forma di garanzia per tale status. La sua violazione deve essere considerata una violazione del diritto internazionale.

Quali furono le reazioni di Armenia e Azerbaigian alla proposta di uno 'status di neutralità' per la NKR?

Quella dell'Armenia fu alquanto positiva. Il Presidente, Levon Ter-Petrosyan, nel corso di un incontro con i rappresentanti del-

l'Accademia Nazionale delle Scienze d'Armenia, alla fine del novembre 1997, rispondendo a una domanda riguardo al suo "atteggiamento nei confronti della proposta di uno 'status di neutralità' per la NKR," suggerita dal professor Nikolay Hovhannisyan, dichiarò: "Non soltanto l'ho letta, ma l'ho anche studiata attentamente. La appoggio pienamente e sono pronto a osservarla, se l'appoggia anche il Presidente dell'Azerbaigian, Heydar Aliiev. Inoltre, sono pronto a inserire nella Costituzione armena un articolo sulla neutralità del Karabakh."²⁶⁵

Invece, la reazione dell'Azerbaigian fu negativa. Il suo Presidente non rilasciò alcun commento pubblico, ma il comitato editoriale del giornale *Respublica Armena*, in cui fu pubblicata per la prima volta la nostra proposta sullo stato di neutralità della NKR, ricevette, tramite i suoi canali e via internet, una serie di informazioni che riportò col titolo *Atteggiamento per nulla costruttivo a Baku*.²⁶⁶

Tra quei materiali c'era un'intervista dell'agenzia di stampa "Turan" al leader del partito Musavat in Azerbaigian, Isa Hambar. Egli rifiutava "il modello di Hovhannisyan perché riguarda l'indipendenza del Nagorno-Karabakh."²⁶⁷ Una posizione simile aveva anche il leader del partito social-democratico dell'Azerbaigian, Zardusht Ali-zade. A suo parere "il piano Hovhannisyan mira a dare una giustificazione legale all'annessione, occupazione e aggressione territoriale da parte dell'Armenia."²⁶⁸

Sfortunatamente Baku non riuscì ad apprezzare il nuovo approccio per la risoluzione del problema del NK. L'obiettivo principale dell'Azerbaigian resta il ripristino del suo pieno controllo sul Nagorno-Karabakh.

Nel contempo, come cita il giornale, emersero altre opinioni sulla proposta dello status di neutralità, alcune dagli Stati Uniti, da Israele, e da altri paesi.

Molto interessante fu l'atteggiamento del *Center for International Development and Conflict Management* della University of Maryland at College Park, negli USA. In questo istituto, fin

dal 1995, un gruppo di ricercatori provenienti da Armenia, Azerbaigian, Georgia, Abkhazia, Ossezia del Sud e Nagorno-Karabakh lavorava al progetto *Partners in Conflict: Building Bridges to Peace in Transcaucasia*. Io rappresentavo l'Armenia in quel progetto. Dopo la pubblicazione della mia proposta sullo 'status di neutralità' della NKR, il direttore del progetto, professor Barri Sanders, inviò via internet il seguente messaggio a tutti i partecipanti del progetto: "Yerjan Kurbanov (segretario del progetto - N. H.) mi ha inviato un interessante articolo (cioè l'articolo di N. Hovhannisyan) tramite 'Turan' del 14 novembre 1997. Gli ho chiesto di includerlo nell'elenco di servizio in modo da valutarlo. Vedo, Nikolay, che ti sei dato molto da fare per suggerire la tua soluzione per il conflitto del Nagorno-Karabakh. Particolarmente interessante è il fatto che sia stata appoggiata dai mass media e pubblicata. Congratulazioni! Spero che tutti i partner si attiveranno e spiegheranno ai funzionari della struttura governativa di che cosa stiamo discutendo. Non so se sei d'accordo con me, ma ritengo molto importante che la nostra visione venga largamente diffusa. In ogni idea si può trovare qualcosa che vale la pena di includere in un'altra idea."²⁶⁹

Il professor Eddy Kaufman, direttore esecutivo dell'*Harry Truman Institute of*

Peace della Hebrew University di Gerusalemme, ex-direttore del progetto *Partners in Conflict* scrisse quanto segue in una lettera indirizzata a tutti i partecipanti al progetto: "Non vedo l'ora di leggere l'articolo di Hovhannisyan. Poi dovremo guardare la lista di possibili proposte, suggerite dal Nikolay nel suo articolo per il libro (i membri del gruppo stavano lavorando a una monografia collettiva che in quel periodo veniva approntata per la pubblicazione²⁷⁰). Possiamo chiedergli di riaprire la discussione per decidere quale delle soluzioni alternative possa diventare quella di partenza. Adottiamo una decisione collettiva!"²⁷¹

Infine, un notevole interesse fu espresso da un centro scientifico statunitense celebre e prestigioso: il *James Baker Institute*

for Public Policy della Rice University di Huston, in Texas. In un telegramma, inviato a nome della direzione, si dichiarava che i politologi americani "sono molto interessati a uno studio originale sulla possibilità di risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh," Inoltre, dato che il 'Progetto di Hovhannisyan' "è una proposta creativa per la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh," la direzione del *James Baker Institute of Public Policy* suggerì all'autore "di preparare un articolo di ricerca all'inizio del marzo 1998."²⁷²

Il suggerimento fu accettato e l'articolo, presentato nel marzo 1998, fu definito dal direttore dell'Istituto un contributo allo studio dei problemi odierni nel Caucaso e nel Caspio.

A nostro parere lo status di neutralità del Nagorno-Karabakh è un'opzione realistica, in grado di fornire ai popoli di Azerbaigian e Armenia una base per una coesistenza pacifica, partendo dall'attuale situazione ed equilibrio di forze.

Esso favorirebbe la sicurezza, la stabilità e la cooperazione nella regione geopolitica Transcaucasia-Medio Oriente.

12. Il progetto 'stato comune'

Dalla seconda metà degli anni '90, con l'aiuto del Gruppo di Minsk della OSCE furono messi sul tavolo dei negoziati alcuni progetti molto interessanti. Essi divennero oggetto di discussione tra il Presidente armeno Robert Kocharyan e il Presidente azeri Heydar Aliyev che si incontrarono molte volte suscitando la speranza che la risoluzione del problema del Karabakh non fosse lontana.

In genere, i colloqui tra i due presidenti si svolgevano in forma privata, ma talvolta vi parteciparono anche i tre co-presidenti del Gruppo di Minsk. Negli stadi decisivi delle trattative i due Presidenti furono aiutati dal Presidente francese Jacques Chirac, dal Presidente americano George Bush, dal suo Segretario di Stato Colin Powell e da altri.

Nell'ottobre 1998 Stati Uniti, Russia e Francia, i tre co-presidenti del Gruppo di Minsk della OSCE, presentarono una nuova propo-

sta per la soluzione del problema del Karabakh, chiamata 'stato comune.' Il 7 novembre 1998 essa fu elaborata nei dettagli e presentata ad Azerbaigian, NKR e Armenia per essere discussa e firmata.

Nel nuovo progetto la questione dello status della NKR fu considerata una priorità assoluta. In quel documento il Nagorno-Karabakh fu definito un'entità statale e territoriale in forma di Repubblica, che costituisce uno stato comune con l'Azerbaigian con confini riconosciuti internazionalmente. I confini del NK corrisponderanno ai confini dell'ex-*Oblast* Autonomo del Nagorno-Karabakh.

In base al piano, Azerbaigian e NK devono firmare un accordo per definire le sfere di competenza e le reciproche deleghe di poteri alle pertinenti autorità dell'Azerbaigian e del NK. Fu suggerito ad Azerbaigian e NK di creare un Comitato congiunto con la missione di stabilire strategie e attività nella sfera di competenza congiunta.

L'Azerbaigian e il NK istituiranno le proprie rappresentanze rispettivamente a Stepanakert e a Baku. Inoltre, il Nagorno-Karabakh avrà il diritto di stabilire contatti diretti con stati stranieri, organizzazioni internazionali e regionali in campo economico, culturale, scientifico, sportivo, umanitario. A questo scopo il NK manterrà rappresentanze estere adeguate.

Inoltre, il NK parteciperà all'attuazione della politica estera dell'Azerbaigian per quanto riguarda le questioni che toccano i suoi interessi. A questo proposito un punto molto importante vieta di prendere decisioni su tali temi senza il consenso di entrambe le parti.

Il governo del NK, in casi connessi ai suoi particolari interessi, può avere suoi rappresentanti presso le ambasciate e le missioni consolari dell'Azerbaigian. I suoi esperti possono anche partecipare a negoziati internazionali.

La proposta prevede una serie di questioni relative alla sfera legale. In base a essa il Nagorno-Karabakh può avere una Costituzione, una bandiera, un sigillo e un inno nazionale propri, può

nominare le sue autorità legislative, esecutive e giudiziarie. Le leggi azere avranno vigore nel territorio del NK, purché non contraddicano la Costituzione e le leggi del Nagorno-Karabakh. La lingua armena viene dichiarata lingua ufficiale primaria nel territorio del Nagorno-Karabakh.

Per quanto riguarda la cittadinanza, i residenti del NK, come documento di riconoscimento, avranno il passaporto azero con la speciale dicitura "Nagorno-Karabakh"; al governo del NK spetta il diritto esclusivo di rilasciare tali documenti. I cittadini del NK possono partecipare all'elezione del Presidente dell'Azerbaigian e avere i loro rappresentanti nel Parlamento azero.

Per quanto riguarda le competenze nella sfera militare, il NK ha diritto alla sua Guardia Nazionale, come forza di sicurezza e forza di polizia, mentre le forze militari dell'Azerbaigian (esercito, forze di sicurezza e forze di polizia) non avranno il diritto di entrare nel territorio del NK, se non con il suo consenso.

Per quanto riguarda lo status economico, il NK verrà dichiarato zona economica libera.

Il progetto prevedeva un punto speciale per il ritorno dei profughi a Shushi.

La questione di Lachin, in quanto corridoio con l'Armenia, avrebbe dovuto essere affrontata separatamente.

Questi erano i termini principali del progetto 'stato comune.'

Benché non soddisfacesse interamente le richieste del lato armeno (NKR e Repubblica d'Armenia), soprattutto per quanto riguardava alcuni aspetti dello status della NKR e dei diritti dell'Azerbaigian, NKR e Armenia annunciarono che questo progetto poteva costituire **una base per negoziare.**

L'Azerbaigian, invece, respinse la proposta giudicandola inaccettabile.

13. Accordo Parigi-Key West

Forse Armenia, Azerbaigian e NKR non sono mai stati tanto vicini a raggiungere un accordo radicale sulla questione del Ka-

rabakh quanto nella primavera del 2001, durante i negoziati tra il Presidente armeno Robert Kocharyan e il Presidente azero Heydar Aliiev. In caso di successo quell'incontro avrebbe occupato un posto straordinario nella serie di consultazioni tra i due Presidenti.

Un ruolo eccezionale nell'organizzazione dell'incontro e nell'incoraggiare le parti in conflitto a dimostrare volontà politica e disponibilità al compromesso spetta al Presidente francese Jacques Chirac, il cui palazzo presidenziale si trovò al centro dell'attenzione della comunità internazionale il 5 marzo 2001. Tutte e tre le parti, Francia, Armenia e Azerbaigian, dopo i negoziati di Parigi fecero dichiarazioni molto ottimistiche, sottolineando i grandi progressi nelle trattative.

I colloqui proseguirono a Key West in Florida, negli Stati Uniti, dal 4 al 7 aprile 2001, con la partecipazione del Segretario di Stato americano Colin Powell nello stadio iniziale. Il Presidente americano George Bush facilitò attivamente gli sforzi dei Presidenti di Armenia e Azerbaigian e li ricevette alla Casa Bianca alla conclusione dell'incontro. George Bush giudicò positivamente gli sforzi di Robert Kocharyan e Heydar Aliiev per la risoluzione del conflitto nel NK.

I negoziati di Key West furono considerati conclusivi nella serie di incontri tra i due Presidenti.

Sfortunatamente finora il testo o i principi 'Parigi-Key West' non sono stati pubblicati e i dettagli non sono ancora stati resi noti al pubblico. È possibile solo ipotizzare il contenuto di quegli accordi, in base ad alcune informazioni riportate dai mass-media o a vaghi accenni di statisti, strateghi politici e diplomatici.

Tutto ciò ci permette di concludere che l'accordo 'Parigi-Key West' si compone di due parti principali.

La prima fa riferimento ai cosiddetti territori occupati, finiti sotto il controllo delle forze di autodifesa del Karabakh durante la guerra di liberazione nazionale. Le parti in causa convennero che la NKR avrebbe restituito Aghdam, Fizuli, Jebail, Kelbejar, Lachin, Qasak, Qubatly e Zangelan al controllo azero.

La seconda riguarda lo status della NKR. Fu registrato nell'accordo su tale questione che il territorio dell'ex-NKAO che attualmente non è sotto il controllo azero, viene trasferito alla sovranità dell'Armenia.

Vi erano anche altri articoli, tra cui uno riguardante Shushi, che avrebbe dovuto diventare una città aperta e demilitarizzata, un altro sul collegamento via terra tra Armenia e NKR (corridoio di Lachin), ecc.

Questo era, dunque, il primo documento in cui si stabiliva che l'ex-NKAO passava sotto la sovranità dell'Armenia, punto cruciale nella risoluzione del problema del Karabakh. Era il primo documento, benché in forma di progetto, che confermava che l'Azerbaigian doveva acconsentire a trasferire il Nagorno-Karabakh alla sovranità armena. L'Azerbaigian impiegò 13 anni (dalla decisione del Soviet Supremo del NKAO, il 20 febbraio 1988) a concedere il suo benessere.

Ecco perché NKR e Armenia accettarono di firmare quel documento.

Molto strana fu la posizione dell'Azerbaigian e del suo Presidente Heydar Aliiev. Ben presto sorprese non solo Armenia e NKR, ma anche Francia, USA, Russia, OSCE e comunità internazionale, quando negò persino l'esistenza di un 'accordo di Parigi.' Egli mise in imbarazzo uomini di stato e diplomatici d'altro rango, primo fra tutti Jacques Chirac e la leadership americana, che tanto avevano fatto per organizzare l'incontro tra lui e Robert Kocharyan e per raggiungere un accordo preliminare che avrebbe potuto diventare storico.

In seguito, intorno alla metà del 2002, Heydar Aliiev cambiò posizione e fu costretto a riconoscere che, in effetti, i 'principi di Parigi' esistevano. Tuttavia, cercò di interpretarli come suggerimenti sullo scambio di Lachin con Meghri, idea che fu immediatamente respinta dal Presidente armeno Robert Kocharyan. Il Presidente armeno dichiarò che l'interpretazione del Presidente azero non corrispondeva ai fatti.

Il Ministro degli Affari Esteri Vardan Oskanyan, che ebbe un ruolo chiave nelle trattative, espresse un'opinione sullo strano comportamento di Aliev, e cioè che il Presidente azero dapprima fosse incline ad accettare i principi di 'Parigi-Key West' come base per ulteriori trattative, ma in seguito rifiutasse di farlo a causa delle pressioni di colleghi d'altro rango.

Nonostante ciò, come affermò il Ministro degli Affari Esteri Vardan Oskanyan, "i principi per la risoluzione del problema del Karabakh dopo i negoziati tra il Presidente armeno e quello azero a Key West non hanno subito cambiamenti." Egli sottolineò che la parte armena "non si concentra sui principi di Key West per non rallentare il processo di pace nel suo insieme." Dichiarò anche che "i mediatori (i tre co-presidenti del Gruppo di Minsk, Russia, Francia, USA – N. H.) non hanno elaborato nuove proposte dopo i 'principi di Parigi' e le trattative di Key West tra i Presidenti armeno e azero nel 2001."

Questa dichiarazione fu fatta alla fine del dicembre 2004.

E, in effetti, sarebbe molto difficile fare una totale retromarcia dai principi degli accordi 'Parigi-Key West.'

14. La proposta di Pierre Lellouche e Ana Palacio

Nell'ottobre 2004 il Presidente dell'Assemblea parlamentare della NATO e l'ex-Ministro degli Affari Esteri spagnolo Ana Palacio visitarono l'Armenia e la NKR con una delegazione del *The German Marshall Fund of the United States*. Sia in Armenia che nella NKR ebbero l'opportunità di informarsi sulla situazione dei due stati armeni, di incontrare e parlare con uomini di stato, leader politici e rappresentanti di diversi gruppi sociali, nonché di osservare le condizioni politiche e socioeconomiche nella NKR.

Entrambi si pronunciarono a favore del coinvolgimento del Karabakh nel processo negoziale.

Il 21 dicembre 2004, dopo il loro ritorno, pubblicarono un articolo congiunto sul quotidiano francese "Le Figaro" intitolato *Putin e i fantasmi dell'impero*. Essi espressero l'idea che le "de-

mocrazie occidentali dovrebbero avviare la risoluzione dei conflitti in era post-sovietica." In tale contesto, questi due celebri strateghi politici dell'Europa Occidentale nominarono specificamente il problema del Nagorno-Karabakh, suggerendo una nuova opzione per la risoluzione del conflitto. Affermarono che "europei, americani e russi dovrebbero trovare un compromesso che porti l'Armenia a ottenere il controllo sul Karabakh per qualche tempo." Sviluppando le loro idee su questo suggerimento molto interessante e originale, P. Lellouche e A. Palacio dichiararono che "il controllo armeno sul Karabakh dovrebbe essere ad interim, seguito da un referendum sullo status del Karabakh dopo 5-10 anni."

Si tratta di un approccio nuovo alla soluzione della questione del Karabakh, che merita seria attenzione e discussione da parte delle nazioni coinvolte nel conflitto, non solo NKR, Armenia e Azerbaijan, ma anche Russia, Francia, Stati Uniti e altri paesi dell'OSCE e dell'Unione Europea.

La risposta dell'Azerbaijan fu immediata e negativa. Questa volta il suo atteggiamento fu espresso dal Parlamento azero. Il 29 dicembre 2004 esso inviò una lettera di protesta al Presidente dell'Assemblea Parlamentare della NATO, P. Lellouche, chiedendo spiegazioni sulla sua dichiarazione che è necessario "cedere il Nagorno-Karabakh al controllo provvisorio dell'Armenia."

Per quanto riguarda l'Armenia, il Ministro degli Affari Esteri V. Oskanyan giudicò invece positivamente questa proposta, affermando che, benché "non sia del tutto accettabile, l'articolo è interessante e realistico."

15. Madrid, ovvero i principi di base per la risoluzione del conflitto del Karabakh.

Dal 2005 in poi, il Gruppo di Minsk dell'OSCE si è attivato alla ricerca di nuovi approcci per la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh oppure, come si disse, per finalizzare il processo di elaborazione dei principi di base per una risoluzione pacifica di questo primo conflitto etnopolitico in territorio

ex-sovietico. Tutte le parti coinvolte nel conflitto, cioè Armenia e Azerbaijan, nonché nazioni che hanno interessi strategici nel Caucaso meridionale quali USA, Federazione Russa, Francia e UE nel suo insieme, Turchia, Iran e altri paesi vicini e non, sono interessati a questo e concordano che il ruolo principale in tale processo appartiene al Gruppo di Minsk dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE). Ciò è certo comprensibile, perché i suoi tre co-presidenti sono i rappresentanti di USA, Russia e Francia. Il Gruppo di Minsk aveva lavorato sodo, soprattutto per organizzare gli incontri tra i Presidenti di Armenia e Azerbaijan in diverse nazioni e città, tentando di avvicinare le loro posizioni, mantenere il cessate il fuoco, coinvolgendo in tale processo anche i rispettivi Ministri degli Esteri. Però, sfortunatamente non si verificò alcun cambiamento nel corso di tale processo. L'Azerbaijan e il suo Presidente rifiutarono di riconoscere la nuova realtà politica e militare, cioè che erano stati sconfitti nella loro aggressione contro il Nagorno-Karabakh, e di prendere decisioni complete e radicali. Essi continuarono a insistere sul ripristino del dominio azeri sul Karabakh, rifiutando di riconoscere il diritto all'autodeterminazione del Karabakh. Inoltre, la parte azeri adottò la nuova tattica di minacciare Karabakh e Armenia di dare inizio a una nuova fase di guerra, sperando in questo modo di risolvere la questione *manu militari*.

La parte armena, cioè la Repubblica d'Armenia e la di fatto indipendente Repubblica del Nagorno-Karabakh, appoggiano il principio dell'autodeterminazione come regola internazionalmente accettata per la risoluzione dei conflitti etnopolitici, compreso quello del Karabakh. Essa rifiuta l'uso della forza per la risoluzione del conflitto, ma se l'Azerbaijan decidesse di dare inizio a una nuova guerra per imporre il suo dominio sul Karabakh, allora sarebbe pronta a difendere la sua indipendenza e a sconfiggere nuovamente il nemico, come accadde negli anni 1990-1994.

In tale atmosfera di continua minaccia militare nei confronti di Armenia e NKR da parte di Baku, nel novembre 2007, durante

la conferenza ministeriale dell'OSCE a Madrid, i tre co-presidenti del Gruppo di Minsk presentarono ai Ministri degli Esteri armeno e azeri nuove proposte. In realtà, non si trattava di idee nuove, bensì di ben noti vecchi concetti riuniti in un'unica proposta sistematica. In essa erano riassunti i problemi chiave e citate le fasi di attuazione, e il tutto veniva presentato ad Armenia e Azerbaijan come piano d'azione per un certo periodo.

Così emersero i cosiddetti 'principi di Madrid', che in seguito furono chiamati Principi di base per la risoluzione del conflitto del Karabakh.

Questo progetto divenne subito oggetto di appassionante discussioni, benché la comunità internazionale nel suo complesso non fosse bene informata sui suoi contenuti. Senza dubbio i governi di Stati Uniti, Russia e Francia erano ben al corrente delle proposte presentate e le appoggiavano. Il pubblico conobbe l'essenza dei 'principi di Madrid' il 10 luglio 2009, in seguito alla dichiarazione congiunta del Presidente americano Barack Obama, del Presidente russo Dmitrij Medvedev e del Presidente francese Nicolas Sarkozy sul conflitto del Nagorno-Karabakh al summit dell'Aquila (Italia). Il documento fu reso noto dall'Ufficio del Portavoce della Casa Bianca.

I tre Presidenti riaffermarono il loro impegno a sostenere i leader di Armenia e Azerbaijan e dichiararono di aver istruito i loro mediatori affinché presentassero ai Presidenti di Armenia e Azerbaijan "una versione aggiornata del Documento di Madrid del novembre 2007, ultima espressione dei principi di base da parte dei co-presidenti."²⁷³

Inoltre, "esortano i Presidenti di Armenia e Azerbaijan a comporre le poche differenze rimaste tra loro **e a finalizzare il loro accordo sui principi di base**, che delinearanno un accordo completo."²⁷⁴

La dichiarazione congiunta contiene una 'Scheda informativa,' che rende nota l'essenza dei principi di base e i loro obiettivi. Innanzitutto nota che "i principi di base riflettono un ragionevole

compromesso, basato sui principi dell'Atto Finale di Helsinki, **di non uso della forza, integrità territoriale ed eguaglianza di diritti, e autodeterminazione dei popoli.**"²⁷⁵ Nel nostro caso queste tre condizioni hanno particolare importanza, soprattutto se teniamo conto che, insieme al principio di integrità territoriale, viene sottolineato anche quello di "eguaglianza di diritti e autodeterminazione." Forse questo è il punto più positivo della Dichiarazione dell'Aquila.

Gli altri principi di base prevedono le seguenti richieste:

Ritorno sotto il controllo dell'Azerbaigian dei territori limitrofi al Nagorno-Karabakh;

Status ad interim per il Nagorno-Karabakh fornendo garanzie per la sicurezza e l'autogoverno;

Un corridoio che unisca Armenia e Nagorno-Karabakh;

Determinazione dello status legale definitivo del Nagorno-Karabakh mediante un'espressione di volontà legalmente vincolante;

Il diritto di tutti i profughi e i rifugiati di ritornare al loro precedente luogo di residenza;

Garanzie internazionali di sicurezza che comprendono truppe in missione di pace.²⁷⁶

In seguito, le trattative tra le parti continuarono senza registrare alcun successo. Ecco perché i tre Presidenti di USA, Russia e Francia, per incoraggiare gli sforzi del Gruppo di Minsk, dell'Armenia e dell'Azerbaigian, fecero una nuova dichiarazione congiunta il 26 giugno 2010, durante un summit del G8 in Canada. Essa, in effetti, ripete tutte le principali clausole della dichiarazione dell'Aquila.²⁷⁷ Dunque non è necessario ripresentare lo stesso testo, che ora è datato 26 giugno 2010.

Entrambe le dichiarazioni, nell'insieme, non sono del tutto accettabili per Armenia e NKR. Come abbiamo detto, il lato armeno esprime soddisfazione per il fatto che i tre capi di stato avessero incluso nelle loro dichiarazioni il diritto dei popoli all'autodeterminazione. Ciò, infatti, poteva aprire le porte a una soluzione equa del conflitto del Karabakh, vale a dire al riconoscimento del suo

diritto all'indipendenza. I due stati armeni, la Repubblica d'Armenia e la NKR, hanno dichiarato molte volte che "in nessun caso il Nagorno-Karabakh può far parte dell'Azerbaigian."²⁷⁸ Nel marzo 2010, il Presidente armeno Serge Sarkisyan notò che "il Nagorno-Karabakh non ha mai fatto parte di un Azerbaigian indipendente. Fu il Bureau caucasico del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ad annettere il Nagorno-Karabakh all'Azerbaigian."²⁷⁹

A parte questo, in base a entrambe le dichiarazioni "la futura definizione dello status legale definitivo del Nagorno-Karabakh mediante un'espressione di volontà legalmente vincolante" deve essere realizzata dopo che le altre precondizioni registrate nelle dichiarazioni sono state soddisfatte. Con questo si intende: ripristino del controllo azero sui territori limitrofi al Nagorno-Karabakh, status ad interim per il Nagorno-Karabakh, ritorno dei profughi azeri ai loro precedenti luoghi di residenza in Karabakh, ecc. Solo in seguito sarà possibile pensare allo status legale definitivo del Nagorno-Karabakh. A quel punto, però, la NKR e gli armeni non avrebbero più nulla a disposizione per far leva sull'Azerbaigian e le forze che lo appoggiano, non avrebbero più niente in mano per costringerli a mantenere le loro promesse. Gli armeni non potrebbero più fare niente, e nemmeno le altre forze, forse pubblicheranno delle dichiarazioni accusando l'Azerbaigian, ma in pratica non saranno in grado di convincerlo e obbligarlo a rispettare le condizioni dettate dalle dichiarazioni.

Dunque, la parte armena deve prendere in considerazione tutti gli aspetti prima di dare il suo consenso.

I dubbi degli armeni si approfondirono in seguito alla decisione del 22 luglio 2010 della Corte Internazionale di Giustizia sulla Dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo. Il Kosovo dichiarò la sua indipendenza il 17 febbraio 2008, ma il contrasto tra Serbia e Kosovo continua ancora oggi. Il governo serbo non riconosce l'indipendenza del Kosovo e tenta di ripristinare il suo dominio sul Kosovo. In questa complicata situazione l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite chiese un parere

consultivo alla Corte Internazionale di Giustizia riguardo alla Dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo del 2008. La richiesta dell'Assemblea Generale fu formulata come segue: "È la Dichiarazione unilaterale di indipendenza delle istituzioni provvisorie di autogoverno del Kosovo in accordo con il diritto internazionale?"²⁸⁰ Durante la discussione fu espresso il punto di vista che "dopo aver violato i diritti umani degli albanesi, la Serbia ha perso il diritto sulla nazione."²⁸¹

La Corte Internazionale di Giustizia espresse il suo parere consultivo il 22 luglio 2010, deliberando con voto di 10 a 4 che "La Dichiarazione unilaterale di indipendenza del 17 febbraio 2008 non violava il diritto internazionale generale."²⁸²

Presto tale decisione fu al centro dell'attenzione internazionale. Le nazioni il cui status era simile a quello del Kosovo, accolsero calorosamente la decisione della Corte Internazionale di Giustizia, convinte che fosse un punto di svolta nella storia dell'umanità e che avrebbe aperto le porte al trionfo del diritto all'autodeterminazione. Tra esse c'era anche la NKR, insieme a tutti gli armeni della Repubblica d'Armenia e della Diaspora armena. Ma ahimé...

Ben presto il governo USA, nonché la Federazione Russa e altre nazioni e organizzazioni internazionali sorpresero il pubblico dichiarando che la decisione della Corte Internazionale di Giustizia non aveva carattere universale e riguardava un unico caso, cioè il Kosovo. I popoli di molte nazioni furono delusi da tali dichiarazioni considerandole prive di logica. Armenia, NKR e molti altri stati e comunità continuano a essere convinti che la decisione della Corte Internazionale di Giustizia non valga per una nazione e una popolazione soltanto. Questo, infatti, contrasta non solo con la logica, ma anche con la pratica internazionale e diplomatica. Essi ritengono che, presto o tardi, quel principio avrà valenza internazionale e servirà a risolvere i conflitti etno-politici senza l'uso della forza, in base al diritto internazionale.

* * *

Questa rassegna delle diverse opzioni proposte per la risoluzione del conflitto del Karabakh negli ultimi anni dimostra quanto esse riflettano le nuove tendenze in quel campo.

Intendiamo innanzitutto l'opinione dell'avvocato tedesco O. Luchterhandt sul 'diritto del Nagorno-Karabakh all'indipendenza di stato in base al diritto internazionale,' le idee dei ricercatori americani M. Halperin e Scheffer sull' 'autodeterminazione nel Nuovo Ordine Mondiale,' la nostra proposta sullo 'status di neutralità del Nagorno-Karabakh,' nonché i progetti internazionali 'stato comune,' 'Parigi-Key West' e l'ultima proposta avanzata dal Presidente dell'Assemblea Parlamentare della NATO e dall'ex-Ministro degli Esteri spagnolo. Tipologicamente, tutte queste varianti rientrano nelle soluzioni non-standard del problema del NK e dimostrano la necessità di un nuovo approccio. Strateghi politici e studiosi accettano sempre più spesso il fatto che il conflitto del Karabakh per il suo carattere, per le radici storiche, per i fattori etno-linguistici, per l'annessione forzata all'Azerbaigian, ecc., differisce dagli altri conflitti etnopolitici, in particolare nell'area ex-sovietica. Essi riconoscono che il conflitto del Karabakh non è uguale e nemmeno simile ai conflitti in Abkhazia, Ossezia del Sud e Transnistria. Dunque, un'opzione accettabile per uno di essi non può essere automaticamente accettabile per gli altri.

Un riflesso di questo nuovo approccio può essere la dichiarazione fatta dall'ex-presidente americano del Gruppo di Minsk dell'OSCE, Perina, il 12 dicembre 2002. Egli affermò che i problemi di Abkhazia, Ossezia del Sud e Transnistria non possono essere considerati dal punto di vista della loro indipendenza. Per loro è possibile arrivare a una soluzione con la Georgia e la Moldavia, ma per quanto riguarda il Nagorno-Karabakh, Perina dichiarò che la questione è alquanto diversa e che per dirimerla è necessario un altro approccio e un altro tipo di soluzione, simile a quella di Timor Est. Come è ben noto Timor Est, che fu annesso dall'Indonesia, lottò a lungo per la secessione e la creazione del suo stato sovrano. La comunità internazionale, e in seguito l'In-

donesia stessa, riconobbero il diritto di Timor Est all'indipendenza come nazione ed esso diventò membro delle Nazioni Unite. Secondo Perina, il modello di Timor Est dovrebbe essere accettabile per la soluzione del problema del Karabakh.

Il problema del Karabakh fu separato dagli altri conflitti etnopolitici anche dal Segretario di Stato americano Colin Powell nel suo discorso al XII Meeting del Consiglio dei ministri dei paesi membri dell'OSCE, tenutosi nel dicembre 2004. Parlando di conflitti regionali, egli dichiarò che "I conflitti congelati nelle **regioni ribelli** di Georgia e Moldavia e nel Nagorno-Karabakh restano in una situazione di stallo a quindici anni dalla fine della Guerra fredda."²⁸³ Dunque, Colin Powell non incluse il Nagorno-Karabakh nella categoria delle "regioni ribelli," come Abkhazia, Ossezia del Sud e Transnistria. Quei territori furono menzionati come parte di Georgia e Moldavia, mentre il Nagorno-Karabakh fu citato col suo nome e non come parte dell'Azerbaigian.

I mass media azeri, come lo *Zerkalo* ("Specchio") di Baku e altri quotidiani, protestarono che "gli USA non riconoscono il Karabakh come parte dell'Azerbaigian." Per giustificare una simile conclusione, essi citarono, tra l'altro, la pubblicazione da parte dell'*USA National Geographic Society* di una mappa in cui il Karabakh non era compreso nell'Azerbaigian, ma rappresentato come "territorio controverso" insieme a Cipro del Nord, Cispiorania, Abkhazia e Ossezia.²⁸⁴

Lo *Yeni Zaman*, un altro giornale azero di Baku, esprime lo scontento della società azera affermando che "gli Stati Uniti d'America sono l'unica nazione, a parte l'Armenia, che a livello governativo appoggia direttamente gli armeni del Karabakh" e che ciò è registrato nel bilancio americano.²⁸⁵

Vale anche la pena di sottolineare, come citato nei mass media americani, che già negli anni '70, negli archivi segreti della CIA, veniva dichiarato che "il Nagorno-Karabakh è un territorio storicamente armeno e ha sempre cercato di unirsi all'Armenia per vie legali."²⁸⁶

In conclusione, vorremmo far notare che adesso, diversamente da quanto avvenne negli anni '80 e '90, si sono verificati dei cambiamenti significativi nell'approccio alla risoluzione del conflitto nel Nagorno-Karabakh.

Oggi il principio fondamentale sta diventando il rifiuto del ripristino del vecchio status quo, cioè la restaurazione della sovranità e del controllo azero sulla NKR. Nel mondo contemporaneo si sta facendo avanti con successo il diritto all'autodeterminazione in forma di secessione e indipendenza di stato.

Il Nagorno-Karabakh merita questo diritto, sia per retaggio storico, sia perché il suo popolo ha espresso liberamente la sua volontà politica, sia per la sua lotta di lunga data.

EPILOGO

RICONOSCIMENTO DELLE NUOVE REALTÀ LEGALI, MILITARI E POLITICHE – IL PERCORSO VERSO LA SOLUZIONE DELLA QUESTIONE DEL KARABAKH

Sono trascorsi ventidue anni dall'inizio della lotta di liberazione nazionale degli armeni del Karabakh-Artsakh contro il regime coloniale azero, diciannove anni dalla proclamazione della Repubblica del Nagorno-Karabakh e sedici anni dall'accordo per il cessate il fuoco. Questi dati sono pietre miliari uniche e importanti nel percorso durante il quale si sono formate nuove realtà giuridiche, militari e politiche concernenti sia lo sviluppo della questione del Karabakh che la definizione di una nuova situazione geopolitica nel Caucaso meridionale.

Realtà giuridiche

Dal punto di vista storico, legale o politico l'Artsakh non ha mai fatto parte, e mai avrebbe potuto far parte, dell'Azerbaigian, se non altro per il semplice fatto che una repubblica chiamata "Azerbaigian" non è esistita fino al 1918. Il territorio su cui nel 1918 fu fondata per la prima volta la Repubblica dell'Azerbaigian era storicamente noto come Albània caucasica, Aran, Shirvan, ecc.

L'Artsakh, invece, era parte integrale dell'Armenia da tempi immemorabili, come testimoniano numerose fonti greche, romane e altre, essendo la decima provincia dell'Armenia.

Fin dai tempi antichi la popolazione dell'Artsakh consisteva di armeni e la sua composizione etnica essenzialmente non è mutata nel corso dei secoli. All'inizio del XX secolo gli armeni costituivano ancora la stragrande maggioranza della popolazione della re-

gione, più precisamente il 95% della popolazione del Karabakh.

Dunque, in base a innegabili fatti storici, fino all'inizio del XX secolo non sono esistiti né una nazione chiamata "Aeries," né uno stato chiamato "Azerbaigian". Citare questi fatti è necessario non solo per ristabilire la verità storica, ma anche per capire il successivo sviluppo degli eventi.

Alla fine del maggio 1918 la sovranità di Georgia e Armenia fu ristabilita e il 28 maggio 1918 l'Azerbaigian comparve per la prima volta sulla mappa politica del Caucaso meridionale come nuovo stato indipendente. Per quanto sembri paradossale, l'Azerbaigian avanzò subito delle rivendicazioni territoriali sulle nazioni vicine, pretendendo Saingilo (Zakatala e Kakhi) dalla Georgia e Karabakh, Nakhichevan e Zangezur dall'Armenia. Così, di colpo, nacque la questione del Karabakh.

I nuovi leader dell'Azerbaigian, inesperti, ma sicuri di sé, portarono davanti alla 'Società delle Nazioni' le loro rivendicazioni territoriali insieme alla richiesta di diventarne membri. Fortunatamente si trovarono a trattare con persone competenti che conoscevano la storia. Il Consiglio della Società delle Nazioni proprio sulla base alle rivendicazioni territoriali dell'Azerbaigian nei confronti delle nazioni vicine, Armenia e Georgia, respinse la richiesta di associazione dell'Azerbaigian alla Società delle Nazioni dichiarando che "nelle attuali circostanze la Convenzione della Società delle Nazioni non permette l'ammissione dell'Azerbaigian alla Società delle Nazioni."

Dunque, la più autorevole organizzazione internazionale non giustificò le pretese dell'Azerbaigian sul Karabakh e sugli altri territori, appartenenti ad altri stati, e con questa motivazione rifiutò di aprirgli le sue porte.

Tuttavia, quello che il governo Musavat dell'Azerbaigian non riuscì a conseguire, fu prontamente ottenuto dai leader comunisti dell'Azerbaigian nel 1921.

È necessario soffermarsi brevemente a spiegare tale questione, perché aiuterà a comprendere come il Karabakh finì all'interno

dei confini dell'Azerbaigian.

Il 29 novembre 1920 il potere sovietico fu instaurato in Armenia e il primo dicembre 1920 il leader del Comitato Rivoluzionario dell'Azerbaigian, Nariman Narimanov, annunciò ufficialmente che da quel momento in poi l'Azerbaigian non aveva più rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Armenia e che riconosceva Karabakh, Nakhichevan e Zangezur come parti integranti dell'Armenia sovietica. Però, in seguito, il governo azero cambiò bruscamente posizione, sostenendo che il Karabakh doveva essere annesso all'Azerbaigian, con la motivazione che unire il Karabakh all'Armenia "può creare gruppi anti-sovietici in Azerbaigian." Questa giustificazione, ovviamente, è inqualificabile.

Il 4 luglio 1921 il Comitato caucasico del Partito Comunista Russo, dopo aver considerato la questione, decise di unire il Karabakh all'Armenia, ma il giorno seguente, il 5 luglio, in seguito alle proteste di Narimanov, mutò la sua decisione e unì il Karabakh all'Azerbaigian, ignorando le proteste del governo armeno.

Così il Karabakh fu staccato dalla madrepatria Armenia e finì sotto il dominio straniero azero.

Dal punto di vista giuridico le decisioni dei bolscevichi, sia quella del 4 luglio (a favore dell'unione tra Karabakh e Armenia), sia quella del 5 luglio (a favore dell'unione tra Karabakh e Azerbaigian), sono illegali e illegittime. Tre sono i punti da considerare.

Primo, nel 1921 Russia, Armenia e Azerbaigian erano nazioni separate e indipendenti. Non erano ancora unite in un unico stato, l'URSS. Com'è noto, l'Unione Sovietica si formò il 30 dicembre 1922. Di conseguenza, la questione del Karabakh non fu risolta da Armenia e Azerbaigian, ma da una terza nazione, in questo caso la Russia sovietica, che in base al diritto internazionale non aveva alcun diritto o autorità per farlo.

Tralasciando questa 'piccola' sfumatura, gli studiosi armeni e azeri hanno sbagliato nella valutazione della risoluzione del Comitato caucasico, gli uni appoggiando la risoluzione del 4 luglio e considerandola l'unica giusta, e gli altri quella del 5 luglio 1921.

Secondo, la decisione su un problema territoriale non fu adottata da un organo giuridico, alla cui competenza solitamente spettano questi problemi, bensì da un organo di partito, e nemmeno centrale, bensì provinciale, quale il Comitato caucasico del Partito Comunista Sovietico. È un fatto senza precedenti e inaudito nella storia internazionale.

Terzo, la volontà e i desideri della popolazione armena del Karabakh furono totalmente ignorati. Essa costituisce il 95 per cento della popolazione del Karabakh, ha espresso chiaramente, molte volte e con fermezza, la volontà politica di unirsi all'Armenia e ha parlato con decisione contro l'idea di venir separata dalla madrepatria.

Purtroppo, i pezzi grossi del partito bolscevico erano guidati da altri criteri e misero alla base della loro politica il principio del 'divide et impera.'

La risoluzione del Comitato caucasico non solo è illegittima, ma sconvolge per la sua ignoranza. L'annessione del Karabakh all'Azerbaigian fu 'avvalorata' nel modo seguente: "Partendo dalla necessità di concludere una pace nazionale tra i musulmani e gli armeni [...] lasciamo il Nagorno-Karabakh entro i confini della RSS Azera." Possiamo chiederci perché lasciare il Karabakh dentro il territorio dell'Azerbaigian significhi pace, mentre l'opzione di unione con l'Armenia viene esclusa? Non troverete la risposta a questa domanda nel documento citato.

Un'altra circostanza attira l'attenzione. Il testo della decisione letteralmente parla della necessità di stabilire la pace tra **"i musulmani e gli armeni."** Come si giustifica l'uso da una parte di un etnonimo, armeni, e dall'altra di un'appartenenza religiosa, musulmani? Questa assurdità può evidentemente essere spiegata con il fatto che la controparte con cui l'Armenia avrebbe dovuto mantenere una pace nazionale, non aveva un'identità nazionale definita, non aveva un etnonimo, e coloro che prepararono la risoluzione non sapevano come chiamarli. A quel tempo la popolazione non era ancora chiamata "azera" e gli autori della risoluzione risolsero il problema con una dubbia formulazione "tra i musulmani e gli armeni."

Il periodo in cui il Karabakh fu sottoposto al dominio dell'Azerbaigian fu uno dei più difficili nella sua storia. La quintessenza della strategia politica azera nei confronti del Karabakh era la de-armenizzazione del Karabakh stesso mediante l'allontanamento degli armeni, come fu fatto in Nakhichevan. Tale politica presentava pericoli mortali per gli armeni del Karabakh ed essi, ovviamente, si opposero con ogni mezzo.

Inoltre, prima di concludere l'esame degli aspetti giuridici della questione del Karabakh, riteniamo necessario soffermarci a spiegare ancora una volta uno dei tratti caratteristici del movimento di liberazione nazionale del Karabakh.

Il movimento per il Karabakh godette fin dall'inizio di una base legale costituzionale, vale a dire che i suoi leader non lanciarono un grido di guerra, ma si sforzarono di risolvere la questione nell'ambito della Costituzione sovietica. Come risultato, il 20 febbraio 1988, la seduta straordinaria del Soviet dei deputati del popolo del Distretto Autonomo del Nagorno-Karabakh decise il distacco dalla RSS Azera, chiedendo di accogliere la sua richiesta di unione all'Armenia e invocando una risoluzione positiva sul trasferimento del Karabakh dall'Azerbaigian all'Armenia dal Presidium della RSS Armena.

La reazione immediata degli azeri a questa decisione furono massacri di armeni che fecero un'enorme impressione nel mondo intero per la loro crudeltà e ferocia.

I governi dell'Unione Sovietica e dell'Azerbaigian respinsero la richiesta del Karabakh perché "inammissibile." L'Armenia, dal canto suo, accettò il Karabakh come sua parte.

Eppure, ignorando questa circostanza e i precedenti massacri di armeni a Sumgait, Gyanja, Baku e in altre città e regioni dell'Azerbaigian, i leader del movimento per il Karabakh rimasero fedeli alla strategia politica di risolvere la questione del Karabakh su base costituzionale, come testimonia il loro atteggiamento nei confronti della legge che regola i problemi concernenti la secessione di una repubblica dell'unione dall'URSS (Decreto del Presidente dell'URSS Michail Gorbaciov del 3 aprile 1990). Si tratta

di un documento di grande significato storico, sulla base del quale le ex-Repubbliche sovietiche esercitarono il loro diritto all'indipendenza e grazie al quale la loro sovranità fu riconosciuta dalla comunità internazionale velocemente e senza difficoltà.

Il Decreto presidenziale del 3 aprile 1990 conteneva un articolo speciale sui diritti delle entità autonome nel caso di secessione dall'Unione Sovietica. Secondo l'articolo 3 dalla summenzionata legge, il distacco di una repubblica sovietica dall'URSS poteva avvenire solo mediante referendum nazionale. Inoltre, se tale repubblica sovietica includeva repubbliche, distretti o regioni autonome, il referendum doveva tenersi in ogni entità autonoma separatamente. La popolazione delle entità autonome aveva il diritto di decidere indipendentemente se continuare a far parte dell'URSS o allontanarsi da essa, nonché di definire il suo status di nazione.

Grazie a questa legge fondamentale l'Azerbaigian si dichiarò indipendente il 30 agosto 1991.

Grazie alla stessa legge fondamentale, il 2 settembre 1991 la sessione congiunta del Soviet dei deputati del Distretto Autonomo del Nagorno-Karabakh e della regione di Shahumyan annunciò la separazione dall'Azerbaigian e dichiarò Repubblica il Nagorno-Karabakh. Tale decisione è legalmente valida e legittima.

Primo, si basava su una Costituzione ancora in funzione nell'Unione Sovietica e sul Decreto del Presidente dell'URSS del 3 aprile 1990, unico documento legale che regola la secessione dall'URSS e dalle Repubbliche sovietiche.

Secondo, era in piena armonia con i principi e lo spirito del diritto all'autodeterminazione dei popoli, una delle basi fondamentali del diritto internazionale contemporaneo.

Terzo, secondo la Dichiarazione di Indipendenza del 30 agosto 1991, l'Azerbaigian si considera successore non dell'Azerbaigian sovietico, che dal 1921, in seguito alla decisione illegale e arbitraria del Comitato caucasico, includeva il Distretto Autonomo del Nagorno-Karabakh, bensì della prima Repubblica dell'Azerbaigian, esistita dal 1918 al 1920. E il Karabakh, come è noto,

non ne ha mai fatto parte.

Dunque l'essenza delle realtà legali è che l'Azerbaigian non ha alcun diritto storico, legale-giuridico e morale sull'Artsakh-Karabakh.

Il riconoscimento da parte dei leader azeri di tali realtà legali e fattuali permetterà di affrontare il conflitto del Karabakh con metodi pacifici, politici e civili.

Realtà militari

L'Azerbaigian non riconobbe la legittimità della dichiarazione della NKR e il 26 novembre 1991 annullò lo status autonomo del Karabakh, stabilendo una gestione diretta. La decisione dell'Azerbaigian fu definita un "atto incostituzionale" dalla missione dell'OSCE, che fu preceduta da un'azione militare. L'Azerbaigian lanciò una vera e propria campagna su larga scala contro il Karabakh e la sua popolazione armena. Le operazioni belliche, che si susseguirono fino al maggio 1994, si trasformarono in una grande tragedia per le due nazioni confinanti. Entrambe le parti soffrirono grandi perdite, umane e materiali.

Alla fine l'Azerbaigian perse la guerra. Il popolo armeno del Karabakh, invece, ne uscì vittorioso, riuscendo a difendere la libertà e l'indipendenza della giovane Repubblica del Nagorno-Karabakh.

La vittoria della NKR mutò il quadro militare della regione e creò nuove realtà militari che né l'Azerbaigian, né qualsiasi altra forza coinvolta nel conflitto poteva più ignorare.

Primo, il successo militare dell'esercito del Karabakh costrinse l'Azerbaigian a firmare un accordo di tregua con i rappresentanti della NKR.

Secondo, la NKR diventò un importante fattore militare, promuovendo la comparsa di nuove realtà militari favorevoli alla NKR.

Terzo, in base alla valutazione delle autorità straniere competenti, l'esercito della NKR e l'esercito armeno, nell'insieme, sono considerati i più forti, meglio organizzati, disciplinati e armati della regione del Caucaso meridionale. Ricordarlo è necessario, soprattutto adesso che non solo i militari azeri, ma anche funzio-

nari governativi di alto rango proclamano la loro intenzione di risolvere il problema del Karabakh con la forza delle armi. Talvolta l'isteria prende il sopravvento.

A questo proposito è bene ribadire che Baku dovrebbe considerare attentamente tutte le possibili conseguenze di una nuova avventura militare e tenere a mente che, qualora decidesse di scatenare una guerra, sarà difficile che essa si trasformi in una marcia trionfale per l'esercito azero che sta ancora riprendendosi dalla recente sconfitta militare.

Ignorare l'esito della guerra e permettere al lato azero di ripristinare la sua giurisdizione sulla NKR, significherebbe mettere il Karabakh dalla parte della sconfitta. Per quanto ne sappiamo, un atto del genere non è mai stato compiuto nel corso della storia. L'ambasciatore Nelson Ledsky, ex-direttore dell'*US National Institute of Democracy*, ha ragione quando scrive che "senza dubbio gli armeni hanno concluso questa guerra con successo. La parte azera dovrebbe ammettere di aver perso qualcosa."

Di conseguenza, il riconoscimento di queste mutate realtà militari, e legali, genererà una nuova atmosfera politica, eliminerà qualsiasi illusione e favorirà l'adozione di decisioni realistiche sulla questione del Karabakh.

Realtà politiche

La Repubblica del Nagorno-Karabakh è de facto uno stato indipendente. Non ha realmente importanza che non sia stata riconosciuta internazionalmente, essa è nata in seguito alla vittoria in una lotta per l'esistenza e la liberazione e sulla base del diritto all'autodeterminazione, con la messa in atto di tutti i meccanismi legali e giuridici, quali referendum, elezioni e così via, utilizzati nelle società civili contemporanee. Questa nazione ha un suo territorio, una popolazione, un Presidente, un governo, un parlamento e altre istituzioni di potere, un suo emblema di stato e una bandiera. Inoltre, funziona piuttosto bene, quantomeno non peggio di altre, garantendo l'ordine all'interno del paese, nonché

i diritti e i doveri dei suoi cittadini.

La comparsa della NKR sulla mappa politica del Caucaso meridionale, un nuovo stato de facto indipendente, provocò significative modifiche nella composizione politica e nella distribuzione di forze nella regione. Il riconoscimento internazionale o de iure della NKR può essere ulteriormente posticipato, ma la NKR, quale nazione, non può più essere ignorata o trascurata come fattore politico. La NKR è diventata parte intrinseca della struttura politica del Caucaso meridionale, influenzando il suo clima politico. Questa è una realtà politica.

Però, il fenomeno della NKR, quale nuovo fattore politico, non è confinato alla cornice del Caucaso meridionale. La sua esistenza come seconda nazione armena influenza decisamente anche la politica dei paesi vicini, Iran, Turchia e Georgia, ognuno dei quali ha i propri interessi nella regione e comprende l'importanza della NKR come fattore militare e politico, tanto che da tenerne conto nella propria strategia nel Caucaso.

Il Gruppo di Minsk della OSCE con i suoi tre co-presidenti, USA, Russia e Francia, nonché la UE e l'ONU premono per risolvere la questione del Karabakh.

Diverse organizzazioni internazionali, che operano nel campo umanitario, pubblico, sanitario, culturale, educativo, ecc. hanno contatti con la NKR. Tutto ciò testimonia che la nuova realtà politica emersa dalla creazione della NKR è stata ammessa e che la NKR non è affatto isolata dal mondo esterno. La NKR si muove con decisione verso il riconoscimento internazionale, che prima o poi avverrà in modo completo.

Esso non può essere negato col pretesto di preservare l'integrità territoriale dell'Azerbaigian. Nessuno sta violando l'integrità territoriale dell'Azerbaigian e, nel valutare questo fatto, bisognerebbe prendere in considerazione quanto segue.

Primo, l'integrità territoriale e il diritto all'autodeterminazione sono due principi fondamentali del diritto internazionale contemporaneo. Il loro antagonismo è assurdo: non può esserci alcuna

contraddizione tra essi. Questi due principi sono equivalenti in forza e nessuno dei due ha la priorità sull'altro, come afferma la dichiarazione di Helsinki. Ne segue che a ogni conflitto va applicato un approccio individuale e pratico.

Secondo, il Karabakh non ha mai fatto parte di un Azerbaigian indipendente. Soltanto per un periodo molto breve fu costretto a subire il dominio dell'Azerbaigian che non ne aveva e non ne ha alcun diritto storico, giuridico, politico e morale. Di conseguenza la secessione del Karabakh dall'Azerbaigian in modo costituzionale non viola l'integrità territoriale di quest'ultimo. Questo principio dovrebbe essere applicato nei casi in cui è stato realmente infranto. Il popolo del Karabakh ha solamente esercitato il suo diritto all'autodeterminazione.

Terzo, come dimostra la pratica internazionale, il principio della difesa dell'integrità territoriale non è mai stato assolutizzato, cosa di cui è testimone tutto il periodo post-Seconda Guerra Mondiale, quando vi furono molti esempi di secessione e formazione di nuovi stati, riconosciuti dalla comunità internazionale, che in seguito entrarono a far parte delle Nazioni Unite. A questa categoria appartengono Bangladesh, Singapore, Eritrea e, esempio fresco fresco, Timor Est, che è diventato il 190esimo membro dell'ONU.

Tipologicamente la NKR appartiene a questa categoria di stati. La formazione della NKR non può essere considerata una violazione dell'integrità territoriale dell'Azerbaigian e la sua ammissione come 191esimo membro delle Nazioni Unite è pienamente in armonia con la pratica internazionale, nonché con la lettera e lo spirito dei principi esistenti.

Si può, dunque, affermare che le nuove condizioni storiche, le nuove realtà giuridiche, militari e politiche, la nuova distribuzione di forze e la situazione geopolitica nel Caucaso meridionale richiedono un nuovo approccio alla risoluzione della questione del Karabakh. Esso si basa sui seguenti principi fondamentali:

Primo, rifiuto del ripristino del vecchio status, in vigore fino al 1988, e della riattivazione della giurisdizione azera sulla NKR.

La NKR non deve essere sottoposta a qualsiasi forma di giurisdizione azera.

Secondo, i rapporti tra la Repubblica dell'Azerbaigian e la Repubblica del Nagorno-Karabakh devono essere paritari, senza alcun elemento di subordinazione.

Terzo, modifiche dello status de facto indipendente della NKR possono procedere solo in direzione di un'indipendenza de iure.

Quarto, la NKR non è più un'enclave e non può tornare a esserlo. Dovrebbe essere collegata in modo permanente e diretto, via terra e via aria, con l'Armenia, soprattutto nel caso in cui l'opzione di un'unione tra Karabakh e Armenia non si realizzi.

Quinto, tutelare la sicurezza della NKR con una garanzia internazionale, andrebbe aggiunto a quanto summenzionato.

Tutte queste questioni possono essere risolte al tavolo dei negoziati e la NKR dovrebbe parteciparvi alla pari, in quanto il giovane stato del Karabakh non è l'oggetto, bensì il soggetto delle trattative.

La NKR è già uno stato democratico devoto agli ideali europei. Un suo ulteriore consolidamento significherebbe il trionfo dei valori europei in una delle nazioni del Caucaso meridionale e di conseguenza in tutta l'area geopolitica del Caucaso meridionale.

NOTE

1. **Gurr T.**, *Peoples Against the States. Ethnopolitical Conflict and the Changing World System*. International Studies Quarterly, 1994, No 38, p.349.
2. **Gurr T., Harff B.**, *Ethnic Conflict in World Politics*, Westview Press, Boulder, San Francisco, Oxford, p. 5.
3. **Gurr T.**, *Peoples Against the States*, p. 363.
4. **Halperin M., Scheffer D.**, con **Small P.**, *Self-Determination in the New World Order*, Washington DC, 1992.
5. **Goble P.**, *Coping with the Nagorno-Karabakh Crisis*, The Flethchers Forum of World Affairs, vol. VI, Summer, 1992.
6. *Congressional Research Service(CRS) Issue Brief. Transcaucasus Newly Independent States: Political Developments and Implications for U.S. Interests*. Updated August 17, 1995. Di **Jim Nichol**. Foreign Affairs and National Defense Division. Congressional Research Service. The Library of Congress, Washington, DC, 1995.
7. **Fraser N, Hipel K., Jaworsky J., Zuljan R.**, *A Conflict Analysis of Armenian-Azerbaijani Dispute*, Journal of Conflict Resolution, vol. IV, No 4, December 1990.
8. **Lapidoth R.**, *Autonomy: Potential and Limitations*, International Journal of Group Rights, 00:1-21,1993.
9. **Avineri Sh.**, *Comments on Nationalism and Democracy*, Nationalism, Ethnic Conflict and Democracy, a cura di Diamond L. e Plattner M. The John Hopkins University Press, Baltimore and London, 1994.
10. *CRS Issue Brief. Armenia-Azerbaijan Conflict*, Updated August 17, 1995. Di **Carol Migdalovitz**, Foreign Affairs and National Defense Division, Congressional Research Service, The Library of Congress, Washington, DC, 1995.
11. **Herzig E.**, *The New Caucasus. Armenia, Azerbaijan and Georgia*, London, 1999.
12. **Nichol J.**, *Transcaucasus Newly Independent States*, p. 7.
13. **Gurr T.**, *Peoples Against the States*, p.353.
14. **Herzig E.**, *The New Caucasus. Armenia, Azerbaijan and Georgia*, p. 11.
15. **Fraser N. e altri**, *Conflict Analysis of the Armenian-Azerbaijani conflict*, p. 655.
16. *Ibid.*
17. **Nichol J.**, *Transcaucasus Newly Independent States*, p. 6.

18. **Herzig E.**, The New Caucasus. Armenia, Azerbaijan and Georgia, p.11.
19. **Luchterhandt O.**, Nagorny Karabakh's Right to State Independence According to International Law, Boston, 1993, p. 69.
20. **Nichol J.**, Transcaucasus Newly Independent States, p. 6.
21. **Goble P.**, Coping with the Nagorno-Karabakh Crisis, p.19.
22. **Halperin M., Scheffer D.**, Self-Determination in the New World Order, p. 46.
23. Ibid, p.48.
24. Ibid, p.46.
25. Ibid, p.49.
26. **Gurr T., Harff B.**, Ethnic Conflicts in World Politic, p. 15.
27. **Kapantzian G.**, Chetto-Armenica, Yerevan, 1931, p. 104.
28. **Strabone**, Geografia, IV, XI, XI.
29. **Vardan**, Geography, Paris, 1960, p. 11 (in armeno).
30. Академия наук, Армения. Нагорный Карабах. Историческая справка, Ер. 1988, с. 8 (Accademia delle Scienze, Armenia. Nagorno Karabakh. Guida informativa storica, Yerevan 1988, p.8)
31. Там же. (Ibid)
32. Там же, с. 9. (Ibid, p.9.)
33. **Иоган Шилтбергер**, Путешествие по Европе, Азии и Африке с 1354 по 1427г., перевод со старонемецкого Ф. К. Бруна. Издание, редакция и примечания акад. АН Азербайджанской ССР З.М. Буниятова, Баку, 1984, с. 67. См. Нагорный Карабах, с. 17. (Iohan Schiltberger, Viaggio in Europa, Asia e Africa dal 1354 al 1427, traduzione di F.K. Bruna dal tedesco antico. Pubblicazione, redazione e le note è di Accademia Nazionale di RSS Azerbaijan Z.M. Buniyatova, Baku, 1984, p.67. Vedi Nagorno Karabakh, p.17)
34. **Goble P.**, Coping with the Nagorno-Karabakh Crisis, p.19.
35. Нагорный Карабах. Историческая справка, с. 19. (Nagorno Karabakh. Guida informativa storica, p.19)
36. **Goble P.**, Coping with the Nagorno-Karabakh Crisis, p.19.
37. Дипломатический словарь, т. I, 1960, 417. (Dizionario diplomatico, vol. I, Mosca 1960, p.417)
38. Там же. (Ibid)
39. Там же, т. III, Москва, 1964, с.380. (Ibid, vol. III, Mosca, 1964, p.380)
40. CRS Issue Brief. Armenia-Azerbaijan Conflict. Updated August 17, 1955. Di **Carol Migdalovitz**. Foreign Affairs and National Defense Division. Congress Research Service. The Library of Congress, Washington, 1955, p.2.
41. ¹ Human Rights Advocates. In stato consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Nagorno-Karabakh. Working paper presentato al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Commissione per i diritti umani, Ginevra, 1994, p.2.
42. **Ступишин В.**, Карабахский конфликт. 1992-1994, Москва, 1998, с. 20. (Stupishin V., Conflitto di Karabakh, 1992-1994, Mosca, 1998, p.20)
43. **Salih Zahr-ad-Din**, Mawkif Karabakh fi sira' al- Armani al-Azerbaijani, Beirut, 1993, p.3. (La posizione del Karabakh nel conflitto armeno-azero), in arabo.
44. Ibid.
45. **Իշխանյան Ե., Լինալին Ղարաբաղ**. 1917-1920, Երևան, 1999, էջ 174: (**Ishkhanyan Ye.**, Nagorno-Karabakh. 1917-1920, Yerevan, 1999, p.174), (in armeno). Ye. Ishkhanyan era uno dei leader del Karabakh; guidava i lavori del Congresso armeno e del Consiglio nazionale del Karabakh.
46. History of Artzakh. Nagorno-Karabakh in 1918-1920, <http://nkr.am/eng/history/1918.htm>, p.2.
47. Ibid.
48. **Ishkhanyan Ye.**, Nagorno-Karabakh, 1917-1920, p.342.
49. Ibid, p. 355.
50. Ibid.
51. Ibid, p.395.
52. Ibid, 396.
53. Nagorno-Karabakh in 1918-1920, <http://nkr.am/eng/history/1918.htm>, p. 3.
54. **Ishkhanyan Ye**, Nagorno-Karabakh. 1918-1920, p. 396.
55. **Fraser N., Hipel K., Jaworski J., Zuljan R.**, A Conflict Analysis of the Armenian-Azerbaijani Dispute, p. 655- 656.
56. Нагорный Карабах. Историческая справка, с. 2. (Nagorno Karabakh. Guida informativa storica, p.2)
57. Nagorno-Karabakh in 1918-1920, <http://nkr.an/eng/history/1918.htm>, p. 4.
58. Ibid.
59. Нагорный Карабах. Историческая справка, с.23-24. (Nagorno Karabakh. Guida informativa storica, pp.23-24)
60. Там же, с.25. (Ibid, p.25)
61. Там же. (Ibid)
62. Там же. (Ibid)
63. "Journal", Geneva, 1920, No.17, p.130.
64. Ibid.
65. Ibid.
66. Caucasian Boundaries 1802-1946. League of Nations. Letter from the President of the Peace Delegation of the Republic of Azerbaijan to His Excellency **M.Paul Hymans**, President of the First Assembly of the League of Nations, Geneva, p. 715.
67. Ibid, p. 717.
68. **Оганесян Н.**, Признание новых реалий – путь к решению Карабахской проблемы, Страны и народы Ближнего и Среднего Востока, XXII, Ереван, 2003, с.91. (Hovhannisyanyan N.,

- Riconoscimento delle nuove realtà – via della soluzione del problema di Karabakh, Paesi e popolazioni dell'Oriente, XXII, Yerevan 2003, p.91)
69. **Edmund Herzig** dichiara che ancora adesso i nazionalisti azeri continuano a “rivendicare il distretto a popolazione armena di Marneuli in Georgia”. Vedi *The New Caucasus. Armenia, Azerbaijan and Georgia*, p. 9.
 70. History of Artzakh. Establishment of the Soviet Rule in Artzakh. Nagorno-Karabakh during the Establishment of Soviet Rule in the Transcaucasus, <http://nkr.am/eng/history/svlast.htm>, p. 1.
 71. Армянский вопрос. Энциклопедия, Ереван, 1991, с. 276. (Questione Armena. Enciclopedia, Yerevan, 1991, p.276)
 72. Nagorno-Karabakh During the Establishment of Soviet Rule in the Transcaucasus, <http://nkr.am/eng/history/svlast.htm>, p.3.
 73. Telegramma inviato dal governo dell'Azerbaijan sovietico alla Repubblica Armena sulla decisione di cedere i territori armeni. December 1, 1920 - Documents on the Armenian Question. Karabagh, University of La Verne, No 2, p.6.
 74. Ibid, p. 5.
 75. Ibid.
 76. “Правда”, Москва, No 273, 4 XII.1920. (“Pravda”, Mosca, N°273, 4 XII.1920)
 77. ЦПА ИМЛ, Москва, ф. 64, оп. 2, д.1, л.77.
 78. Documents on the Armenian Question. Karabakh, p.7.
 79. Ibid.
 80. Нагорный Карабах. Историческая справка, с. 32. (Nagorno Karabakh. Guida informativa storica, p.32)
 81. Change in Soviet Policy Regarding the Status of Karabakh. July 3-5, 1921- Documents on Armenian Question. Karabagh, p.7-8.
 82. Azerbaijan. Seven Years of Conflict in Nagorno-Karabakh. Human RightsWatch/Helsinki, New York, 1994, p. XIII.
 83. Committee of the Communist Part of Azerbaijan Finalizing the Incorporation of Karabakh into Azerbaijan. July 1923 - Documents on the Armenian Question. Karabakh, p. 8.
 84. Дипломатический словарь, т. III, Москва, 1964, с. 272-274. (Dizionario Diplomatico, vol. III, Mosca, 1964, pp.272 - 274)
 85. Nagorno-Karabakh. Working Paper Submitted to the United Nations, p.2.
 86. **Migdalovitz C.**, Armenia-Azerbaijan Conflict, p.2.
 87. **Fraser N., Hipel K., Jaworski J. Zuljan R.**, A Conflict Analysis of the Armenian-Azerbaijani Dispute, p.656.
 88. Vedi **Walker Ch.**, Armenia. The Survival of a Nation, London, 1980.
 89. **Herzig E.**, The New Caucasus. Armenia, Azerbaijan Georgia, p.65-66.
 90. Нагорный Карабах. Историческая справка, с.23-24. (Nagorno Karabakh. Guida informativa storica, p.p 23 - 24)
 91. **Goble P.**, Coping with Nagorno-Karabakh Crisis, p. 20.
 170. **Graham E. Fuller**, Turkey Faces East. New Orientations to the Middle East and the Old Soviet Union, Santa Monica, pubblicato da RAND nel 1992.
 171. Ibid, p. 4.
 172. Ibid.
 173. Ibid.
 174. Ibid, p. v.
 175. Ibid, p. viii.
 176. Ibid, p. 10.
 177. Ibid, p. viii.
 178. **Migdalovitz C.**, Armenia-Azerbaijan Conflict, p. 11.
 179. **Fuller G.** Turkey Faces East, p. 55.
 180. Ibid, p. 55-56.
 181. Ibid, p. 57.
 182. Ibid, p. 57-58.
 183. Vedi **Hovhannisyan N.**, The Foreign Policy of Armenia, Yerevan, 1998.
 184. Nagorno-Karabakh Working Paper Submitted to the United Nations, p. 17.
 185. **Halperin M., Scheffer D.**, Self-Determination in the New World Order, p. 99.
 186. CRS Issue Brief. Armenia-Azerbaijan Conflict. Updated August 17, 1995 di **Carol Migdalovitz**. Foreign Affairs and National Defense Division. Congressional Research Service. The Library of Congress, p. 5.
 187. Ibid.
 188. Ibid.
 189. Ibid.
 190. Ibid.
 191. Ibid.
 192. Ibid.
 193. Ibid, p. 6.
 194. Ibid.
 195. Ibid.
 196. Ibid.
 197. Ibid.
 198. Ibid.
 199. **Nichol J.**, Tanscaucasus Newly Independent States, p. 10.
 200. **Halperin M., Scheffer D.**, Self-Determination in the New World Order, p. 11.
 201. Ibid.
 202. Ibid, p. 71.
 203. Ibid, p. 7.
 204. Ibid.
 205. Ibid, p. 48.
 206. Ibid, p. 49.

114. **Fraser N.** e altri, A Conflict Analysis on the Armenian-Azerbaijani Dispute, p. 659.
115. Resolution of the European Parliament. July 7, 1988, Documents on the Armenian Question. Karabagh, p. 17-18.
116. "Бакинский рабочий", Баку, 6/14/1988. ("Operaio di Baku", Baku, 6/14/1988)
117. Resolution of the Presidium of the USSR Supreme Soviet on Measures Connected with Addresses on Union Republics Concerning the Events in Nagorno Karabakh, in the Azerbaijan and the Armenian Soviet Socialist Republics. March 23, 1988-Documents on the Armenian Question, Karabagh, p.11-12.
118. Ibid, p. 13.
119. Soviet Union Communist Party Central Committee and The USSR Council of Ministers, March 24, 1988- Documents on the Armenian Question. Karabagh, p. 13.
120. Ibid, p. 13-16.
121. Session of Armenian's Supreme Soviet, 15 June, 1988-Documents on the Armenian Question. Karabakh, p. 17.
122. Documents on the Armenian Question. Karabagh, p.18.
123. Nagorno-Karabakh. Working Paper Submitted to the United Nations, p. 3.
124. **Fraser N.** e altri, A Conflict Analysis of the Armenian-Azerbaijani Dispute, p. 668.
125. **Nichol J.** Transcaucasus Newly Independent States, p. 8.
126. Azerbaijan. Seven Years of Conflict in Nagorno-Karabakh, p. 1-2.
127. Ibid.; Nagorno-Karabakh. Working Paper Submitted to the United Nations, p. 2.
128. Interim Report of the CSCE Rapporteur Mission, p. 1.
129. Ibid, p. 3
130. Ibid.
131. Ibid.
132. Ibid.
133. Nagorno-Karabakh. Working Paper Submitted to the United Nations, p. 3.
134. Interim Report of the CSCE Rapporteur Mission on the Situation in Nagorno-Karabakh, p. 3-4.
135. Azerbaijan. Seven Years of Conflict in Nagorno-Karabakh, p. 3-4.
136. **Fraser N.** e altri, A Conflict Analysis of the Armenian-Azerbaijani Dispute, p.657.
137. Interim Report of the CSCE Rapporteur Mission on the Situation in Nagorno-Karabakh, p. 12.
138. Ibid, p. 14.
139. Ibid, p.12-13.
140. **Herzig E.**, The New Caucasus. Armenia, Azerbaijan, Georgia, p. 67.
141. Ibid, p.11.
142. Azerbaijan. Seven Years of Conflict in Nagorno-Karabakh, Human Rights Watch/Helsinki p. 4.
143. **Fraser N.** e altri, A Conflict Analysis of the Armenian-Azerbaijani Dispute, p. 659.
144. Interim Report of the CSCE Rapporteur Mission on the Situation in Nagorno-Karabakh, p. 12.
145. Azerbaijan. Seven Years of Conflict in Nagorno-Karabakh. Human Rights Watch/Helsinki, p. IX; **Ступишин В.**, Карабахский конфликт. 1992-1994, с. 104-105, ecc. (Stupishin V., Conflitto di Nagorno Karabakh. 1992 – 1994, pp.104 – 105, ecc.)
146. See "Decree of the President of the USSR M. Gorbachev. Article 252, Moscow, Kremlin (3 April, 1990), No 1409-1".
147. Ibid.
148. **Migdalovitz C.** Armenia-Azerbaijan Conflict, p. 2.
149. Interim Report of the CSCE Rapporteur Mission on the Situation in Nagorno- Karabakh, p.5.
150. Ibid.
151. Nagorno-Karabakh Working Paper Submitted to the United Nations, p. 4.
152. Ibid.
153. Ibid.
154. **Migdalovitz C.**, Armenia-Azerbaijan Conflict, p. 3.
155. Nagorno-Karabakh Working Paper. Submitted to the United Nations, p. 5.
156. **Herzig E.**, The New Caucasus. Armenia, Azerbaijan and Georgia, p. 66.
157. **Goble P.**, Coping with the Nagorno-Karabakh Crisis, p. 23.
158. Vedi Interim Report of the CSCE Rapporteur Mission on the Situation in Nagorno- Karabakh, p. 7.
159. Ibid, p. 8.
160. Ibid.
161. Ibid.
162. Nagorno-Karabakh Working Paper Submitted to the United Nations, p. 22.
163. "The Washington Times", 4/9/1993.
164. Nagorno-Karabakh Working Papers Submitted to the United Nations, p. 22.
165. CRS Issue Brief. Armenia-Azerbaijan Conflict. Updated August 17, 1995. Di **Carol Migdalovitz**, Foreign Affairs and National Defense Division. Congressional Research Service. The Library of Congress, p. 11.
166. Ibid.
167. Nagorno-Karabakh Working Paper Submitted to the United Nations, p. 22.
168. **Nichol J.**, Transcaucasus Newly Independent States, p. 5.
169. **Migdalovitz C.**, Armenia-Azerbaijan Conflict, p.11.

92. Ibid, p.21.
93. **Halperin M., Scheffer D.**, Self-Determination in the New World Order, p. 77.
94. Ibid.
95. Ibid.
96. **Fraser N.** e altri, Conflict Analysis of the Armenian-Azerbaijani Conflict, p. 656.
97. Ibid.
98. Nagorno-Karabakh. Working Paper Submitted to the United Nations, p. 2.
99. **Fraser N., Hipel K., Jaworski J., Zuljan R.**, A Conflict Analysis of the Armenian-Azerbaijani Dispute, p. 656-657.
100. Interim Report of the CSCE Rapporteur Mission on the Situation in Nagorno-Karabakh. Dialogues on Conflict Resolution. Bridging Theory and Practice. United States Institute of Peace, Washington, 1992, p. 2.
101. **Luchterhandt O.**, Nagorny Karabakh's Right to State Independence According to International Law, Boston, 1993, p. 84.
102. НКАО. 50 лет в дружной Советской семье, Степанакерт, 1973, с.33; Численность и состав населения СССР, М., 1984, с.126. (Regione Autonoma di Nagorno Krabakh. 50 anni nella famiglia amichevole Sovietica, Stepanakert, 1973, p.33; Anagrafe e composizione della popolazione di URSS, M., 1984, p.126)
103. Там же. (Ibid)
104. **Fraser N.** e altri, A Conflict Analysis of the Armenian-Azerbaijani Dispute, p. 657.
105. **Migdalovitz C.**, Armenia-Azerbaijan Conflict, p. 8.
106. **Luchterhandt O.** Nagorny Karabakh's Right to State Independence According to International Law, p. 84.
107. Ibid.
108. Minute della seduta del 23 November 1977 del Presidium del Consiglio dei Ministri dell'URSS. Vedi Ministry of Foreign Affairs of NKR. Nagorno-Karabagh's Struggle for Freedom.1923-1988, <http://nkr.am/eng/history/borba.htm>, p.1.
109. **Gurr T., Goldstone J.**, Revolutions in the Late Twentieth Century , Westview Press, Oxford, p. 334.
110. Documents on the Armenian Question. Karabagh, p. 11.
111. Interim Report of the CSCE Rapporteur Mission, p. 3. Vedi anche, Nagorno-Karabakh Working Paper Submitted to the United Nations, p. 2.
112. Vedi **Herzig E.**, The New Caucasus, p.11; **Fraser N., Hipel K., Jawordki J., Zuljan R.**, A Conflict Analysis of the Armenian-Azerbaijani Dispute, p. 658-659, ecc.
113. Azerbaijan. Seven Years of Conflict in Nagorno-Karabakh. Human Rights Watch/Helsinki, p.1.
207. Ibid, p. 49-50.
208. Ibid, p. 50.
209. Ibid.
210. Ibid, p. 51.
211. Ibid.
212. Ibid.
213. Ibid, p. 52.
214. Ibid.
215. Nagorno-Karabakh. Working Paper Submitted to the United Nations, p. 16.
216. The Diplomatic Bulletin of the Foreign Ministry of the Republic of Armenia, July-August-September, Yerevan, 1975, p. 5.
217. Ibid.
218. Ibid.
219. Ibid.
220. **Hovhannisyan N.**, On the Options of the Resolution of the Karabakh Problem, "Marco Polo Magazine," Venice, No 4-5, 1998, p. 16-17.
221. "Republic of Armenia" Yerevan, 24/VI/2004.
222. Ibid.
223. Ibid.
224. **Goble P.**, Coping with the Nagorno-Karabakh Crisis, p. 23.
225. Ibid.
226. Ibid.
227. Ibid.
228. Ibid. Nel 1993 abbiamo incontrato Globe nel suo ufficio al Carnegie Endowment, a Washington, e io gli feci notare che, nel caso venisse realizzato il suo piano, l'Armenia sarebbe stata staccata dall'Iran e circondata da Turchia e Azerbaigian a ovest, sud ed est, trasformandosi in un'isola in mare turco. Ecco perché Armenia e NKR non potevano accettare la sua proposta. Ci avvicinammo alla grande mappa sulla parete del suo ufficio e cominciammo a osservare i confini dell'Armenia e degli altri stati della regione. Lui concordò con me che, davvero, il suo suggerimento avrebbe peggiorato la situazione strategica dell'Armenia. Dopodiché, propose l'idea di creare un corridoio attraverso Meghri verso l'Iran.
229. Vedi **Halperin M., Scheffer D.**, Self-Determination in the New World Order, p. 23; **Lapidoth R.**, Autonomy: Potential and Limitation, pp. 14, 17-19, 21, ecc.
230. **Halperin M., Scheffer D.**, Self-Determination in the New World Order, p. 23.
231. United States. Institute of Peace . Special Report . War in the Caucasus; A Proposal for Settlement on the Conflict over Nagorno-Karabakh, Washington, 1994, p. 5. Abbiamo anche utilizzato alcune informazioni dalla nostra conversazione con **John Maresca** avvenuta a Washington nel 1994.
232. Ibid.

233. Ibid.
234. Ibid.
235. Ibid, p. 6.
236. Ibid.
237. Ibid, p. 7.
238. Vedi "Azg", Yerevan, October 6, 1995.
239. Ibid.
240. The Karabakh Problem is Possible to Resolve by 'Chechen Analogy', "Respublica Armenia", Yerevan, February 2, 1997.
241. The 'Chechen Variant' is Acceptable for Karabakh, "Respublica Armenia", Yerevan, March 1, 1997.
242. **Luchterhandt O.**, Nagorny Karabakh's Right to State Independence According to International Law, Boston, 1993.
243. Ibid, p. 16.
244. Ibid, p. 43.
245. Ibid.
246. Ibid.
247. Ibid.
248. Ibid, p. 72.
249. Ibid.
250. Ibid, p. 73.
251. Ibid, p. 70.
252. **Stupishin V.** The Interests of Russia in Transcaucasia. The False Theses of Azerbaijani Propaganda, "Nezavisimaya Gazetta", Moscow, April 19, 1997.
253. Questa proposta fu pubblicata per la prima volta su "Respublica Armenia", November 12, 1997, e "The Yerevan Times", November 20-26, 1997 (in inglese).
254. Finland as a Mediator in Karabakh Conflict. Report by the Minister of Foreign Affairs Ms. Tarja Halonen to the Foreign Affairs Committee of Parliament on the Activities of Finland as Co-Chairman of the Minsk Conference. February 11, 1997, Helsinki, 1997, p. 15.
255. Act on the Autonomy of Aland, Mariehamn, 1993.
256. Ibid, p. 21.
257. The Aland Islands Demilitarized Region, Mariehamn, 1995, p.50.
258. Ibid.
259. Ibid, p. 51.
260. Ibid, p. 52.
261. Ibid.
262. Ibid.
263. Act on the Autonomy of Aland, p. 1.
264. The Aland Islands Demilitarized Region, p. 52.
265. Partecipai a quell'incontro e presi nota.
266. В Баку настроены абсолютно неконструктивно. Зато нейтральные эксперты высоко оценили подходы армянского конфликтолога, "Республика Армения", 21 ноября, 1997. (Atteggimento di Baku è

assolutamente non è costruttivo. Invece, gli esperti neutrali hanno altamente apprezzato i punti di conflittologo armeno, "Repubblica d'Armenia", 21 nov. 1997)

267. Там же. (Ibid)
268. Там же. (Ibid)
269. Там же. (Ibid)
270. Vedi **Hovhannisyan N.**, The Nagorno-Karabakh Conflict and Variants of its Solutions-in Ethnopolitical Conflicts in the Transcaucasus: Its Roots and Solutions, University of Maryland, USA, 1997. (Fu pubblicato alla fine del 1997).
271. "Республика Армения", 21 ноября, 1997. , ("Repubblica d'Armenia", 21 nov. 1997)
272. Там же, 20 декабря, 1997. (Ibid, 20 dicembre, 1997)
273. The White House. Office of the Press Secretary.
http://www.Whitehouse.gov/the_press_office/Joint_Statement_on_the_Nagorno_Karabakh_Conflict
274. Ibid.
275. Ibid.
276. Ibid.
277. The White House. Office of the Press Secretary. June 26, 2010. G8 Summit. Joint Statement on the Nagorno-Karabakh Conflict by Dmitry Medvedev, President of the Russian Federation, Barack Obama, President of the United States of America and Nicolas Sarkozy, President of the France Republic.
278. Vedi ArmeniaNow.com, August 7, 2010.
279. Ibid.
280. http://en.wikipedia.org/Intern._Court_of_Justice-advisory_opinion_on_Kosovo_declaration_of_independence.
281. Ibid.
282. Ibid.
283. "Голос Армении", Ереван, 9 декабря 2004. ("Voce d'Armenia", Yerevan, 9 dicembre 2004)
284. Vedi "Azg", Yerevan, December 22, 2004.
285. Ibid.
286. Ibid.

NOTA SULL'AUTORE

NIKOLAY HOVHANNISYAN – Dottore in Scienze Storiche, professore, membro corrispondente dell'Accademia Nazionale delle Scienze d'Armenia, è stato nominato Scienziato d'Armenia. È il fondatore e direttore del Centro per la risoluzione dei conflitti d'Armenia e co-presidente della *Armenian Atlantic Association*.

Membro della *New York Academy of Sciences*, dell' *'Ararat' International Academy of Sciences* (Parigi), dell' *International Academy of Sciences on National Security Problems* (Mosca), dell' *International Academy of Sciences on Nature and Society* (Germania), della *Panarmenian Academy of National Security Problems*, della *Syrian Society of Science* (Aleppo), della *National Geographic Society* (USA), del *Research Board of Advisors of the American Biographical Institute*, ecc.

Nel periodo 1965-1995: direttore del 'Dipartimento delle nazioni arabe' dell'Istituto di Studi Orientali dell'Accademia Nazionale di Scienze d'Armenia (IOS NAS); negli anni 1985-1995: vice-direttore dell'IOS NAS d'Armenia; dal 1995 al 2006: direttore dell'IOS NAS d'Armenia.

Principali aree di studio: storia delle nazioni arabe, rapporti internazionali e regionali nel Medio Oriente, Islam politico, conflittologia e conflitti etnopolitici, il problema del Karabakh, la politica estera dell'Armenia, comunità armene, minoranze nazionali nel Medio Oriente, problemi relativi al genocidio armeno, e altre.

Nel 1989, su invito della *British Academy* è stato ricercatore presso le Università di Londra e Oxford e presso il *Royal Institute of International Relations* (Londra, Chatham House). Nel 1993-1994, come Fulbright Yellow, ha lavorato per un anno alla George Washington University, Washington DC, USA. Nel 1995

è stato invitato dal *Center for International Development and Conflict Management* della Maryland University a College Park (USA) a partecipare al progetto 'Partners in Conflict: Building of Peace Bridges in Transcaucasia'.

Ha tenuto conferenze in molte università negli USA, in Inghilterra, Germania, Russia, Irlanda, Libano, Iraq, Siria, Emirati Arabi Uniti, Australia, Ungheria, Kuwait, ecc.

È l'autore di circa 450 studi, tra cui più di 60 monografie, pubblicati in Armenia, USA, Russia, Gran Bretagna, Germania, Canada, Italia, Egitto, Ungheria, Giappone, Iran, Siria, Libano, Iraq, Kuwait, Turchia. Tra essi ricordiamo: *Formation of the Independent Syrian Republic* (Mosca, 1968); *National - Liberation Struggle in Lebanon* (Beirut, 1974, in arabo); *National-Liberation Movement in Iraq* (Yerevan, 1975); *Irregularities in the Development of Arab Countries and their Consequences (1950-1970s)*, (Stuttgart, 1992); *The Persian Gulf War and the Kurdish Problem*, (Londra, 1994); *Ethnopolitical Conflicts in Transcaucasus: Their Roots and Solution* (Maryland University, USA, 1997, co-autore), *The Foreign Policy of Armenia*, (Yerevan, 1998, in inglese); *On the Options of the Resolution of the Karabakh Problem*, in "Marco Polo Magazine", 4/5, Venezia, 1998, *The Karabakh Problem. The Thorny Road to Freedom and Independence* (Yerevan, 2004, in inglese), *History of Arab Countries (VII century-2005)*, vol. IIV (Yerevan, 2003-2007), *The Armenian Genocide. Armenocide - The Most Genocidal Genocide*. In dieci lingue: inglese, francese, russo, tedesco, turco, giapponese, ungherese, armeno, arabo, persiano (Yerevan, 2009), *Armenocide-Recognized Genocide* (Yerevan, 2010), ecc.

L'International Biographic Center di Cambridge in Inghilterra lo ha nominato come "International Scientist of the Year for 2004," "Outstanding Scientists of the 21st Century," "Leading Scientists of the world" e nel 2009 è stato inserito nell'elenco dei "Top 100 Scientists 2009."

<i>Prefazione</i>	5
IL PROBLEMA DEL KARABAKH	9
Introduzione	
<i>Il primo conflitto etnopolitico in area ex sovietica</i>	11
<i>Capitolo Primo</i>	
Fattori geografici, etnoculturali e storici del movimento di autodeterminazione del Nagorno-Karabakh	15
1. Nome dell'area quale fattore di appartenenza etnica	15
2. Fattore geografico	16
3. Popolazione e fattore demografico	17
4. Storia, o fattore storico	18
<i>Capitolo Secondo</i>	
L'insorgere della questione del Karabakh	21
1. Le rivendicazioni territoriali dell'Azerbaigian	21
2. L'interferenza della Turchia	24
3. L'interferenza della missione militare britannica	26
4. Posizione e mosse della Russia sovietica	30
<i>Capitolo Terzo</i>	
L'annessione forzata del Karabakh all'Azerbaigian	34
1. La decisione del Comitato Caucasicco sul problema del Karabakh: la farsa della politica "anti-colonialista" comunista.	34
2. Le ragioni dell'annessione forzata	43

Capitolo Quarto

L'Oblast autonomo del Nagorno-Karabakh (NKAO) nel periodo 1923-1988. La politica azera del "Karabakh senza armeni"	49
---	----

Capitolo Quinto

La richiesta ufficiale da parte del Nagorno-Karabakh di essere ceduto all'Armenia	55
1. La decisione della seduta straordinaria del NKAO	55
2. La reazione dell'Azerbaigian, del Governo sovietico e dell'Armenia alla decisione del NKAO	57

Capitolo Sesto

L'aggressione dell'Azerbaigian nei confronti del Karabakh - la prima fase	65
--	----

Capitolo settimo

Proclamazione della Repubblica indipendente del Nagorno-Karabakh	69
1. La dissoluzione dell'Unione Sovietica e la base legale per la formazione di repubbliche indipendenti	69
2. La proclamazione della Repubblica del Nagorno-Karabakh	70
3. La seconda fase dell'aggressione azera. La sconfitta militare dell'Azerbaigian	72

Capitolo ottavo

L'accordo per il cessate il fuoco	75
1. La necessità di una tregua per le parti coinvolte nel conflitto	75
2. Le iniziative Yeltsin-Nazarbaev	76

3. La posizione degli Stati Uniti	77
4. Gli interessi strategici della Turchia	77
5. La mediazione iraniana	81
6. L'accordo per il cessate il fuoco: 12 maggio 1994	83
7. Rafforzamento della condizione di stato della NKR	88

Capitolo nono

La correlazione tra il diritto all'autodeterminazione e il principio di integrità territoriale	90
---	----

Capitolo Decimo

Modelli di soluzione per il problema del Nagorno-Karabakh	98
1. La posizione dell'Azerbaigian	98
2. La posizione della Repubblica del Nagorno-Karabakh	99
3. La posizione dell'Armenia	101
4. Soluzioni "pacchetto" e "fase," o "passo per passo"	101
5. Scambio territoriale	105
6. Stato associato	107
7. Opzione di sintesi	109
8. Il modello di Cipro	110
9. La variante cecena	111
10. Il Nagorno-Karabakh come stato indipendente	112
11. Status di neutralità	115
12. Il progetto "stato comune"	127
13. Accordo Parigi-Key West	129
14. La proposta di Pierre Lellouche e Ana Palacio	132
15. Madrid, ovvero i principi di base per la risoluzione del conflitto del Karabakh.	133

Epilogo

Riconoscimento delle nuove realtà legali, militari e politiche - il percorso verso la soluzione della questione di Karabakh	142
--	-----

Realtà giuridiche	142
-------------------	-----

Realtà militari	148
-----------------	-----

Realtà politiche	149
------------------	-----

<i>Note al testo</i>	153
----------------------	-----

<i>Nota sull'Autore</i>	165
-------------------------	-----

*Finito di stampare nel mese di Aprile 2011
presso Digital Shop srl - Roma*



Nikolay Hovhannisyan dottore in Scienze Storiche, professore, membro corrispondente dell'Accademia Nazionale delle Scienze d'Armenia, è stato nominato Scienziato d'Armenia. È il fondatore e direttore del Centro per la risoluzione dei conflitti d'Armenia e co-presidente della *Armenian Atlantic Association*. È l'autore di circa 450 studi, tra cui più di 60 monografie, pubblicati in Armenia, USA, Russia, Gran Bretagna, Germania, Canada, Italia, Egitto, Ungheria, Giappone, Iran, Siria, Libano, Iraq, Kuwait, Turchia. L'International Biographic Center di Cambridge in Inghilterra lo ha nominato come "International Scientist of the Year for 2004," "Outstanding Scientists of the 21st Century," "Leading Scientists of the world" e nel 2009 è stato inserito nell'elenco dei "Top 100 Scientists 2009."

5(44.523)

H-71

h2

